Libro bianco sui beni culturali pisani

a cura del Gruppo Cultura di Una città in comune

QUARTO AGGIORNAMENTO
15 febbraio 2017

Indice

Introduzione 5
Legenda 7

Biblioteche e archivi 8
Archivio Generale di Ateneo 9
Biblioteca Universitaria di Pisa 10
Domus Mazziniana 12
Biblioteca Franco Serantini 15
Biblioteca Provinciale di Pisa 16
Biblioteca SMS 18
Biblioteca Cardinale Maffi 18

Città dei turisti: piazze, monumenti, chiese 19
Piazza del Duomo 21
Cimitero Ebraico 23
Area dell'ex Ospedale di Santa Chiara 23
Scuola Medica 24
Accoglienza turistica 25
Totem multimediali 26
Collegamento via Pietrasantina - Piazza del Duomo 28
Ruota panoramica 29
Via Santa Maria 30
Piazza dei Cavalieri 31
Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri 32
Chiesa di San Rocco 33
Chiesa di Santa Maria della Spina 33
Chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno 37
Chiesa e convento di San Francesco 40
Acquedotto Mediceo 43

Edifici o luoghi chiusi, inutilizzati o sottoutilizzati 47
Cappella di Sant'Agata 47
Chiesa di Sant'Antonio in Qualquonia 48
Chiesa di San Benedetto 49
Oratorio di San Bernardino 50
Chiesa di Santa Croce in Fossabanda 50
Chiesa di San Domenico 51
Chiesa di San Giorgio 52
Chiesa di San Giorgio dei Tedeschi 52
Chiesa di San Marco in Calcesana 52
Chiesa di San Pietro in Vinculis o San Pierino 53
Chiesa di San Silvestro 54
Chiesa di San Zeno 55
Chiesa e convento di San Vito 55
Chiesa e convento di Santa Croce in Fossabanda 56
Palazzo Ceuli o Cevoli 58
Palazzo Franceschi Galletti 59

Palazzo Prini-Aulla o palazzo Mazzarosa 60
Palazzo di Via San Lorenzo 60
Sala delle Baleari in Palazzo Gambacorti 61

In (s)vendita 63
Immobile di Via Roma 3 63
Centro Direzionale di Via Zamenhof 63
Immobile “Il Calambrone” in via del Tirreno 64
Limonaia 64
Mattonaia 65
Palazzo Battaglia e Casa Cecconi 67
Palazzo Boyl 67
Palazzo ex Telecom 69
Palazzo Mastiani 70
Spedale dei Trovatelli 70
Stazione dei bus di piazza Sant'Antonio 72

Parchi e giardini 73
Giardino di San Michele in Borgo 73
Giardino di San Vito 73
Giardino di Palazzo Mastiani 74
Giardino/ Memoriale di Lungarno Galilei 74
Parco Don Andrea Gallo 75
Parco delle Mura 76
Parco di Cisanello 77

Progetti Piuss (Piani Integrati di Sviluppo Urbano Sostenibile) 79
Mura di Pisa 79
Bastione del Parlascio 84
Bastione Sangallo 85
Bastione Stampace 86
Ex Stallette 86
Arsenali Medicei 88
Arsenali repubblicani 89
Torre Guelfa della Cittadella vecchia 90
Officine Porta Garibaldi 91
Cittadella Galileiana 93
Progetti Piuss del Comune di Pisa: rapporto avanzamento interventi a consuntivo 95

Progetti privi di scopo 96
Uffizi Pisani 96
Campanile di San Piero a Grado 97
Piazza San Silvestro 98
Ponte sull'Arno alle Piagge 98

Sistema museale 99
Museo dell'Opera del Duomo 99
Museo delle Sinopie 100
Museo nazionale di San Matteo 100
Museo nazionale di Palazzo Reale 102

Museo di Palazzo Blu 103
Musei Comunali 103
Spazio Espositivo Sopra le Logge 104
Musei Universitari 105
Fondazione Galilei 106
Domus Galileiana 107

Siti archeologici 108
Bagni di Nerone 108
Le Navi antiche: il cantiere museale 109
Il Tumulo etrusco 110

Statue: arte pubblica? 111

Teatri 112
Teatro Rossi 112
Teatro Redini 114
Teatro Verdi 115
Teatro Sant'Andrea 116
Teatro di Calambrone 116
Cantiere San Bernardo 117

Nota niente affatto conclusiva 118

Postfazione: Un Libro Bianco per salvare Pisa *di Tomaso Montanari* 119

Crediti e ringraziamenti 120

Un *libro bianco* sullo stato dei beni culturali a Pisa

Per chi è cresciuto nell'idea che i beni culturali fossero tra i beni comuni più preziosi, un patrimonio ereditato dagli esseri umani che ci hanno preceduto, testimonianza del loro lavoro, del loro genio e del loro rapporto col mondo, osservare quanto sta accadendo oggi è fonte di sgomento e dolore. La civiltà contemporanea sembra caratterizzarsi per l'abbandono del concetto che ha permesso sinora la trasmissione del patrimonio storico, artistico e bibliografico, ovvero l'appartenenza collettiva di tali beni e la loro fruizione pubblica.

È un processo in atto in tutto il paese, e Pisa negli ultimi tempi non sembra sfuggire a questo fenomeno. Nonostante la città abbia alcune eccellenze, prima tra tutti la Piazza del Duomo, principale polo attrattivo, nonché le tre università (Statale, Scuola Normale e Scuola Sant'Anna), il resto del cospicuo patrimonio culturale cittadino sta andando progressivamente verso uno stato di abbandono e/o mercificazione. Simbolo di questa deriva è la chiusura, lo smembramento e la delocalizzazione della Biblioteca Universitaria, avvenuta cinque anni fa, grazie a una perversa convergenza di interessi tra Università e amministrazione comunale. Si tratta di un fenomeno che coinvolge chiese e monumenti, cui sono sottratte le risorse per la manutenzione ordinaria e straordinaria. Risorse che, di contro, vengono destinate a grandi opere di dubbia utilità, quali ad esempio il People Mover, nuovo collegamento tra Stazione ferroviaria ed Aeroporto, che alla "modica" cifra di oltre € 70 milioni andrà a sostituire una rete ferroviaria perfettamente funzionante[1]. Non sono solo singoli monumenti e istituzioni a rischiare di non essere più fruibili, più in generale il tessuto urbano, in particolare il centro storico non è più il cuore pulsante della città, bensì una vetrina commerciale e luogo dello sballo notturno.

Significativo quanto accadde nel marzo 2014, quando per pubblicizzare l'apertura del nuovo punto vendita dell'Ikea, le strade principali del centro furono tappezzate con una scenografia priva di logo, ma pur sempre invasiva e ben riconoscibile, collocata con l'autorizzazione di Soprintendenza e Comune. Per quest'operazione la multinazionale svedese ha versato nelle casse comunali solo € 111,60, mentre gli amministratori salutavano con entusiasmo le grandi opportunità offerte alla città dall'apertura del nuovo punto vendita[2]. Colpisce la cifra irrisoria richiesta a fronte di una simile pubblicità, l'amministrazione avrebbe potuto quantomeno chiedere un congruo compenso da destinare, ad esempio, al restauro di uno dei tanti monumenti che versano in

1 https://www.google.it/search?client=safari&rls=en&q=Pisa+people+mover+milioni&ie=UTF-8&oe=UTF-8&gfe_rd=cr&ei=Mm52WKz7C4zCXpnvqagH.

2 http://www.lanazione.it/pisa/cronaca/2014/03/01/1032839-citta_tappezzata_ikea_nessun_canone_sono_addobbi.shtml.

condizioni difficili, oppure alla loro manutenzione[3].

Molti sono i luoghi che vengono chiusi, abbandonati e poi messi in vendita, sia privati che pubblici (cominciando dal complesso storico dello Spedale dei Trovatelli o dall'intera area dell'ex Ospedale di Santa Chiara). È una tendenza generale quella che vede i nostri centri storici ridotti a luna-park, come si vorrebbe fare con le stesse mura medievali della città, per cui parte del circuito dovrebbe diventare percorribile a pagamento:

> Le attività civiche sono state espulse da chiese, parchi e palazzi storici, in cui ora si entra a pagamento, mentre immobili monumentali vengono incessantemente alienati a privati, che li chiudono o li trasformano in attrazioni turistiche. Come in un nuovo feudalesimo, le nostre città tornano a manifestare violentemente i rapporti di forza, soprattutto economici: da traduzione visiva del bene comune a rappresentazione della prepotenza e del disprezzo delle regole.[4]

Di questa scelta politica l'amministrazione comunale sembra andare fiera, tanto da candidare Pisa nel 2013 a Capitale Europea della Cultura[5]. La proposta, priva di un progetto culturale complessivo riguardo alla città, è stata fortemente criticata persino dalla Regione Toscana, e a breve si è arrivati alla sonora bocciatura[6]. Fallita l'operazione d'immagine, si è passati a dichiarare lo stato d'emergenza del patrimonio culturale cittadino, altra operazione di facciata: anziché ripensare complessivamente alla valorizzazione e all'utilizzo del patrimonio si è pensato solo a come gestire l'esistente senza investire risorse, facendo cioè riferimento a una task-force di volontari[7].

Da tutto ciò è nata l'idea del *Libro bianco sui beni culturali pisani*, uscito la prima volta nel luglio 2014. Quella che segue è la quarta versione, certo ancora incompleta: riuscire a mappare tutti i luoghi della cultura è, per fortuna, molto difficile e, d'altra parte, la situazione è in costante e rapida evoluzione (raramente in senso positivo). Chiudono le biblioteche e si deportano i libri (a Lucca quelli della Universitaria, a Perignano di Lari quelli della Domus Mazziniana, temporaneamente a Montacchiello quelli della Biblioteca Franco Serantini, chissà dove quelli della Biblioteca Provinciale), chiudono per gravi problemi strutturali e restauri urgenti alcuni monumenti simbolo della città – la chiesa e il chiostro di San Francesco –, molti altri edifici storici sono da tempo inaccessibili e in questi tre anni non si è cercato di risolvere il loro problema. Altri, come le

3 Stessa cosa si è ripetuta nell'estate 2014, quando per il festival *Metarock* si sono tenuti importanti concerti a pagamento in pieno centro-storico, senza chiedere agli organizzatori una percentuale da versare per la salvaguardia del patrimonio (http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2014/09/04/news/metarock-caparezza-in-piazza-dei-cavalieri-1.9871765).

4 T. Montanari, *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Roma 2013.

5 http://www.paginaq.it/2015/04/25/cultura-senza-capitale/.

6 http://firenze.repubblica.it/cronaca/2013/09/04/news/capitale_europea_cultura_rossi_tempo_scaduto_per_pisa-65872189/. L'operazione è fallita miseramente anche a livello nazionale: quando nel 2016 l'amministrazione ha deciso di candidare Pisa a Capitale italiana della cultura, il titolo è stato assegnato a Pistoia (http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/01/25/news/sfuma-il-sogno-di-pisa-capitale-italiana-della-cultura-per-il-2017-1.12839002).

7 http://firenze.repubblica.it/cronaca/2014/02/14/news/tagliente-78588431/; http://www.paginaq.it/2014/02/22/beni-culturali-gli-storici-dellarte-la-task-force-di-volontari-e-inutile-e-dannosa/.

chiese di San Paolo a Ripa d'Arno e di Santa Maria della Spina, sono state nel frattempo restaurate. Se nel primo caso si tratta di un'operazione virtuosa, della quale il Comune è rimasto spettatore passivo, la vicenda della Spina purtroppo evidenzia la sciatteria dei nostri amministratori. Si è infatti trattato dell'ennesimo caso in cui il Comune ha perso il contributo già assegnato dalla Fondazione Pisa per il restauro dei portoni lignei, delle vetrate artistiche e della pulizia del paramento murario della Spina. Non è la prima volta che ritardi e inadempienze, dunque una sostanziale inefficacia della macchina amministrativa, fa revocare soldi già assegnati: oltre **€ 130.000** per il restauro della Sala Rossa e della Sala delle Baleari a Palazzo Gambacorti, **€ 60.000** per il restauro della Cappella di Sant'Agata, circa **€ 200.000** per il restauro di un tratto dell'acquedotto mediceo, **€ 180.000** per il restauro di Santa Croce in Fossabanda e **€ 1.230.000** per il progetto Mura. Dei sette lotti finanziati dalla Fondazione Pisa (per un totale di circa 2 milioni e mezzo di euro), solo quattro ad oggi sono stati portati regolarmente a termine[8].

Ciò conferma, ancora una volta, che le risorse per i beni culturali non mancano in assoluto, ma che vengono o dissipate o destinate ad altri usi, come nel caso dei totem multimediali costati **€ 1.700.000** e pressoché inutilizzati (sarebbero bastati, o quasi, a restaurare il chiostro del convento di San Francesco). E prova l'incapacità delle varie istituzioni in gioco a "fare sistema", cioè l'assenza di una vera politica culturale.

Legenda:

- proprietà/ gestione del Comune di Pisa

- proprietà/ gestione di Regione Toscana, Provincia di Pisa o Azienda Ospedaliera

- proprietà/ gestione ministeriale

- proprietà/ gestione privata

- proprietà/ gestione dell'Opera della Primaziale Pisana

- proprietà/ gestione di Fondazioni

- proprietà/ gestione autonoma (associazioni, collettivi)

- proprietà demaniale

- proprietà della curia

- proprietà dell'Università

8 http://unacittaincomune.it/restauro-della-spina-persi-nuovamente-contributi-della-fondazione-pisa/; http://www.lanazione.it/montecatini/cronaca/fondazione-cassa-di-risparmio-di-pisa-1.1631467; http://www.pisatoday.it/cronaca/restauri-chiesa-spina-pisa-contributi-fondazione-persi.html; http://www.gonews.it/2015/02/11/santa-maria-della-spina-una-citta-in-comune-il-restauro-della-chiesa-non-e-mai-partito/.

BIBLIOTECHE E ARCHIVI

Il patrimonio librario pisano è stato finora uno dei vanti culturali della città. Non solo gli studiosi residenti ma anche quelli provenienti da fuori andavano orgogliosi della varietà e rarità delle raccolte presso le biblioteche – dei Dipartimenti, della Scuola Normale, dell'Universitaria, della Provinciale, della Comunale, ecc. – così come dell'aggiornamento costante delle riviste e dei libri. Da qualche anno a questa parte le politiche dissennate di taglio alla spesa per i beni culturali hanno comportato un drastico impoverimento delle collezioni e dei servizi al pubblico.

Rifletteva lo storico Giovanni De Luna, a seguito delle elezioni comunali di Torino, che nelle periferie "la qualità della vita è desolante", anzitutto perché "non ci sono più servizi per i cittadini, a partire dalle biblioteche"[9]. Anche Pisa non è da meno. Del degrado del sistema bibliotecario locale è parte integrante il problema del personale, strettamente legato alle scelte politiche nazionali sui beni culturali e sul lavoro. Si sta profilando, infatti, in ossequio alle politiche di *austerity* e di tagli alla spesa pubblica, il passaggio da una gestione statale dei lavoratori dei beni culturali a un sistema privatistico, in base al quale la forza lavoro necessaria a gestire e rendere fruibile il patrimonio è reclutata tramite l'utilizzo di cooperative private e tramite il ricorso a personale volontario.

Questo indirizzo è in palese contrasto con l'art. 9 della Costituzione, che attribuisce invece allo Stato la gestione del patrimonio ed è un attacco diretto alle professionalità che lo Stato stesso ha costruito in materia di beni culturali. Purtroppo ciò non accade solo nelle biblioteche: giovani archivisti, bibliotecari, archeologi, storici dell'arte, restauratori, guide turistiche si trovano di fatto estromessi dal lavoro di propria competenza o sono costretti a lavorare per cooperative con contratti precari, senza garanzie previdenziali e sottopagati.

L'attacco al lavoro ha inoltre un pesante risvolto, quello di far passare nell'opinione pubblica l'idea che la tutela dei beni culturali possa fare a meno dei professionisti. Esistono già esperienze consolidate (ad esempio la Biblioteca Civica "Piero Camilla" di Demonte in provincia di Cuneo) in cui sono i pensionati a gestire la biblioteca, dall'acquisto alla catalogazione, fino allo scarto. Bellissima iniziativa, anche se ci si chiede con quali criteri e competenze persone over 65, che provengono da esperienze professionali diverse da quelle affini ai beni culturali, possano portare avanti il lavoro. Non sono certo la buona volontà e le capacità di questi volontari a essere messe in dubbio, ma la professionalità e il merito, due parole che sono tanto care al discorso pubblico della nostra classe politica ma che spesso, come in questo caso, vengono smentite nei fatti.

Queste modalità già avviate in periferia si allargano a macchia d'olio; ne è un caso la Regione Toscana, che utilizza il servizio civile per il lavoro nelle strutture pubbliche, biblioteche comprese.

9 http://ilmanifesto.info/giovanni-de-luna-il-pd-e-al-capolinea-ma-il-m5s-e-la-risposta-sbagliata/.

Oltretutto, il contesto normativo ha reso ancora più difficile la possibilità di assumere giovani bibliotecari: sono adesso vietate esperienze di tirocinio volontario perché è sempre previsto un rimborso minimo a carico degli enti ospitanti che quasi mai possono accollarsi simili spese.

Che tali politiche risolvano i problemi della tutela del patrimonio è dubbio, senz'altro non sono così virtuose come vengono presentate. Le esperienze di esternalizzazione già sperimentate dal MiBACT, ad esempio, mostrano come le spese per le cooperative superino spesso quelle per l'assunzione di lavoratori e lavoratrici a tempo indeterminato.

Archivio Generale di Ateneo

L'Archivio Generale dell'Università di Pisa è candidato a diventare la più grande biblioteca della città, in virtù del suo patrimonio in continua espansione. Una caratteristica, però, lo contraddistingue: si tratta di un luogo chiuso al pubblico e inaccessibile all'utenza e agli studenti. L'Archivio si trova infatti fuori città, in località Montacchiello, a più di 10 km dal centro, nei pressi dell'inceneritore cittadino. È un enorme ambiente (8600 mq, 23 km di scaffalature) pensato inizialmente per ospitare il materiale librario meno utilizzato presente nelle varie biblioteche dell'Ateneo, insieme ad altro materiale d'archivio proveniente dagli uffici e dalle segreterie. In seguito, però, il ridimensionamento di molte biblioteche (Medicina, Farmacia, Lettere, Lingue) ha implicato il trasferimento di ingenti quantità di volumi che fino a quel momento erano collocati a scaffale ed accessibili a tutti. Vi si trova inoltre il patrimonio di altre istituzioni come la Biblioteca Franco Serantini. L'accesso ai libri che stanno a Montacchiello è comunque garantito: occorre presentare una richiesta alla biblioteca di appartenenza (quella in cui il libro si trovava originariamente) e nell'arco di 24 ore un dipendente si reca all'Archivio Generale per recuperare il volume che – in alcuni casi – può solo essere consultato e affidato ai dipendenti affinché lo riportino in sede. L'inoltro dei volumi è disponibile tre giorni alla settimana.

L'archivio di Montacchiello è comunque una soluzione transitoria, poiché la sua possibilità di contenere libri ha un limite e presto saranno necessarie misure alternative.

Biblioteca Universitaria di Pisa

La più antica e ricca biblioteca pubblica pisana (dipendente dal MiBACT), con un patrimonio unico al mondo di 600.000 volumi circa libri, 1.389 manoscritti e circa 4.357 periodici, è chiusa da oltre quattro anni[10]. Un front-desk, dapprima all'ex Hotel Nettuno sul Lungarno Pacinotti, quindi all'ex Dipartimento di San Matteo, permette di consultare nell'arco di tre giorni massimo i volumi richiesti.

È sita (ufficialmente dal 1823) nel Palazzo della Sapienza, sede storica anche dell'intera Università di Pisa e poi della Facoltà di Giurisprudenza; dipendente dall'Università di Pisa fino alla creazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, cui è ora sottoposta, è ospitata nell'edificio divenuto nel 2002 proprietà dell'Ateneo. L'intero edificio è stato dichiarato "inutilizzabile" dal Comune di Pisa, su indicazione del Rettore, con ordinanza del 29 maggio 2012 per provvedimento prudenziale a seguito del terremoto avvenuto in Emilia, unico edificio in tutta la città ad essere colpito dal sisma[11]. Una perizia, resa nota a un anno e mezzo dall'ordinanza di chiusura, ha riscontrato che l'edificio è esente da lesioni recenti o remote e ha constatato, invece, la fragilità di parte del porticato e dell'area dell'aula magna nuova, criticità aggravate dall'assenza della benché minima manutenzione dell'edificio, solidissimo nella sua struttura portante. Il Palazzo della Sapienza è antico ed estremamente grande e avrà bisogno di una serie di concatenati interventi, a cominciare dall'alleggerimento del carico librario e dal consolidamento di parte dei porticati, del ballatoio e dell'aula magna nuova. Le dislocazioni provvisorie di una parte del patrimonio librario, finalizzate all'alleggerimento dei carichi strutturali, si sono appoggiate sui locali del San Matteo, che originariamente era stato indicato come sede dell'ampliamento del contiguo Museo nazionale, e soprattutto all'Archivio di Stato di Lucca a partire dal dicembre 2016[12]. Il trasferimento a Lucca dei libri della Biblioteca Universitaria di Pisa, eseguito dalla Ditta Premio di Bologna su indicazioni e controllo del personale della Biblioteca, costa **€ 73.425**[13].

"Consolidamento, risanamento, armonizzazione della messa in sicurezza dell'edificio e riapertura della Sapienza entro la primavera del 2016": così ha deliberato l'ateneo il 23 luglio 2014 e il

10 http://www.bibliotecauniversitaria.pi.it/it/patrimonio-bibliografico/patrimonio-bibliografico/.

11 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2012/05/25/news/lesioni-al-palazzo-della-sapienza-biblioteca-a-rischio-chiusura-1.5156789.

12 A. Casini, *"Sapienza, libri deportati a Lucca". Settis tuona contro il trasloco*, «La Nazione Pisa», 11 gennaio 2017.

13 http://www.pisatoday.it/cronaca/trasferimento-libri-biblioteca-universitaria-pisa-lucca.html.

27 novembre 2015 è stato firmato il contratto per dare inizio ai lavori, che sarebbero dovuti terminare nell'estate 2016, invece i ponteggi avvolgono ancora il Palazzo[14]. Da progetto, la Biblioteca Universitaria dovrebbe tornare nella sua sede di origine, che occupa il 40% della superficie complessiva del palazzo: al piano terra, al primo piano e al terzo piano (un tempo sede del dipartimento di Diritto Privato) sorgerà la biblioteca unificata di Scienze Politiche e Giurisprudenza. Al piano terra, nel lato interno antistante quello che affaccia su piazza Dante, si prevedono aule per la docenza. Al primo e al secondo piano dovrebbero andare gli uffici di presidenza e gli uffici amministrativi di giurisprudenza; mentre al terzo piano troverà posto lo spazio per la consultazione dei libri. Restano poi le due aule magna, quella storica del primo piano e quella più nuova del piano terra.

La cifra necessaria agli interventi è pari a **€ 13.660.000,** così ripartiti: 4,7 milioni dall'Università di Pisa, 3 milioni dalla Fondazione Pisa, 3 milioni dalla vendita delle azioni dell'aeroporto della Regione, 1,2 milioni dal Ministero della Pubblica istruzione, 1,7 milioni dal Ministero dei Beni culturali (per la Bup). I tempi non sono stati rispettati e a gennaio 2017 il cantiere è in pieno svolgimento[15]. Non solo: nel giugno 2016 la rottura di un tubo ha seriamente danneggiato centinaia di volumi, alcuni dei quali antichi; la direttrice e il personale della biblioteca si sono immediatamente mobilitati inviando alle necessarie cure i libri più colpiti. Tuttavia, poiché i lavori del cantiere dell'Università sono in corso, non si possono aprire le finestre perché entrerebbero polvere e calcinacci. Il risultato è che i libri hanno cominciato ad ammuffire[16].

Come scriveva Chiara Frugoni in un recente articolo: "Non sono le risorse umane e finanziarie a essere mancate: anzi! Valanghe di soldi pubblici sono arrivate e arrivano da Roma, con commissioni efficienti e architetti volenterosi. Il problema è che queste risorse sono state gestite pensando anche a fini altri: a esigenze di riequilibrio accademico, a necessità di bilancio, a obiettivi di auto-promozione. La classe dirigente locale, in un contesto economicamente depresso, costruisce la sua fortuna elettorale anche sulla gestione dei fondi; non solo: non si ritiene più in dovere di spiegare le sue scelte e rendere conto dei suoi errori"[17].

Una brutta notizia giunge infine nel febbraio 2017: in base alla legge regionale del 28 dicembre 2015 n.82 all'articolo 18 era previsto uno stanziamento della Regione di € **4.000.000** all'Università di Pisa per il "consolidamento e la riorganizzazione funzionale della Sapienza" e per la "realizzazione del Polo museale storico di ateneo presso l'Orto Botanico". Avrebbe dovuto arrivare un milione di euro nel 2016 ed 1,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2017 e 2018. Senonché un vero e proprio colpo di mano in Consiglio regionale ha fatto saltare tutti gli impegni as-

14 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/11/27/news/sapienza-nove-mesi-di-lavori-per-la-riapertura-1.12519380.
15 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/01/20/news/cantiere-a-pieno-ritmo-conclusione-a-settembre-1.12811587.
16 http://www.bibliotecauniversitaria.pi.it/it/news/Comunicato-stampa-della-Direzione-Generale-Biblioteche-e-Istituti-Culturali/.
17 https://emergenzacultura.org/2016/07/07/chiara-frugoni-un-patrimonio-nella-muffa/.

sunti. Infatti con la legge del 27 dicembre 2016 n.88 all'articolo 22 si è decisa una diversa tempistica dei stanziamenti: un milione nel 2016, e 1.5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019.

La **Domus Mazziniana** raccoglie l'eredità spirituale e materiale della *Casa Rosselli* di Pisa, dove, il 10 marzo 1872, morì Giuseppe Mazzini. La casa, donata allo Stato dalla famiglia Rosselli affinché divenisse "santuario di fede e di patriottismo per i posteri", dichiarata per Legge monumento nazionale il 20 marzo 1910, fu totalmente distrutta nel corso del tragico bombardamento di Pisa del 31 agosto 1943. Ricostruito l'edificio, la Domus fu inaugurata il 21 Giugno 1952 come Istituzione Culturale "volta allo studio e all'approfondimento del pensiero di Giuseppe Mazzini, alla diffusione delle sue opere, alla raccolta e conservazione di documenti e cimeli relativi alla sua vita e al suo insegnamento".

La *Domus Mazziniana* si è posta sin dalla sua fondazione come un "centro autonomo di studi e ricerche", opportunamente dotato di libri e attrezzature, in grado di svolgere una sua specifica attività scientifica nell'ambito degli studi risorgimentali e della scuola mazziniana nel campo politico, religioso, economico e sociale. La sua biblioteca, progressivamente arricchitasi negli anni, raccoglie oggi oltre 40.000 volumi di carattere essenzialmente storico, alcuni dei quali molto rari. Sono anche consultabili giornali e periodici, di prevalente indirizzo democratico-repubblicano. Di ragguardevole importanza è l'Archivio con oltre 87.000 documenti.

Dipendente dal Ministero degli Interni, l'istituto viene amministrato per oltre trent'anni da un insegnate di scuola comandato alla *Domus*, al quale viene chiesto di dimettersi nel 1989 quando la crisi è ufficiale. Il nuovo direttore, un ex preside, Umberto Chiaromonte, prende le carte e scopre gli ammanchi e i mancati versamenti dei contributi all'archivista. Tuttavia, questa operazione non piace a tutti e Chiaromonte viene costretto a farsi da parte, ma la *Domus Mazziniana* rimane in uno stato di profonda crisi, che presto porta al Commissariamento: viene dapprima nominato Luciano Modica, allora Rettore dell'Università di Pisa e futuro senatore, quindi, dopo un periodi di chiusura temporanea, viene nominato Commissario straordinario Marco Paoli, bibliotecario e archivista, che vi rimane dal 2003 al 2012. Fino alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Le celebrazioni sono assai importanti per la *Domus Mazziniana* di Pisa, che cambia volto e viene

inaugurata alla presenza del presidente della Repubblica. Il sindaco Filippeschi vi istituisce nell'occasione un fantomatico Centro Internazionale di Studi sulla Democrazia, promosso – tra le altre Istituzioni e oltre che dalla stessa *Domus* e dal Comune di Pisa – dalla Scuola Superiore Sant'Anna, dalla Scuola Normale Superiore, dalla Regione Toscana, dall'Università di Pisa, dalla Provincia di Pisa, dalla Fondazione Spadolini e dall'Associazione Mazziniana Italiana.

Il finanziamento della ristrutturazione della nuova *Domus Galileiana* del 2011 è gestito direttamente dal Ministero su incarichi diretti per un costo complessivo di **€ 2.600.000** (che non sembrano esser stati sufficienti, se poco dopo sono cominciati lavori di ristrutturazione). A curare il progetto è stata la romana Annalaura Spalla, che ha voluto creare un Memoriale multimediale: "utilizzando l'intero corpo della Domus, la facciata esterna è diventata base per l'incisione del Giuramento della Giovine Italia visibile da chiunque anche da fuori l'edificio, mentre sia il piano inferiore che quello superiore sono stati entrambi adibiti a luoghi espositivi e narrativi della vita privata e politica di Mazzini"[18]. Ecco come viene presentato il nuovo allestimento, "la nuova conformazione" data alla Domus: "Superato l'ingresso posto sull'altro fronte il visitatore viene accolto dal nuovo memoriale su Giuseppe Mazzini che al primo livello dell'edificio ospita l'attività di Mazzini fino al 1837, i personaggi principali della vita di Mazzini, l'attività della Giovine Italia, la mappa dell'azione mazziniana. Questi contenuti sono illustrati anche attraverso installazioni multimediali, documentari, film d'autore. Spostandosi al secondo livello si entra nella vita intellettuale di Mazzini a Londra, e nelle cinque fasi principali della sua attività dal 1837 al 1870: (1848 La Rivoluzione Nazionale, 1850 La Riorganizzazione Mazziniana, 1860 Mazzini e i Mille, 1861 I Doveri dell'uomo, 1870 Roma Capitale). Anche questi contenuti sono ampliamente illustrati da filmati e postazioni interattive. A conclusione del percorso il manoscritto originale del Giuramento della Giovine Italia nel luogo sacrale della stanza dove morì Mazzini. A congiungere i due livelli è la scala circolare con l'installazione di lettere sulle note autobiografiche di Mazzini".

Un museo multimediale e virtuale, dunque, che non prevede spazi per le sue collezioni principali: cimeli, libri e documenti. Parte del patrimonio oggi se ne sta presso l'Archivio di Stato e nei locali del Comune, mentre il materiale archivistico si conserva inscatolato (1650 scatole) nell'Archivio Generale di Ateneo a Montacchiello, un'altra parte consistente è in un magazzino di Perignano di Lari. Tutto questo mentre i nuovi spazi museali sono occupati da schermi che proiettano video e foto, magari di quello stesso materiale oggi conservato altrove. Ma soprattutto chi gestirà la *Domus*? Che fine hanno fatto la biblioteca e l'archivio? E il Centro Internazionale di Studi sulla Democrazia? È stato così che il Ministero dell'Interno ha designato un nuovo Commissario straordinario, l'ex direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa Fabio Beltram. A

18 http://www.domusmazziniana.it/wp-content/uploads/2013/06/memoriale.pdf.

lui adesso dobbiamo chiedere conto della *Domus Mazziniana* e delle sue finalità originarie, vale a dire "lo studio e l'approfondimento del pensiero di Giuseppe Mazzini, la diffusione delle sue opere, la raccolta e conservazione di documenti e cimeli relativi alla sua vita e al suo insegnamento"[19].

Nel 2014 Beltram dichiarò alla stampa e poi di fronte alla Commissione cultura del Comune di Pisa che la Domus al momento dell'inaugurazione in pompa magna nel 2011 non aveva le necessarie certificazioni di agibilità né di prevenzione antincendio; fu dunque inaugurata abusivamente e abusivamente tenuta aperta per poco più di un anno. Dopo alcuni lavori di messa a norma – e nuove spese aggiuntive –, il certificato di prevenzione antincendio è stato ottenuto, poco dopo è arrivato anche quello di agibilità. Lo snaturamento e il danno al patrimonio della Domus assume caratteri paradossali se si pensa che dal 2011 si paga un affitto annuo ad un soggetto privato di **€ 26.000** per il deposito in alcuni magazzini a Perignano delle oltre 3.000 lettere, degli 87.000 documenti e di parte dei 40.000 volumi.

Di fronte alla necessità di rendere nuovamente fruibile la struttura, il Commissario ha stimato che sarebbero necessarie due unità di personale contemporaneamente presenti, e la Scuola Normale non può permettersi una simile spesa. Come si pensava di tenere aperta la Domus Mazziniana al momento dei lavori, eseguiti in tutta fretta, secondo la logica dell'emergenza? Il Commissario Straordinario Beltram ha fatto presente che è in corso una trattativa con il MiBACT per ottenere una dotazione di personale tale da poter aprire la Domus Mazziniana. Nessuno finora si era posto il problema, ma non è tutto, perché si viene a sapere che sono necessari circa **€ 60.000** l'anno per tenere aperta e attiva la struttura[20].

Nel 2015, a seguito della visita del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è giunto l'annuncio dell'apertura per 6 ore settimanali, tre mattine su sette, grazie ai volontari degli Amici dei Musei e Monumenti Pisani e dell'associazione CorreLaMente. Il commissario straordinario Beltram dichiarava: "Come forse sapete, il direttore della Normale è ancora commissario della Domus Mazziniana: anche qui abbiamo l'ambizione di ritornare al più presto alla vita istituzionale ordinaria, intanto però vi confermo che la Domus e il Memoriale Mazzini sono nuovamente visitabili per le scolaresche grazie alla messa a norma della sede e al sostegno della Fondazione Pisa". E aggiungeva: "Presto apriremo il Memoriale Mazzini a tutti grazie alla disponibilità dei volontari dell'associazione Amici dei Musei e dei Monumenti Pisani"[21]. Sembrava tutto risolto, sebbene in modo assai poco dignitoso, ma nel settembre 2016 la Domus ha chiuso nuovamente i

19 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2014/01/09/news/domus-mazziniana-con-le-porte-chiuse-manca-il-personale-1.8438373/amp/.

20 http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getarticle&id=115164; http://unacittaincomune.it/domus-mazziniana-chiusa-uno-scandalo-per-la-nostra-citta/.

21 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/10/20/news/la-domus-mazziniana-riapre-i-suoi-battenti-1.12300995.

battenti[22]. Beltram ha di nuovo annunciato l'imminente apertura grazie ai volontari degli Amici dei Musei[23], ma Mattarella, Napolitano, Fini e tutte le autorità che negli ultimi sei anni hanno "inaugurato" la nuova Domus, sono stati avvertiti dei ripetuti fallimenti?

Biblioteca Franco Serantini

La Biblioteca Serantini è un importante centro di documentazione e archivio storico, che conserva un patrimonio di circa 40.000 monografie (libri e opuscoli), 4.300 testate di periodici e numeri unici, con una discreta presenza di materiali in lingua straniera, circa 6.000 fotografie e cartoline illustrate, 5.000 manifesti e tatzebao, migliaia di volantini, un centinaio di fondi archivistici, in buona parte dichiarati di "notevole interesse storico" da parte della Soprintendenza, numerose registrazioni sonore e video, nonché quadri, gessi, litografie e testimonianze materiali come cimeli, bandiere, stendardi e striscioni. È un fondamentale punto di riferimento per lo studio del movimento anarchico, operaio e sindacalista dalla nascita ai giorni nostri, delle "eresie politiche" della sinistra, delle organizzazioni di base, dei gruppi antimilitaristi, femministi e dei movimenti studenteschi sorti in Italia dalla fine degli anni '60 in poi. Dal 1995, inoltre, è attivo un progetto speciale dedicato a reperire e conservare i documenti e le testimonianze riguardanti l'antifascismo, la Resistenza e la lotta di liberazione a Pisa e provincia e per questo la biblioteca fa parte della Rete nazionale degli istituti storici delle Resistenza. La Soprintendenza ai beni archivistici della Regione Toscana ha riconosciuto la Biblioteca come archivio di importanza storica nazionale e la Serantini è integrata nella rete delle biblioteche della Toscana. Ogni anno centinaia di studenti, ricercatori, docenti e liberi cittadini fanno richiesta del materiale conservato dalla biblioteca.

La biblioteca Serantini non ha in questo momento una sede: quella di Largo Concetto Marchesi (concessa dalla Provincia nel 1992) è stata lasciata nel 2012 a causa della sua inadeguatezza a contenere l'intero patrimonio e per il mancato rinnovo della convenzione che regolava i rapporti di concessione dei locali. L'intero patrimonio della biblioteca è temporaneamente ospitato, grazie a una convenzione, nel deposito dell'Archivio generale dell'Università di Pisa in località Montacchiello[24]. La convenzione era in scadenza nel giugno 2016. Il Consiglio Comunale di Pisa in data 17 ottobre 2013 si era impegnato a trovare una "nuova collocazione della Biblioteca Serantini" attraverso

22 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/10/22/news/la-domus-mazziniana-chiusa-un-altra-volta-1.14291302; http://unacittaincomune.it/interpellanza-nuova-chiusura-della-domus-mazziniana/.

23 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2017/02/19/news/entro-febbraio-riapre-la-domus-mazziniana-1.14905528.

24 http://www.bfs.it/index.php?it/21/modulo-news/99/mozione-a-sostegno-della-biblioteca-serantini-presentata-al-consiglio-regionale-toscano.

“una intesa con la Provincia di Pisa per la nuova sede”, dichiarando apertamente “d’interesse la nuova struttura Officine Porta Garibaldi di via Gioberti realizzata con i PIUSS”. Da allora niente si è concretizzato, nonostante i numerosi appelli, l'ultimo lanciato da Gian Mario Cazzaniga e Adriano Prosperi il 4 febbraio 2016 presso la Camera del Lavoro di Pisa.

Biblioteca Provinciale di Pisa

La Biblioteca Provinciale come servizio pubblico specializzato nasce nel 1972 e si concretizza nel 1975, situata inizialmente in locali a piano terra dell'attuale sede provinciale. Dal 1974 cominciò un lungo lavoro di ristrutturazione, integrazione e aggiornamento del patrimonio della biblioteca provinciale, per trasformarla da magazzino interno di materiale eterogeneo in un moderno centro bibliografico di informazione e documentazione. Nacque allora il Centro Studi per le Autonomie Locali "A. Maccarrone", per cui la biblioteca svolgeva un ruolo di centro di documentazione, strumento di informazione bibliografica e di ricerca. Nel 1982 la biblioteca provinciale si trasferì a Cisanello nei locali del Complesso Marchesi, mantenendo fino ad oggi la sua specializzazione nel settore delle scienze giuridiche, economiche e sociali con particolare riferimento ai temi dell'amministrazione pubblica e del diritto (comunitario, nazionale e delle autonomie locali)[25]. Conserva oltre 85.000 volumi, ma soprattutto periodici e riviste non presenti in altre biblioteche del territorio, fondamentali per lo studio dei partiti politici italiani.

Dal 2009 la Biblioteca fa parte della Rete documentaria *Bibliolandia*, rete delle biblioteche dislocate tra Valdera, Basso Valdarno e Val di Cecina, nata con l’intento di estendere i servizi con attività di cooperazione per lo sviluppo delle risorse informative, di gestire in sinergia le collezioni e le politiche di conservazione e restauro, le attività di promozione dei servizi e gli interventi di formazione del personale e di promozione della lettura. La biblioteca collabora con il Sistema bibliotecario universitario pisano per alcuni progetti tra cui: il MetaOpac pisano, la conservazione cooperativa delle raccolte e il prestito interbibliotecario. È dotata di quattro sale di lettura con 80 posti disponibili e di 13 postazioni internet ad accesso gratuito, il che la rende luogo privilegiato di numerosi giovani studenti e studentesse.

25 http://bibliolandia.comperio.it/library/Pisa-Provinciale/.

Con l'entrata in vigore della riforma delle Province (legge 56/2014, cosiddetta "Legge Delrio"), anche la Biblioteca provinciale non ha più un bilancio, né il presidente della provincia di Pisa (attuale sindaco della città) ha mai detto chi se ne possa far carico, disinteressandosi dell'argomento. Per oltre sei mesi la Biblioteca ha garantito aperture ridotte e a singhiozzo, ma nel frattempo il personale specializzato (che rischiava di essere riutilizzato in ben altre mansioni) è stato preso in forza dalle varie biblioteche dell'ateneo pisano. Da qualche mese le aperture della Biblioteca sono dunque garantite dal personale di Bibliolandia.

Mentre si andava spegnendo un'altra gloriosa istituzione culturale cittadina, nel dicembre 2015 si collaudavano le *Officine Porta Garibaldi*, edificio progettato dall'architetto Salvatore Re e costato **8 milioni di euro** (di cui € 3.800.000 provenienti dalla Provincia di Pisa e il resto dalla Regione Toscana: € 3.310.825,80 Fondi del Programma Operativo Regionale – Crescita e Occupazione destinati alla "costruzione, recupero e riqualificazione di strutture per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale" e € 640.000 du Fondi del Programma Operativo Regionale – Fondo Aree Sottoutilizzate per la "realizzazione di un punto di Informazione Turistica"). L'edificio di vetro era destinato sulla carta ad accogliere la Biblioteca provinciale ed altri servizi sociali e turistici. Secondo il progetto della Provincia, le Officine Porta Garibaldi avrebbero dovuto diventare una "casa per le associazioni", un polo culturale e sociale della città.

Invece, da oltre un anno l'edificio è chiuso e inutilizzato: mancano i fondi, si dice, perché il mutuo annuo di **220.000 euro**, oltre ai costi di normale gestione, sono dichiarati insostenibili dall'amministrazione. Dapprima si è pensato di cedere le Officine Garibaldi all'Università in comodato gratuito per 10 anni, ma in cambio l'Università avrebbe dovuto raccogliere libri e beni della Provinciale (nel seminterrato) e garantire l'accesso a tutti in una sala del piano terra per cinque anni. Questo per non perdere i finanziamenti europei. Eclissata anche tale possibilità, il presidente della Provincia (nonché sindaco di Pisa) ha pensato semplicemente di vendere, chiedendo al compratore che per cinque anni mantenga la destinazione d'uso per cui sono stati concessi i finanziamenti[26].

26 http://www.pisatoday.it/cronaca/bando-gestione-officine-garibaldi-pisa.html.

Biblioteca SMS

36.000 presenze, oltre 26.000 prestiti, 4.250 iscritti al prestito e 114 eventi. Sono questi i numeri del primo anno di vita della SMS Biblio, la biblioteca comunale che nel marzo 2013 ha aperto i battenti alla Piagge. Il suo patrimonio è di circa 43.000 volumi, DVD, film, ebook e audiolibri, disponibili nella quasi totalità al prestito; a essere privilegiati sono soprattutto la letteratura e i libri per bambini (oltre 8.000), la cui collocazione risponde all'idea di biblioteca come luogo aperto e alla volontà di avvicinare alla lettura quanto più pubblico possibile.

Nonostante la sua giovane età la biblioteca ha però gravi problemi, a cominciare dalla mancanza di spazio per nuove acquisizioni – con buona pace dell'architetto che l'ha progettata – e per la scarsità di personale. Anche i suoi dipendenti hanno lamentato scarsa o nulla manutenzione ed un organico sottodimensionato[27].

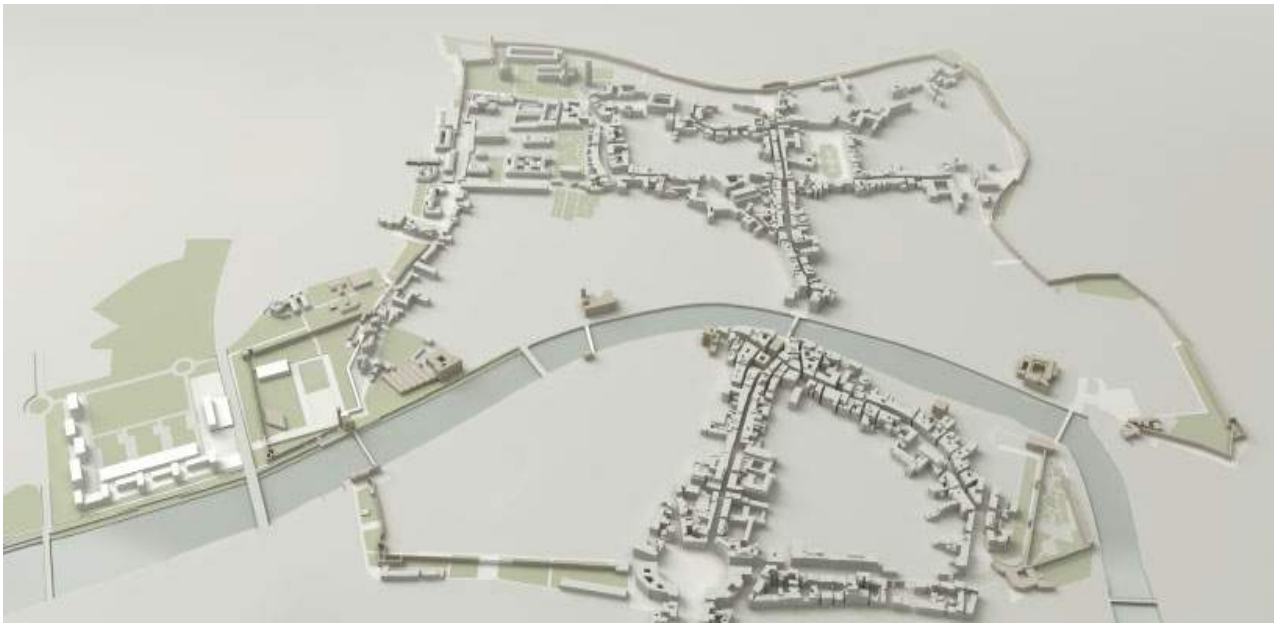
Biblioteca Cardinal Maffi

Il patrimonio di questa biblioteca è costituito da oltre 50.000 volumi, per la maggior parte antichi. Si conservano 23 incunaboli, 764 cinquecentine, molteplici e rare edizioni del Seicento, Settecento e Ottocento, oltre ad edizioni più recenti che giungono fino alla data di morte del cardinale (1931). La Biblioteca possiede, inoltre, 123 manoscritti in volume, dal XIV al XX secolo, una collezione di autografi in 13 cartelle, 6790 carte per circa 3500 lettere redatte in un periodo compreso tra il XVII e il XX secolo: tra queste si segnalano autografi di Galileo, Muratori, Clementi, Leopardi, Manzoni, Carducci, Pascoli, Verdi e D'Annunzio. Con fondi della Regione Toscana si sono attuate catalogazioni dei fondi delle Biblioteche Cathariniana e del Cardinal Maffi, dipendenti dalla Curia.

27 http://www.pisatoday.it/cronaca/biblioteca-comunale-sms-pisa-denuncia.html; http://www.cobasconfederazionepisa.it/sul-polo-culturale-delle-piagge-sms-biblioteca-e-centro-espositivo/.

CITTA' DEI TURISTI: PIAZZE, MONUMENTI, CHIESE

Pisa è una città ricca di chiese e monumenti, principalmente di proprietà della curia, del Comune e del demanio. Il Comune dovrebbe prevedere una spesa annuale per la minuta manutenzione degli edifici storici, mentre per i restauri potrebbe attivarsi, in stretta collaborazione con la Soprintendenza, nella presentazione di specifici progetti con richiesta di finanziamenti al Ministero oppure a Fondazioni bancarie. Ugualmente, per quanto riguarda i beni della curia, le istituzioni potrebbero adoperarsi, assieme all'Ufficio diocesano per i Beni culturali, nella presentazione di progetti di restauro o di minuta manutenzione, vagliati e approvati dalla Soprintendenza per ottenere finanziamenti ministeriali o privati (come nel caso della chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri), ma eventualmente anche finanziamenti da parte della Curia. Purtroppo ciò avviene ormai con scarsa attenzione e colpevole lentezza, dimostrando che le priorità dell'amministrazione sono ben altre. Anche quando si ottengono consistenti finanziamenti per interventi di manutenzione o restauro, la macchina amministrativa si è vista ritirare i soldi per non aver presentato una dettagliata rendicontazione delle spese o per mancato rispetto dei tempi.



Il Comune si è speso molto per i progetti PIUSS (Piani Intergrati di Sviluppo Urbano Sostenibile), per i quali si rimanda al relativo capitolo. In questo contesto, quale ambito urbano il Comune “ha individuato parte del centro storico interessato dal più ampio progetto di valorizzazione delle aree collocate tra il tratto urbano della via Aurelia, la ferrovia Pisa-Genova ed il lungarno Cosimo I° (area della Caserma Bechi-Luserna, area della Cittadella e Museo delle Navi) e si sviluppa sino a comprendere l’area ospedaliera e universitaria del Santa Chiara, prevedendo la realizzazione di un nuovo quartiere ispirato al principio della multifunzionalità”. Il complesso di obiettivi che il Comu-

ne intendeva conseguire attraverso il Piano ha indotto a chiamare questo progetto *Pisa (Pisa x Pisa): Pisa x Patrimonio Culturale, Innovazione, Saperi e Accoglienza.* Vale la pena riportare gli obiettivi dichiarati da progetto[28]:

- *completare il disegno strategico sulla città avviatosi nel 2001, un progetto ambizioso, un vero e proprio piano regolatore delle grandi Istituzioni presenti in città, che prevede la realizzazione del Museo delle Navi, un accorpamento degli Uffici Finanziari dello Stato, il recupero delle aree e delle strutture oggi occupate da alcune Caserme Militari, individuando per le funzioni della Difesa aree più adeguate dal punto di vista logistico, residenziale e dei servizi;*
- *rafforzare le politiche di rinnovamento e rilancio della città sul piano urbanistico, economico e turistico – culturale attraverso: asse pedonale Stazione ferroviaria – Piazza del Duomo, nuova 'porta' di accesso turistico a Pisa, la promozione dell'offerta alberghiera, l'allargamento del flusso turistico dalla Torre al resto del centro storico, l'allungamento dei tempi di permanenza a Pisa, il rilancio degli altri musei pisani ed il recupero dell'identità pisana;*
- *sviluppare processi partecipativi in merito al carattere e alla attuazione degli interventi;*
- *rafforzare e concretizzare reti di relazioni tra le istituzioni pubbliche coinvolte nel programma e promuove il ruolo di orientamento scientifico e culturale della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana;*
- *costituire uno strumento per la soluzione di problematiche complesse non risolvibili dalla pianificazione urbanistica e dalla pianificazione economica se non in un contesto di integrazione;*
- *orientare i processi di trasformazione in atto verso criteri di sostenibilità ambientale attraverso il riuso e la valorizzazione delle risorse esistenti e la sostenibilità economica – finanziaria promuovendo l'integrazione gestionale degli interventi previsti.*

Il progetto era particolarmente ambizioso e altrettanto fumoso, che oggi possiamo considerare un fallimento totale su tutti i fronti. Ancor più esilaranti, tuttavia, sono "linee e assi tematici" e soprattutto i risultati attesi. Qui di seguito gli "assi portanti del progetto":

- *la valorizzazione di contenitori e funzioni di pregio tali da garantire l'aumento del turismo sostenibile;*
- *la creazione di circuiti turistici relativi al patrimonio culturale mediante la "messa a sistema" di interventi già in avanzato stato di esecuzione;*

28 http://www.comune.pisa.it/it/ufficio-scheda/9704/PIUSS.html.

- *il miglioramento dell'attrattività complessiva e dell'offerta turistica nel centro storico;*
- *la riqualificazione o realizzazione di servizi pubblici con particolare riferimento alla prima infanzia e agli anziani.*

Questi i risultati attesi:

- *miglioramento della qualità della vita di chi risiede, studia e lavora in città;*
- *innalzamento dell'offerta turistica secondo le condizioni di sostenibilità;*
- *creazione di relazioni virtuose tra l'insediamento ed il potenziamento di funzioni culturali, nuovi circuiti di fruizione dei beni storico culturali e la realizzazione di nuove strutture legate al mondo della ricerca e dell'innovazione;*
- *miglioramento dell'ambiente urbano attraverso la riqualificazione del sistema degli spazi pubblici e delle loro fruizione, il recupero di contenitori dismessi o sotto utilizzati, la creazione di nuove relazioni tra il tessuto edificato e lo spazio pubblico;*
- *valorizzazione dei saperi e della cultura scientifica e tecnologica presente in città;*
- *realizzazione di strutture di supporto alla crescita culturale della popolazione giovanile, di servizi per la prima infanzia e ai soggetti svantaggiati;*
- *crescita occupazionale ed economica;*
- *aumento dell'imprenditorialità dei cittadini, residenti e non.*
- *creazione di collegamenti tra mondo della ricerca e sistema delle imprese;*
- *sviluppo di nuove imprese in settori innovativi;*
- *aumento della visibilità delle produzioni del territorio attraverso la creazione di luoghi adatti ad esposizioni di rilievo e alla realizzazione di strategie di marketing e commercializzazione.*

Piazza del Duomo

Sito Unesco, la Piazza del Duomo è governata dall'Opera della Primaziale Pisana, ente laico-ecclesiastico (Curia-Comune-Stato) nato nell'XI secolo per sovrintendere ai monumenti della piazza. Dal 1999 l'Opera si configura giuridicamente come ONLUS, regolata da un proprio

Statuto che definisce tra i suoi fini istituzionali la tutela, la promozione e la valorizzazione del proprio patrimonio.

I numeri dei visitatori che ogni anno giungono in piazza del Duomo sono in costante crescita. Nel 2011 degli oltre 3 milioni di persone che hanno calpestato il prato, **938.088** sono entrati in Cattedrale, **668.489** hanno fatto ingresso in Battistero, **271.590** in Camposanto, infine ben **426.216** sono saliti sulla Torre. Tenendo conto che il biglietto d'ingresso per quest'ultimo monumento è di € 18 a testa, con prenotazione e senza possibilità di sconto, i proventi dalle visite al solo Campanile sono stati **di € 7.671.888**. Il totale degli incassi quell'anno ha superato i € 15.000.000[29]. Una delle sette meraviglie del mondo fa sì che il complesso della Piazza del Duomo sia un esempio virtuoso. In questi ultimi anni poi l'Opera del Duomo ha investito ingenti somme di denaro nel restauro dei monumenti (Torre pendente, facciata, abside e transetto della Cattedrale, affresco delle cupola del Duomo e affreschi di Camposanto).

Di recente, dopo un contenzioso che va avanti da oltre trent'anni, l'Opera della Primaziale Pisana ha ottenuto il trasferimento delle bancarelle che stavano lungo via Nuova in Piazza Manin, addossate alla facciata del vecchio Spedale di Santa Chiara[30]. Il trasferimento è avvenuto per consentire il restauro di quella facciata (oggi Museo delle Sinopie, governato dall'Opera del Duomo), che da anni necessitava di un intervento di manutenzione dopo ripetuti crolli del cornicione e infiltrazioni d'acqua, così come la risistemazione complessiva del tetto dell'ex antico Spedale di Santa Chiara. Alla fine del 2016 i ponteggi sono stati smontati e la facciata delle Sinopie è tornata finalmente a essere visibile.

Fin dalla Legge Ronchey le bancarelle erano del tutto illegali, tanto più con l'entrata in vigore del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (art. 52, D. Lgs, 42/2004). Adesso sono alloggiate sotto tendoni sistemati in Piazza Manin, occultando una delle vedute storiche più celebri sulla Piazza del Duomo. Il loro spostamento ha suscitato un vivace dibattito, che spesso è sfociato in toni molto duri; dapprima si era contrattato il loro trasferimento nel parcheggio di via Pietrasantina, sito poco felice, quindi nello Spedale dei Trovatelli, infine si è arrivati a individuare l'area del vecchio Pronto Soccorso. L'incognita riguarda i tempi di trasferimento, perché il progetto sul vecchio ospedale della città è quantomai vago e indefinito[31].

29 http://www.provincia.pisa.it/uploads/pillar%20sui%20musei%20trad.pdf.
30 http://www.pisatoday.it/cronaca/bancarelle-duomo-pisa-decisione.html.
31 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/12/28/news/e-le-bancarelle-dovranno-lasciare-piazza-manin-1.14629983.

Nessun progetto è mai stato presentato per il **Cimitero Ebraico**, nei pressi della Porta del Leone e non di pertinenza dell'Opera, bensì della Comunità Ebraica di Pisa. Uno dei più antichi luoghi di sepoltura ebraici del mondo, utilizzato dal 1674, l'attuale cimitero è stato preceduto da almeno altri tre cimiteri ebraici, tutti ubicati all'esterno delle mura occidentali di Pisa. Tra le altre cose, nel cimitero sono presenti le tombe dei soldati ebrei caduti nel corso della Prima guerra mondiale e, soprattutto, degli ebrei vittime della violenza fascista, degli eccidi tedeschi e delle persecuzioni nazifasciste. I nomi di coloro che furono deportati e scomparvero nei campi di sterminio, sono ricordati anche da una lapide posta sul muro della cappella mortuaria che si trova al centro del cimitero[32]. Dal punto di vista dei manufatti e del loro valore artistico il cimitero ebraico presenta uno straordinario ventaglio di testimonianze: tumuli a forma di parallelepipedo trapezoidale, steli rotondeggianti del XVII e XVIII secolo, monumenti stile Impero di primo Ottocento, tabernacoli neogotici e primo Novecento. Luogo da riscoprire, anche perché le aperture oggi sono garantite la domenica mattina e il mercoledì pomeriggio, oltreché su eventuali prenotazioni.

Una grande incognita riguarda pure l'**area del Santa Chiara**, adiacente alla piazza e di proprietà dell'Azienda Ospedaliera, sulla quale ci sono ovvie mire speculative e progetti urbanistici ancora vaghi a firma, tra gli altri, dello studio dell'architetto David Chipperfield. Nel 2013 la Giunta ha approvato il *Piano di recupero dell'area*, che dovrebbe essere completamente liberata da strutture ospedaliere entro il 2019; il piano prevede la vendita a privati dei 21 edifici di proprietà dell'Azienda Ospedaliera per finanziare la costruzione dell'ospedale di Cisanello, con cambio di destinazione d'uso in commerciale, residenziale e turistica, e conseguente inevitabile rischio speculativo. L'operazione, che ha avuto inizio nel 2005, si sta ora concludendo con la pubblicazione del Bando di gara per terminare la costruzione dell'Ospedale di Cisanello (i progetti avrebbero dovuto essere presentati entro ottobre 2014, ma ancora non se ne sa niente), al quale è strettamente collegata la privatizzazione (che dovrebbe garantire un entrata di circa 122 milioni di euro) e l'utilizzo dell'area dismessa del Santa Chiara, in

32 http://www.pisaebraica.it/comunita/cimitero.htm.

rispetto del progetto presentato nel 2007 dall'architetto Chipperfield.

Tra gli edifici storici spicca la **Scuola Medica**, progettata da Gaetano Corsani e inaugurata nel 1874: un'ambiziosa costruzione fedele agli stilemi neoclassici diffusisi in ambito nazionale. La costruzione rimase invariata fino alla fine del secolo scorso, quando si risistemò la Scuola Medica tra il 1907 e il 1911: una serie di imponenti lavori che cambiarono radicalmente la morfologia architettonica della scuola rendendola estremamente diversa da quella originale: fu effettuata la sopraelevazione del primo piano (lato Ovest) e di parte del lato Sud, ampliando gli spazi degli Istituti di Anatomia Umana e di Patologia Generale. Il sollevamento del corpo centrale con pianta a croce, finalizzato a migliorare la ventilazione delle aule, ebbe molteplici effetti: rese disponibili vasti locali al piano terreno, l'apertura di una corsia principale di distribuzione sull'asse longitudinale del fabbricato e il riutilizzo dei corridoi paralleli per ricavare vani ben illuminati sui quattro cortili interni. In questa fase si realizzarono, inoltre, l'ampliamento dell'Istituto di Anatomia Patologica con la creazione di una sala speciale per le autopsie, evidenziabile come un'appendice di forma trapezoidale sul lato Nord del fabbricato; la sopraelevazione di un piano dell'Istituto di Patologia Chirurgica, mentre al 1933 risale l'ampliamento dell'Istituto di Farmacologia con la costruzione di un'ala di fabbricato. Dopo i recenti restauri del 2002-2005, ha acquisito una dimensione architettonica armoniosa, che riporta alla memoria gli antichi istituti ottocenteschi.

L'Unione Inquilini nel 2014 ha presentato la proposta di un progetto alternativo per l'intera area del Santa Chiara, ovvero la creazione di una Cittadella Universitaria. L'Azienda Ospedaliera potrebbe girare la proprietà di tutti gli immobili e dei terreni all'Università di Pisa, ricevendo in cambio le sedi di proprietà dell'Università non ubicate nel quartiere di Santa Maria, sedi che potrebbero essere vendute a privati per aiutare il finanziamento del nuovo Ospedale di Cisanello. In questo modo si manterrebbe l'utilizzo pubblico dell'area, convertendola da ospedaliera a universitaria e aprendola al rapporto sociale integrato tra cittadini residenti, studenti e turisti, evitando la privatizzazione e possibili speculazioni immobiliari[33].

33 http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2014/07/26/LP_16_02.html.

Accoglienza turistica

Tra gli interventi previsti nel PIUSS sopra citato c'era il potenziamento dell'informazione turistica e l'accoglienza. In effetti, oltre agli Uffici Informazione e Assistenza turistica di Piazza Vittorio Emanuele II e dell'aeroporto Internazionale Galilei, il 7 agosto 2014 è stato inaugurato l'Info Point in piazza Duomo. Aperto dalle 9 alle 15, il centro è il punto di partenza del piano di gestione di *Pisa - Walking in the City*[34]. Ospitato gratuitamente in locali di proprietà dell'Azienda Ospedaliera, in quello che era lo sportello bancario situato nello Spedale di Santa Chiara, il punto informativo è gestito da una società privata, la Space S.p.A. di Prato, che si occupa di innovazione tecnologica dedicata al settore della cultura, del turismo e della promozione del territorio, in associazione d'impresa con altre importanti realtà toscane - Inera, Telnet System e Jacini – e nei prossimi tre anni si occuperà della gestione di tutto il nuovo sistema di informazione e accoglienza turistica in città[35]. Il progetto ha pensato "otto itinerari turistico pedonali per la visita al centro della città, supportati da totem multimediali, dalla rete wi-fi, e dalle targhe toponomastiche ed i pannelli informativi relativi ai principali siti d'interesse turistico". Una superfetazione di cartelli, grandi e piccoli.

Secondo quanto presentato dalla stampa, l'*Info point* di Piazza del Duomo ospita delle aree informative tematiche e la presenza di operatori al desk per la gestione dell'orientamento turistico; inoltre, nel punto informativo sono presenti quattro totem interattivi e un'area shop: "l'area shop offre inoltre al turista un'ampia scelta di *gadget brandizzati* con il marchio turistico *Pisa - Walking in the City*". A distanza di quasi tre anni dall'inaugurazione il negozio è la parte più attiva, mentre "informazioni e orientamento multilingue al desk" risultano dei tutto inadeguati. Dopo aver sentito lamentele di turisti e guide turistiche, abbiamo voluto verificare direttamente il tipo di informazioni rilasciate dal personale impiegato, a cui purtroppo manca una formazione specifica. Da sottolineare che, a differenza di quanto dichiarato nel sito, la mappa della città viene fatta pagare € 3,00. Tutti i servizi forniti sono a pagamento, compreso il deposito bagagli (€ 3,00 al pezzo al giorno per piccole borse e zaini; € 4,00 al pezzo al giorno per borsoni, zaini grandi e trolley; € 2,50 al pezzo per deposito di gruppi di bagagli oltre i 10 pezzi).

34 http://www.turismo.pisa.it/it/infopoint.

35 http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2014/08/08/news/societa-pratese-gestisce-punto-di-informazioni-turistica-in-piazza-duomo-a-pisa-1.9729194.

Chi ci guadagna sembra essere il gestore privato e non certo i pisani che indirettamente hanno pagato anche i totem multimediali, grandi *tablet* da strada. Il progetto *Pisa - Walking in the City* fa parte del *PIUSS Percorsi Turistici*, interamente finanziato da Regione Toscana e Comune di Pisa: si tratta di otto percorsi turistici e **nove totem multimediali** disseminati nel centro storico, il tutto per la modica cifra di **€ 1.700.000**, di cui € 978.000 provenienti dai fondi PIUSS e € 717.000 dall'amministrazione comunale. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: 147 targhe per la toponomastica e 112 i pannelli informativi dotati di *QR code* che sono andati a "inquinare" la già debordante cartellonistica cittadina, che manca di qualsivoglia progetto turistico e forse persino dei permessi[36]. Un progetto che, nonostante tutto, secondo il vice-sindaco Paolo Ghezzi "può costituire una svolta nel sistema turistico della città e che rappresenta i primo passo per la trasformazione della gestione del turismo in città"; nelle parole del sindaco Filippeschi, invece, i totem multimediali "allargheranno la fruizione dei beni culturali", non importa se chiusi o in rovina[37].

Tuttavia, a un mese dalla loro inaugurazione i quotidiani locali hanno cominciato a sottolineare le falle del sistema: le informazioni sono sbagliate, spesso riguardano esercizi commerciali, nessuno si ferma a consultare i grandi totem, che risultano persino invasivi e i loro schermi, dopo neanche un mese, sono già appannati, rotti e spesso sono fuori uso[38]. A tre mesi dalla loro inaugurazione le notizie fornite sul patrimonio monumentale a artistico erano errate o incomplete (la chiesa della Spina, per esempio, si diceva "aperta fino al 1 gennaio 1970"), non si faceva cenno al fatto che alcuni degli edifici storici siano chiusi per restauri (appena cominciati o da cominciare), gli aggiornamenti erano incoerenti e gli stessi percorsi cittadini (individuati con un colore: il rosso che collega la Stazione a Piazza del Duomo, il granata per San Martino, il verde per Sant'Antonio, il blu per Santa Maria Ovest e il celeste chiaro per Santa Maria est, in giallo acceso il percorso di San Francesco Nord e in giallo pallido quello di San Francesco Sud, il colore rosa sarà invece il percorso dedicato ai lungarni) mostrano scarsa conoscenza del tessuto storico-culturale della città. Il Comune ha sbandierato numeri da capogiro[39] e i giornali locali hanno chiesto chi avesse lavorato ai contenuti dei totem e chi continuasse ad aggiornarli. La polemica ha infine costretto l'amministrazione a chiedere conto del malfunzionamento all'associazione d'imprese che gestisce il servizio: "il malfunzio-

36 http://www.paginaq.it/2015/03/22/un-palazzo-blu-nel-deserto-buoni-propositi-in-previsione-della-mostra-su-toulouse-lautrec/www.paginaq.it/2015/02/22/walking-in-the-city-ovvero-come-distrarre-il-turista-allepoca-del-verybello-pisa/.

37 http://www.paginaq.it/2014/07/17/turismo-totem-multimediali-percosi-scaricare-sulo-smartphone/.

38 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2014/08/19/news/totem-per-i-turisti-il-comune-chiede-conto-alle-ditte-1.9778523.

39 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2014/08/19/news/fanno-parte-di-un-progetto-costato-1-7-milioni-1.9783992.

namento dei totem è dovuto a un problema di hardware – ha risposto Andrea Pini, amministratore di Inera - Prato Space Spa, che si è occupata della fornitura hardware e sta lavorando per risolvere il guasto". Nell'ottica di mercato imane alquanto singolare il fatto che il consorzio che ha vinto l'appalto del progetto *Pisa - Walking in the City*, garantendosi un finanziamento così consistente da Regione e Comune, possa non rispondere di proprie inefficienze. Ed è possibile che sia lo stesso consorzio che ha otteneuto la gestione (gratuita) in Piazza del Duomo di un punto di informazioni turistiche che è più che altro un punto-vendita di gadget e persino di informazioni?[40]

A distanza di tre anni nessuno si ferma più davanti ai totem: nei nove mesi trascorsi da gennaio a settembre 2016 meno di dieci visitatori al giorno li hanno consultati in centro, una persona al giorno in Piazza del Duomo, poco più di uno alla settimana in via Pietrasantina, nessuno davanti allo schermo di Piazza Vittorio Emanuele Nord. I numeri, resi noti dal vicesindaco Ghezzi a seguito di una nostra interrogazione, raccontano il totale fallimento di questo costosissimo progetto. Se poi si pensa che la vendita pubblicitaria è andata malissimo e che non sarà tale da garantirne la sostenibilità economica, ci si chiede se qualcuno renderà mai conto di questo clamoroso flop e della spesa relativa. E cosa intende fare il Comune, adesso che l'affidamento all'associazione d'impresa che li gestisce è in scadenza?

Statistiche Totem

(gennaio 2016-settembre 2016)

Visualizzazioni

num	totem	visite	visualizzazioni pagine
701	FS lato pullman nord	1.929	12.140
702	FS macdonald nord	1.671	10.210
703	P.zza V. Emanuele- sud	2.084	19.788
704	corso italia nord	1.873	12.981
705	borgo	2.559	19.637
706	via ulisse dini	1.657	8.886
707	Piazza Cavallotti	2.517	28.635
708	Tirrenia	1.687	11.561
721	FS lato pullman sud	1.661	10.035
722	FS lato macdonald sud	1.766	9.755
723	P.zza V. Emanuele-nord	0	0
731	SK- punto Duomo1	195	19.726
732	SK- punto duomo4	506	3.514
733	SK - punto duomo2	139	7.460
734	SK - punto duomo3	268	5.286
741	SK - Via Pietrasantina	60	484
751	IKEA 2	956	12.897
752	IKEA 1	147	1.625

Collegamento via Pietrasantina – Piazza del Duomo

Poiché niente si è fatto, contrariamente a quanto annunciato, per la "valorizzazione delle aree collocate tra il tratto urbano della via Aurelia, la ferrovia Pisa-Genova ed il Lungarno Cosimo I° (area della Caserma Bechi-Luserna, area della Cittadella e Museo delle Navi), il biglietto da visita dell'accoglienza turistica in città è la via Pietrasantina, attraversata ogni giorno da decine e decine di autobus e caratterizzata da un manto stradale indecente (provvisoriamente rifatto nel corso del 2016) e diventato merce di scambio per la futura vendita del complesso della Mattonaia. Il parcheggio scambiatore – "riqualificato" nel 2012[41] – è uno snodo cruciale e tuttavia semi-abbandonato: non ci sono taxi, non esiste più un ufficio di informazione turistica, il bar è stato chiuso per tutta la scorsa estate e di conseguenza anche i servizi igienici. Rimane problematico lo spostamento dei turisti dal parcheggio alla Piazza del Duomo: a piedi il percorso è, come è noto, alquanto accidentato, senza marciapiedi e senza segnaletica, mentre l'autobus di linea è poco frequente e affollatissimo (quasi sempre i disabili non ne possono far uso), da qualche anno esiste un servizio privato: sei trenini su gomma, gestiti da due società diverse. I trenini viaggiano incessantemente da mattina a sera (in alta stagione), perché sopperiscono alla mancanza del collegamento di linea a uso turistico fra il Parcheggio Via Pietrasantina e i Lungarni (la Lam rossa raramente permette alle comitive di turisti di servirsi dell'autobus di linea, che altrimenti si riempirebbe)[42]. Il trenino è riservato ai gruppi organizzati: si può prenotare sia per fare semplici trasferte, ma anche per fare proprio il giro città completo. Ogni mezzo può trasportare fino a 56 persone più l'autista (escludendo i disabili) e di recente uno di essi è stato protagonista di un brutto incidente che ha causato traumi e contusioni a decine di turisti[43]. Il percorso inizia al parcheggio degli autobus turistici in via Pietrasantina, da lì si raggiunge la piazza Arcivescovado per la sosta alla piazza dei Miracoli e l'eventuale pranzo (il trenino ferma singolarmente di fronte al ristorante *Il Turista,* "aiutando" i turisti a trovare ristoro e gadget da acquistare). I gruppi possono decidere di fare anche il giro della città, da piazza Arcivescovado per via Santa Maria, Piazza dei Cavalieri, Lungarno Pacinotti e si prosegue per il lungarno Mediceo fino al Ponte della Fortezza dal quale si attraversa il fiume Arno. Poi si percorrono il lungarno Galileo, il Lungarno Gambacorti, infine si attraversa il Ponte Solferino e si va all'antico Porto Mediceo della Cittadella Vecchia. Dalla Cittadella, attraverso via Bonanno, si torna al parcheggio

41 http://www.pisatoday.it/cronaca/parcheggio-via-pietrasantina-pisa-riqualificazione.html.

42 http://www.lanazione.it/pisa/cronaca/2010/04/28/324578-auto_abusivi_attese_infinite.shtml; http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/05/30/news/sottopasso-o-cavalcavia-sul-percorso-turistico-1.11517626.

43 http://www.gonews.it/2016/09/05/si-ribalta-un-trenino-coi-turisti-vicino-piazza-dei-miracoli-allopera-soccorsi/.

scambiatore. Vale a dire il percorso che dovrebbe fare un buon servizio di mezzi pubblici, praticamente senza tregua.

L'Associazione Guide Turistiche da anni chiede una navetta via Pietrasantina-Lungarni, e lo stesso ha chiesto l'ex Direttore dell'APT di Pisa, dott. Guiggiani, e tutti gli ultimi Direttori del Museo nazionale di San Matteo. L'ex CPT ha sempre sostenuto che per l'azienda sarebbe una perdita grave in termini economici; d'altra parte non può permettere ai turisti di prendere la LAM rossa, perché ciò impedirebbe ai pisani l'uso di quella linea. La situazione è davvero incredibile, tanto più se si pensa che gli autobus turistici non possono normalmente raggiungere il Museo di San Matteo, mentre possono attraversare il Lungarno Pacinotti per poi svoltare sul Ponte di Mezzo e recarsi a Palazzo Blu per le esposizioni di questa istituzione privata.

In compenso, la giunta comunale nel febbraio 2017 ha deciso di sperimentare, proprio nel parcheggio dei bus turistici di via Pietrasantina, un'area d'attrazione turistica con **ruota panoramica** di 50 metri (quella di Vienna è 64 m). "In molte città in cui è stata installata una ruota panoramica – si legge nell'atto della giunta – si è potuto percepire un incremento di interesse, sia da parte dei residenti che da parte dei turisti, tanto da determinare positive ricadute in termini di valorizzazione dell'area dove era insediata e di percezione di nuove possibilità di svago offerte dal sistema turistico della città". La Torre pendente, una delle sette meraviglie del mondo, non è sufficiente secondo i nostri amministratori. Per questo la giunta intende "mettere in atto le migliori strategie per lo sviluppo delle potenzialità della città di Pisa come luogo attrattivo anche dal punto di vista dell'intrattenimento e del pubblico divertimento che può avere interessanti risvolti di promozione turistica"[44]. La scelta dell'area di via Pietrasantina, che accoglie ogni anno 50.000 bus turistici che corrispondono ad oltre 2 milioni di persone, va di conseguenza. Tanto che nell'atto approvato si specifica: "Nel comune di Pisa l'area destinata a parcheggio scambiatore, posta in via Pietrasantina, stante le dimensioni della stessa e la sua prossimità rispetto ai uno dei luoghi monumentali più rappresentativi della nostra città a livello culturale e turistico, come Piazza dei Miracoli, ben si presta ad accogliere una simile attrazione". La

44 http://www.corriere.it/cronache/17_febbraio_26/cinquanta-metri-diametro-ruota-panoramica-torre-pisa-287f6be8-fb9d-11e6-8df2-f7ebe5fcea94.shtml; http://www.pisatoday.it/cronaca/ruota-panoramica-parcheggio-pietrasantina-pisa.html.

Torre, in linea d'aria, si trova a poche centinaia di metri dal punto dove è previsto il posizionamento della grande ruota, del diametro di 50 metri. Peccato che nessuno abbia ancora pensato a offrire un percorso pedonale dignitoso ai turisti che vogliano raggiungere Piazza del Duomo.

La direzione attività produttive del Comune ha già formulato un'ipotesi progettuale, per la quale ha persino ottenuto il nulla-osta (per tre mesi, in via sperimentale) dalla Soprintendenza. Sarà la stessa direzione, come si legge nell'atto della giunta, "a gestire le procedure per l'individuazione del soggetto idoneo alla installazione e gestione della ruota panoramica ed a curarne gli aspetti tecnici". L'obiettivo è ribadito in conclusione: "Detta iniziativa, del tutto nuova a Pisa, contribuirà notevolmente a migliorare l'offerta di tipo turistico e ad attrarre visitatori e pubblico, creando inoltre animazione nella zona della città individuata e allo stesso tempo favorendo una maggior visibilità di Pisa anche nei confronti di un'utenza esterna"[45].

Via Santa Maria

I lavori di pavimentazione di via Santa Maria fino a Piazza Cavallotti sono partiti nell'ottobre 2014 e si sono conclusi due anni dopo, ma il Comune vuol completare altri tratti, almeno fino all'Orto botanico[46]. L'investimento complessivo è costato circa **€ 1.500.000** (€ 768.000 provenienti dalla Regione e € 732.000 dall'amministrazione comunale all'interno del PIUSS). Le ditte Avr e Ies di Berti Romolo – aziende che si sono aggiudicate la gara e che già hanno realizzato la nuova pavimentazione di Piazza dei Cavalieri – sono state impegnate nella realizzazione di alcuni allacciamenti alla fognatura degli edifici che si affacciano sulla strada, quindi sono partiti i lavori veri di realizzazione della nuova lastricatura. Eppure gli abitanti del quartiere si dicono insoddisfatti, soprattutto per l'assenza di un piano organico di contrasto alla movida, per i posti auto insufficienti e un'illuminazione carente in molte strade del quartiere[47].

Nel giugno scorso la città, e in particolare via Santa Maria, così come Piazza Arcivescovado, Piazza del Duomo, Piazza Vittorio Emanuele e Corso Italia, sono stati utilizzati come spazi espositivi per le sculture di Kan Yasuda[48].

45 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2017/02/21/news/una-ruota-panoramica-in-via-pietrasantina-con-vista-torre-1.14914187?ref=hftipsea-1.

46 http://www.gonews.it/2016/10/28/santa-maria-un-quartiere-riqualificazione/.

47 http://www.pisatoday.it/cronaca/completamento-asse-pedonale-stazione-duomo-pisa-posizione-comitato-santa-maria.html.

48 http://iltirreno.gelocal.it/regione/2016/06/25/news/toccate-le-mie-sculture-per-sentire-voi-stessi-e-l-essenza-del-sogno-1.13720569.

Piazza dei Cavalieri

In antico la "Piazza delle Sette Vie" rappresentava il centro del potere civile, mentre a partire dalla seconda metà del Cinquecento divenne il quartier generale dell'Ordine dei cavalieri di Santo Stefano, voluto dal granduca Cosimo I de' Medici. Oggi è un polo d'attrazione culturale per la presenza della sede centrale della Scuola Normale Superiore di Pisa, ma di notte di trasformano da qualche tempo in luogo di ritrovo giovanile.

Dal 1140 circa la piazza divenne il cuore del comune di Pisa, con edifici e chiese della zona usate da diverse magistrature: il nome derivava dalle strade che vi convergevano a raggiera (ora sono cinque). Alla metà del XIII secolo vi furono costruiti nuovi palazzi, fondendo preesistenti edifici: il "palazzo del Popolo e degli Anziani" (oggi Palazzo della Carovana) e il Palazzo dell'Orologio, dove risiedeva il Capitano del Popolo, che incorporò la famosa Torre della Fame dove nel 1289 morì il conte Ugolino; il lato meridionale della piazza fu quindi ampliato per crearvi uffici, tribunali e la residenza del podestà. Nel 1558 Cosimo I decise di destinare la piazza a sede dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano; responsabile della nuova sistemazione fu Giorgio Vasari, che si preoccupò di regolarizzare gli edifici affacciati sulla piazza. Il primo rifacimento coinvolse il Palazzo della Carovana, destinato a ospitare la sede centrale dei cavalieri, con facciata decorata a graffito e contenente nicchie con i busti di granduchi di Toscana. Fu poi la volta della chiesa di Santo Stefano: Vasari demolì la vecchia chiesa di San Sebastiano sfruttando tutto il campo libero per il suo estro e creatività. Il Palazzo dei Priori fu ultimato nel 1603 da Pietro Francavilla (lo stesso autore della *statua di Cosimo I* collocata al centro della piazza). Agli inizi del XVII secolo risale la ristrutturazione della chiesa di San Rocco, inglobata da tre case in serie della Compagnia di San Rocco, divenute poi sede dello scrittoio, della cancelleria dell'Ordine e di abitazioni per studenti dello Studio Pisano.

In questi ultimi anni Piazza dei Cavalieri è diventata il principale luogo di ritrovo dei giovani studenti, che vi trascorrono

le loro serate bevendo e lasciando bottiglie e rifiuti un po' ovunque. Di fronte al fenomeno della "movida pisana" – così battezzato dalla politica e dalla stampa locale – del tutto inutili sono ronde o proibizioni, mentre l'amministrazione farebbe bene a riflettere sull'assenza di spazi di aggregazione, spazzati via dalla città nel corso dell'ultimo decennio, e sul proliferare di locali e bar in tutto il centro storico. Nonostante tutto, i monumenti della piazza sono in condizioni discrete, ma si sono verificati episodi di vandalismo sulla facciata del Palazzo della Carovana e della chiesa di Santo Stefano[49].

Chiesa di santo Stefano dei Cavalieri

Quella che più ha bisogno di manutenzione e restauro è la chiesa di Santo Stefano, progettata da Giorgio Vasari (per costruirla demolì la vecchia chiesa di San Sebastiano alle Fabbriche Maggiori). Consacrata il 21 dicembre 1569, la facciata fu realizzata su progetto di don Giovanni de' Medici e all'interno fu decorata da pregevoli tele dei più grandi maestri fiorentini del Seicento (tra le altre una splendida *Natività* del Bronzino). Vi si conservano gli stendardi presi ai Turchi durante la *Battaglia di Lepanto* (1571).

Dal gennaio 2014 è ufficialmente partito il cantiere per il rifacimento della copertura della chiesa, danneggiata da infiltrazioni d'acqua che già avevano colpito la pala lignea raffigurante la *Lapidazione di Santo Stefano*, dipinta dallo stesso Vasari (restaurata grazie al finanziamento di **€ 70.000** provenienti da Esselunga)[50]. La ditta Mida di Pistoia ha vinto l'appalto da **€ 350.000**, grazie al finanziamento della Fondazione Pisa. Tuttavia la Soprintendenza ha fatto un'altra scoperta: in una piccola corte interna ove avrebbero dovuto essere collocati i ponteggi, sono stati trovati, in stato di abbandono ed esposti alle intemperie, una serie di reperti, mescolati a calcinacci e materiali di scarto (rifiuti speciali e una copertura di eternit di circa 25 mq). Per smaltire il materiale dovrà intervenire una ditta specializzata con un costo preventivato di 3-4 mila euro[51].

Il restauro della chiesa è giunto a termine nell'agosto del 2015; grazie al finanziamento di € 300.000 della Fondazione Pisa è stata impermeabilizzata la navata centrale, sono state rifatte tutte le

49 http://firenze.repubblica.it/cronaca/2016/04/08/news/pisa_scritte_in_arabo_sul_palazzo_della_normale_il_sindaco_grave_ferita_per_la_citta_-137191327/.

50 http://www.pisatoday.it/cronaca/restauro-tetto-chiesa-dei-cavalieri-pisa.html; http://www.toscanaoggi.it/Arte-Mostre/Pisa-restaurata-la-Lapidazione-di-Santo-Stefano-del-Vasari.

51 http://www.pisatoday.it/cronaca/cantiere-tetto-chiesa-cavalieri-pisa.html.

gronde delle navate laterali, sono state monitorate le coperture delle navate laterali (risultate sane) ed è stato eseguito anche il consolidamento strutturale del retroabside. La difficoltà era quella di garantirne l'apertura[52]. Nella primavera del 2016 la curia di Pisa è riuscita a trovare una soluzione ed ha finalmente riaperto le porte[53].

Chiesa di San Rocco

La chiesa di San Rocco è stata edificata sulla chiesa altomedievale di San Pietro in Cortevecchia, è attestata dal 1028. Fu ristrutturata a partire dal 1575, quando passò alla Compagnia di San Rocco. L'architetto Cosimo Pugliani ne curò i rifacimenti alla metà del XVII secolo, sovrapponendogli un oratorio oggi dismesso: i lavori furono dovuti all'iniziativa di alcune famiglie pisane desiderose di ringraziare san Rocco per la fine di una pestilenza. La Compagnia fu soppressa nel 1782 e la chiesa passò per breve tempo a mani private, prima di entrare nei beni diocesani e venire restaurata nel 1899.

All'interno si conservano decorazioni murali del XIII secolo (nelle nicchie) e del XVIII-XIX secolo (come la volta affrescata con *San Rocco che guarisce gli appestati* attribuito a Francesco Venturi), un grande simulacro del *Volto santo* in legno (XIII secolo) e, sull'altar maggiore, un *Crocifisso* del XVI secolo e una *Madonna con Bambino* in terracotta policroma del Quattrocento. Su un altare di sinistra è interessante la pala di *San Rocco* attribuita a Giovanni Antonio Sogliani. Purtroppo, però, la piccola chiesa è difficilmente aperta al pubblico.

Chiesa di Santa Maria della Spina

Piccolo gioiello medievale, la chiesa fu eretta tra XIII e XIV secolo ed è stata soggetta a numerosissimi interventi di restauro dovuti al cedimento del terreno e alla vicinanza del fiume Arno, sulle cui sponde era stata edificata. Dopo l'unità d'Italia, all'epoca della realizzazione dei Lungarni, fu smontata e ricostruita pietra per pietra, ricollocata poco

52 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/08/04/news/cavalieri-restauro-finito-ma-la-chiesa-rimane-chiusa-1.11879769.
53 http://www.pisatoday.it/cronaca/riapertura-chiesa-santo-stefano-cavalieri-pisa.html.

più a Est, più in alto rispetto alla riva del fiume. L'arredo scultoreo originario, sia esterno che interno (tra cui la *Madonna del latte* di Andrea e Nino Pisano), si conserva al Museo di San Matteo, mentre la chiesa è stata a lungo chiusa al pubblico, dapprima perché il Comune non aveva rinnovato il contratto alla cooperativa di servizi aggiuntivi, quindi per problemi strutturali al tetto e consistenti infiltrazioni d'acqua[54].

Nel 2011 fu chiesto un finanziamento alla Fondazione Pisa per consentire l'esecuzione di tre interventi: restauro dei portoni lignei e ripristino delle vetrate interne (per cui sono stati spesi € 70.000 dei € 100.000 di finanziamento), e restauro del soffitto ligneo a cassettoni. Quest'ultimo intervento non fu eseguito perché si capì che il problema erano le infiltrazioni che provenivano dal tetto e quindi prima avrebbe dovuto esser restaurato il tetto. A tal fine era pronto il preventivo di spesa (€ 200.000) predisposto dall'architetto Guerrazzi, ma il progetto era in attesa di essere finanziato e messo a gara e la speranza era quella di riuscire a intercettare il 60% dei soldi necessari attraverso i fondi del ministero alla Cultura. Anche in questo caso, però, secondo l'assessore Serfogli non ci sarebbe stata garanzia di poterlo effettuare a causa dei vincoli del patto di stabilità che avrebbero potuto bloccare il progetto[55]. L'11 luglio 2014, l'assessore Danti affermava che una variante di bilancio avrebbe permesso di far partire il cantiere entro il 31 luglio[56], mentre i ponteggi sono stati poi montati alla metà di settembre[57]. I lavori sono però cominciati qualche mese dopo.

La chiesa è stata riaperta al pubblico due anni dopo, nell'aprile 2016, con una esposizione di Ugo Nespolo[58]. In totale, dunque, è stata chiusa oltre tre anni. I restauri della Spina sono costati in tutto **€ 286.000**. Parte di essi, per un valore pari a € 100.000, sarebbero dovuti essere coperti dalla Fondazione Pisa, ma così non è stato. Lo si è scoperto un anno dopo: all'atto ispettivo che chiedeva se il finanziamento fosse stato utilizzato l'assessore Andrea Serfogli ha risposto così: "Il contributo non è stato incassato, ma è opportuno spiegare il caso. Alla Fondazione fu presentato un progetto per € 117.000, Iva inclusa, che prevedeva solo un intervento di restauro dei portoni lignei e delle vetrate artistiche, pulizia del basamento murario e cassettonato ligneo. Il contributo accordato fu di € 100.000. E' stata sottoscritta una convenzione nel 2011, il 22 febbraio, con i lavori che dovevano es-

54 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2014/04/14/news/chiesa-della-spina-la-lenta-agonia-di-un-gioiello-da-fiaba-1.9039086.
55 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2013/12/11/news/iniziato-il-restauro-di-santa-croce-in-fossabanda-1.8282667.
56 http://www.pisainformaflash.it/notizie/dettaglio.html?nId=18461.
57 http://www.quinewspisa.it/chiesa-della-spina-dietro-i-ponteggi-niente.htm.
58 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/05/27/news/pisa-ritrova-la-chiesa-della-spina-1.13551175.

sere tassativamente conclusi entro il 30 dicembre dello stesso anno. Quindi considerate tutte le procedure del caso erano tempi molto stretti e difficili da rispettare".

Vale la pena seguire la ricostruzione dei fatti nel racconto di Serfogli: "Di questi € 100.000 è stato fatto l'impegno solamente per fare alcuni lavori ai portoni lignei per circa € 28.000, compresa Iva ed oneri vari, e di € 20.000 per il restauro delle vetrate. Non si poté procedere per il resto perché emersero delle criticità legate ad una serie di infiltrazioni d'acqua che rendevano necessaria una manutenzione sulla copertura, quindi fu impegnata solo questa parte del contributo". I termini non furono rispettati, ma i restauri proseguirono: "I lavori al tetto, fuori da questa convenzione, furono finanziati e realizzati al pari di cassettonato e paramento murario con risorse non della Fondazione ma del bilancio del Comune di Pisa. È rimasto fuori quindi solo questo primo intervento, in relazione al quale la procedura non è stata ancora definita e sulla quale non è ancora arrivata da parte della Fondazione nessuna richiesta di revoca. Il segretario comunale quindi rivedrà gli aspetti delle convenzioni e delle rendicontazioni".

C'è evidentemente un problema di interlocuzione con la Fondazione, perché appare evidente che chiedere 8 mesi per la realizzazione dell'intervento mette il Comune con le spalle al muro. Il caso ha pesato sulle tasche dei cittadini perché i lavori sono stati realizzati tramite il ricorso a stanziamenti provenienti dal bilancio comunale, risorse sottratte ad altri possibili destinazioni. Questi € 100.000 si aggiungono al milione e € 300.000 persi a causa della mancata rendicontazione da parte del Comune, che la Fondazione aveva stanziato per il recupero delle mura e il restauro di Sala delle Baleari. In totale il Comune ad oggi ha buttato via oltre il 20% del totale dei finanziamenti ricevuti dalla fondazione, pari a 5.662.552 euro. Tutto ciò evidenzia sempre più, oltre a rapporti da rivedere con la Fondazione, un problema di organizzazione della macchina comunale[59].

Problema irrisolto è la mancanza di personale per tenere aperta la chiesa: l'Amministrazione ha da sempre due alternative: "distaccare un dipendente comunale (per esempio qualcuno che presta servizio presso l'SMS)" o "appoggiarsi a servizi a pagamento, tipo cooperative, che però hanno un costo impegnativo, oppure affidare ai volontari la riapertura". Il riferimento ai volontari indica la strada privilegiata da parte del Comune, in linea con una tendenza nazionale. Non a caso, nel giu-

59 http://www.pisatoday.it/cronaca/restauri-chiesa-spina-pisa-contributi-fondazione-persi.html.

gno 2014 l'assessore Danti ha chiesto ufficialmente all'Associazione Amici dei Musei e Monumenti Pisani di garantire l'apertura della chiesa in occasione della mostra dedicata ai "fili a piombo" e così è successo, seppur con un servizio discontinuo e con le consuete difficoltà del volontariato[60].

Nel febbraio 2017 l'assessore Ferrante lancia alla stampa il disciplinare per la concessione temporanea della chiesa della Spina, in attesa dell'aggiudicazione di un soggetto esterno. Siamo sempre all'esternalizzazione: la chiesa potrà essere concessa ad Università, enti, associazioni (i soliti Amici dei Musei e Amici delle Mura?), fondazioni e soggetti pubblici e privati per attività espositive di arte classica, contemporanea, arte pisana o iniziative dedicate alla storia della città. Si detta il costo, fissato in € 60 al giorno, ridotti a € 30 per attività legate alla didattica scientifica e promosse da realtà senza fini di lucro. Il disciplinare prevede un limite massimo di presenze (50) allo stesso momento, mentre il prezzo del biglietto non dovrà superare i € 3,00 a persona con riduzione a € 1,00 per gli over 65 (da definire la gratuità per gli under 18 e le categorie protette). Per le mostre della durata di oltre 10 giorni, almeno uno dovrà essere riservato ai residenti della provincia, che potranno accedere gratuitamente. Infine, le iniziative possono essere gratuite o a prezzo agevolato nel caso in cui l'amministrazione collabori alla promozione dell'evento. In ogni caso, tuttavia, è richiesta una polizza fideiussoria (anche falsa?) con importo variabile da 10.000 a 70.000 euro a seconda dell'iniziativa in programma e del periodo di durata[61].

Passano pochi giorni dalle dichiarazioni dell'assessore Ferrante alla stampa e il 14 febbraio 2017 la Giunta approva una deliberazione della convenzione con l'Associazione Amur (per le Mura di Pisa), stipulata nel dicembre precedente. L'AMUR, presieduta da Ilario Luperini (fino a poco fa presidente del Cpt5) e dalla moglie Mariagiulia Burresi (ex direttrice del Museo di San Matteo, oggi in pensione) ha infatti presentato una proposta progettuale per implementare il percorso di promozione e fruizione della Chiesa della Spina, recentemente riaperta al pubblico e resa fruibile attraverso l'organizzazione di eventi, a mezzo realizzazione di un itinerario culturale e turistico che consenta la divulgazione del patrimonio storico-artistico della Città. La proposta "prevede un progetto per

60 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2014/06/01/news/chiesa-della-spina-riapre-per-la-mostra-sul-filo-a-piombo-1.9341613.
61 http://comune.pisa.waypress.eu/RassegnaStampa/LetturaNL.aspx?dest=ciccioauletta@libero.it&cod=102017LL3524202001.

la valorizzazione della Spina, quale alta testimonianza architettonica nella storia dell'arte del Medioevo e nel contesto urbano della città di Pisa dal Medioevo al Novecento, con incontri di approfondimento sulla chiesa e percorsi di visita alla città medievale", attraverso "incontri di approfondimento, percorsi di visita alla città medioevale e iniziative in raccordo con il Museo della Grafica per la riproposizione della figura dell'artista pisano Giuseppe Viviani a 50 anni dall'evento organizzato in occasione della sua morte". L'iniziativa presentata dall'AMUR "si inserisce in un percorso di valorizzazione storico-artistica che consente all'Amministrazione Comunale di promuovere iniziative che consentono la piena fruibilità della Chiesa della Spina, garantendone l'accessibilità al pubblico". Un progetto alquanto fumoso, per il quale tuttavia il Comune investirà € 7.400,00, oltre alla concessione per l'uso della Chiesa della Spina per tutta la durata dell'iniziativa, a fronte di un bilancio preventivo che prevede una spesa totale pari ad € 15.000,00.

Chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno

Una delle principali chiese romaniche della città è chiusa dal novembre 2010 a causa di problemi strutturali gravissimi, per risolvere i quali fino allo scorso anno non si trovavano finanziamenti. Secondo quanto riportavano i giornali locali, nella chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno, chiusa per motivi di sicurezza, nel giugno 2012 erano in corso studi, monitoraggio e messa in sicurezza. Questa fase è terminata nell'estate del 2014 ed è costata **€ 353.900** (€ 140.000 finanziati dalla Fondazione Pisa, € 100.300 dalla parrocchia, € 113.600 dall'Arcidiocesi di Pisa). Gli studi hanno consentito di

collocare in quello che era il chiostro della chiesa un impianto cimiteriale analogo a quello del Camposanto monumentale, con lastre di marmo che indicavano le tombe della famiglie gentilizie. Per i lavori di restauro si parla di € 2.500.000, cifra che le principali istituzioni cittadine, e naturalmente l'amministrazione comunale, dichiaravano enorme. La stampa parlava erroneamente di uno sprofondamento della chiesa, adagiata sulla riva del fiume, e di un movimento delle sue murature. In realtà, il tetto della chiesa, restaurato nell'immediato dopoguerra da Piero Sanpaolesi, si stava aprendo ed era necessario monitorarne i movimenti[62].

Tutto questo avveniva nel silenzio assordante degli amministratori comunali e in particolare degli assessori alla cultura e al patrimonio, Danti e Serfogli. Il parroco don Volpi nel 2014 dichiarava: "Sono stati spesi € 350.000 grazie al contributo della curia, della parrocchia, dei fedeli e della Fondazione Pisa che si è occupata dei problemi alla viabilità in via San Paolo per la caduta di pietre. Per quanto riguarda i lavori di restauro ho sentito parlare di cifre ancora aleatorie, intorno ai 2 milioni di euro, che al momento nessuno può pagare. La parrocchia non ha più soldi. La questione non dovrebbe riguardare la chiesa soltanto come luogo di culto, ma anche come edificio antico, di pregio artistico, importante per il turismo. Anche la città dovrebbe farsi carico delle spese necessarie per il restauro, sennò non se ne esce. Il sindaco, il vescovo, la soprintendenza e la Fondazione Pisa dovrebbero trovare le risorse insieme"[63].

La chiesa è stata a lungo monitorata e a luglio si attendeva una verifica, per capire di quanti millimetri la chiesa si stesse spostando o sprofondando verso il fiume. In realtà si è poi accertato che questo movimento non sussiste e che, piuttosto, i problemi dipendono soprattutto dal cattivo restauro fatto dopo la Seconda guerra mondiale dall'allora Soprintendente Piero Sanpaolesi. Si è infatti constatata la difficile situazione delle coperture e della cupola, che "presentano problemi seri in tutta la sua estensione", nonché una cattiva qualità muraria della parte sud (parzialmente ricostruita nel Dopoguerra). "La parete – ha spiegato l'ingegner Claudio Barandoni, incaricato delle indagini sull'edificio – fu colpita da una bomba nel 1943. Per l'intervento di restauro sono stati usati materiali di recupero. Da ripristinare è la qualità muraria che oggi è deficitaria". Nell'ottobre 2014 lo

62 http://www.lanazione.it/pisa/cronaca/2013/02/09/843052-problemi-chiese-pisa-strutturali-lavori.shtml; http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2013/02/09/news/san-paolo-a-ripa-d-arno-continua-a-sprofondare-1.6505919.

63 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2013/04/22/news/per-s-paolo-a-ripa-d-arno-servono-2-milioni-di-euro-1.6934361.

stesso ingegnere ha confermato che la cifra necessaria per i restauri si aggira attorno ai 2,5 milioni di euro (500.000 euro in più rispetto alle previsioni di luglio)[64]. Il progetto è pronto ed entro la fine del mese sarà presentato in Soprintendenza per il via libero definitivo. A concorrere alla cifra stimata la complessità del cantiere e della sua gestione in sicurezza; i lavori, salvo imprevisti, erano stimati della durata di due anni.

Perché potessero prendere avvio era necessario reperire i fondi: la chiesa dipende dalla curia di Pisa, ma né la parrocchia né la curia disponevano della cifra necessaria. Per questo la curia ha avviato un'interlocuzione con la Fondazione Pisa. Di contro l'impegno del Comune, che per amor del vero sulla chiesa non ha titolarità, è stato nullo: l'assessore Serfogli dichiarava che l'amministrazione "può spendere una parola a sostegno di questa causa dato che è rappresentato nella deputazione della Fondazione"[65]. Serfogli si diceva preoccupato, in prospettiva, di "un intervento di riqualificazione della piazza: lasciando inalterata l'alberatura, ma che riveda gli arredi urbani, l'illuminazione e la pavimentazione".

Nell'autunno 2014 i tempi di riapertura al pubblico della chiesa apparivano lontanissimi. Eppure, nel marzo 2016, lontano da Palazzo Gambacorti, la curia di Pisa ha finalmente annunciato l'avvio del cantiere grazie al finanziamento della Cei e di Fondazione Pisa, Unicoop Firenze, Banca Popolare di Lajatico, Banco Popolare, Opera della Primaziale Pisana e San Ranieri srl.[66] Il finanziamento del cantiere è così suddiviso: **€ 600.000 la CEI**, **€ 500.000 la Fondazione Pisa**, **€ 400.000 da Unicoop Firenze**, che ha lanciato l'iniziativa "Sostieni San Paolo", coinvolgendo oltre 100.000 soci Coop[67]. Unicoop è stata contattata dall'Associazione culturale Artiglio e dallo storico dell'arte Tomaso Montanari, che già aveva promosso il finanziamento del restauro del Battistero di Firenze nel 2015. L'Unicoop ha cercato di coinvolgere la cittadinanza col progetto *Sostieni San Paolo*, organizzando visite guidate al cantiere e diffondendo nei punti vendita piccoli libri informativi sulla chiesa nonché un volume per i soci finanziatori[68]. A questo punto il Comune ha cercato di vendere come proprio un risultato che, ancora una volta, ha visto l'amministrazione totalmente assente.

64 http://www.pisatoday.it/cronaca/progetto-restauro-chiesa-san-paolo-ripa-arno-pisa.html.

65 http://www.paginaq.it/2014/10/09/san-paolo-ripa-darno/.

66 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/03/08/news/due-anni-per-la-messa-in-sicurezza-di-san-paolo-a-ripa-d-arno-1.13089758.

67 http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getarticle&id=123734.

68 http://www.coopfirenze.it/tutte-le-iniziative-per-sostieni-san-paolo; http://firenze.repubblica.it/cronaca/2016/05/28/news/pisa_unicoop_firenze_in_campo_per_il_restauro_del_duomo_vecchio_-140797196/.

Chiesa e convento di San Francesco

Il complesso di San Francesco ai Ferri appartiene al Demanio per quanto riguarda la chiesa, il campanile e il chiostro, mentre l'area verde intorno alla chiesa e la parte conventuale appartenono al Comune. Già nel 2010 quest'ultimo aveva chiesto il trasferimento dei beni, affinché la struttura abbia un'unica proprietà rispondendo così al meglio ad esigenze di funzionalità. Perché questa proprietà mista? Nel 1863, a seguito della legge nr. 384 del 22 dicembre 1861, la chiesa e il convento di San Francesco furono sconsacrati e destinati a caserma militare. Tutti gli oggetti, i quadri e gli ornamenti vennero pertanto ufficialmente ritirati dalle famiglie che vi avevano esercitato i diritti di patronato, come emerge dall'inventario redatto dall'ultimo priore. Il 7 luglio 1866 la chiesa fu trasformata in magazzino di proprietà del Regio Demanio. Il 4 marzo 1875 il Comune riuscì a ottenere la "espropriazione per pubblica utilità" di diversi immobili di proprietà del Regio Demanio, tra cui l'ex chiesa di San Francesco, che fece sorgere un lungo e complesso contenzioso giuridico su indennità e modalità dell'esproprio. Il 22 maggio 1893 il Ministero della Pubblica Istruzione dichiarò l'ex chiesa e il vicino ex-convento monumento nazionale, prendendola in consegna dal Regio Demanio. Il 15 giugno 1899 il Comune concedeva alla Curia l'ex chiesa "per il solo uso del culto" e "per la conservazione delle opere d'arte" che questa avrebbe eventualmente provveduto a collocare. Così la curia riaprì al culto la chiesa, fortemente degradata all'interno, solo nel 1901, grazie ai cospicui interventi economici di un comitato di cui fecero parte molti cittadini.

Nel 2010 il tetto del chiostro era in condizioni disastrose e già si discuteva come poter reperire e gestire fondi per il restauro. Gravemente a rischio era pure la Sala del Capitolo, ove si trovano le *Storie cristologiche* di Niccolò di Pietro Gerini (1392), particolarmente importanti ma generalmente non visibili al pubblico. Secondo l'amministrazione comunale avrebbe dovuto essere la Fondazione Pisa, con un percorso analogo a quello sperimentato per la Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri, a salvare il complesso conventuale di San Francesco ai Ferri, ennesimo tesoro artistico cittadino minacciato dal passare del tempo e dalle piogge. Tuttavia, niente per ora è stato fatto e solo "per gli interventi più urgenti, che riguardano la copertura del chiostro, interessata da cedimenti ed infiltrazioni d'acqua, e i tetti, servono almeno 300 mila euro e i lavori non dovrebbero partire prima dell'estate". Ciò è emerso nel summit convocato dal prefetto Tagliente con Comune di Pisa, Soprintendenza e Fondazione Pisa il 3 febbraio 2014 e secondo il loro crono-programma, la Soprintendenza avrebbe dovuto presentare il progetto di restauro e messa in sicurezza del chiostro alla Fondazione entro il 15 marzo. Nel caso in cui il progetto fosse stato approvato, sarebbe partita la sottoscrizione di una convenzione sul modello di quella già attivata per salvare Santo Stefano dei Cavalieri. Allora anche il Comune avrebbe fatto la sua parte. L'assessore Serfogli confermava infatti "la disponibilità a fornire un supporto tecnico alla Soprintendenza per la definitiva stesura del progetto esecutivo e per render-

lo immediatamente cantierabile". Il Comune si era reso disponibile a svolgere la funzione di stazione appaltante gestendo l'eventuale finanziamento della Fondazione. Non si sa se il progetto sia mai stato presentato, mentre altri interventi, meno urgenti, dovranno essere effettuati per il restauro e la manutenzione della copertura della chiesa, il restauro della facciata e delle vetrate[69].

Vista la situazione di stallo, l'organo d'informazione *PaginaQ* nel marzo 2015 lanciò l'idea di un finanziamento popolare per il restauro del complesso, appello purtroppo rimasto inascoltato[70]. Niente si è mosso e si è arrivati al crollo di una porzione di tetto della chiesa nel settembre 2015: infiltrazioni d'acqua, che da tempo colpivano un po' tutta la chiesa, avrebbero causato il cedimento della volta di copertura di tre cappelle. Nessun danno a persone, ma l'ennesimo capitolo buio per una chiesa, che da anni subisce il degrado del tempo nel generale disinteresse.[71] Dopo il crollo, la Soprintendenza ha iniziato i lavori di somma urgenza per la messa in sicurezza e nel dicembre 2016 gli operai hanno finito di montare imponenti impalcature, per poi rimuovere i materiali caduti (tegole, travi, ecc) che possono con il loro peso danneggiare le volte. "Mentre operiamo con questi lavori urgenti – spiega l'architetto Marta Ciafaloni di Soprintendenza – aspettiamo la risposta dal Ministero a cui abbiamo chiesto i finanziamento per il restauro completo del tetto". Le tre cappelle a destra dell'unica grande navata della chiesa, sono ancora inaccessibili. L'area è transennata, ma i danni non sono visibili dall'interno. A preoccupare sono invece le infiltrazioni d'acqua all'interno della chiesa sulle travi del soffitto, lungo le pareti della navata e lungo quelle affrescate delle cappelle[72].

Il Ministero sta facendo la sua parte, chi latita invece è il Comune. E l'assessore al Serfogli, con una discreta faccia tosta, l'8 gennaio 2017 ad un'iniziativa presso la Sala del Capitolo di San Francesco, si è appellato a Vittorio Sgarbi, ospite d'onore dell'iniziativa, "affinché possa riuscire a sensibilizzare il governo sulla questione dei finanziamenti"[73]. Parole, parole, parole...

69 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2014/02/15/news/a-san-francesco-infiltrazioni-e-cedimenti-1.8675688.

70 http://www.paginaq.it/2015/03/08/un-crowdfunding-per-il-complesso-di-san-francesco-prima-che-sia-troppo-tardi/.

71 http://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/15_settembre_17/pisacrolla-tetto-chiesa-san-francesco-nessun-ferito-fb7129c8-5d61-11e5-8adb-d667d200fbde.shtml.

72 http://www.sanfrancescopisa.it/crollo-tetto-chiesa-messi-ponteggi-esterni/.

73 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2017/01/09/news/l-urlo-di-sgarbi-per-salvare-san-francesco-1.14687422.

Acquedotto mediceo

Voluto dal granduca Ferdinando I de' Medici, che ne affidò il progetto a Raffaello Zanobi di Pagno tra il 1588 e il 1592, l'acquedotto fu completato nel 1613 sotto il granducato di Cosimo II. I suoi 954 archi in pietrame e laterizi partono dal bottino di San Rocco nella Valle delle Fonti (Comune di San Giuliano Terme) e, lungo un percorso di 6 chilometri e attraverso una complessa rete di reti, cisterne e fontane – contrassegnata da simboli medicei – giungono alle mura della città di Pisa.

Quest'opera di architettura idraulica fu attiva dai primi del Seicento agli inizi del secolo scorso, quando la quantità d'acqua non era più sufficiente a soddisfare le esigenze della città. Una volta esaurita la sua funzione, l'acquedotto è stato considerato un ostacolo fisico che si frappone ai tanti progetti di espansione edilizia; si sono così abbattute porzioni dell'acquedotto per necessità di traffico (vedi la zona della Fontina e via di Pratale) e nel corso del tempo molti stemmi medicei sono andati persi o rubati. Più di recente, a seguito del progetto della nuova tangenziale nord-est di Pisa, l'acquedotto sarà attraversato, tramite un sottopasso, dalla nuova arteria che minerebbe ulteriormente la stabilità mutando poi il paesaggio circostante[74].

Il progetto della tangenziale non è ancora partito. Da anni l'acquedotto è comunque

74 http://wwfpisa.blogspot.it/2010/10/tangenziale-nord-est-di-pisa-il-solito.html.

abbandonato, senza che i due comuni (Pisa e San Giuliano) siano riusciti a mettere in opera un progetto che ne fermi il degrado. Ultimamente diversi archi sono crollati o sono in pericolo, alcuni puntellati, a volte con interventi del tutto inadeguati che hanno finito per aggravare la precaria stabilità delle arcate. Eppure, per secoli e fino agli anni Venti del Novecento gli interventi di manutenzione erano puntuali e ampiamente documentati. Oggi l'acquedotto potrebbe essere inserito in un progetto di riqualificazione dei parchi urbani o in un circuito turistico di passeggiate tra la piana pisana e quella lucchese fino all'acquedotto "fratello", ottocentesco, progettato da Lorenzo Nottolini per conto della duchessa Maria Luisa di Borbone. Il restauro di piccole porzioni delle cisterne cittadine potrebbe essere affidato agli allievi degli istituti tecnici, come è stato già fatto nel 2007 per la Stazione dell'Acquedotto di via Battelli – a cura dell'ITIS "Leonardo da Vinci" all'interno del progetto "La scuola adotta un Monumento" – sotto la direzione di esperti con la doppia valenza di tirocinio lavorativo e di educazione culturale tesa a far sentire l'acquedotto parte del proprio patrimonio e della memoria storica della città[75].

Il 9 giugno del 2010 l'associazione *Salviamo l'Acquedotto,* presieduta da Sergio Sabatini – un gruppo di cittadini che ne ha preso a cuore questo straordinario monumento – è riuscita a organizzare un'assemblea pubblica ad Asciano; presenti i rappresentanti dei comuni di San Giuliano e Pisa, della Provincia, della Soprintendenza e due insegnanti dell'ITIS "da Vinci"[76]. Nell'occasione è stato presentato un progetto di recupero messo a punto dall'architetto Gasperini e le amministrazioni presenti sono state invitate a istituire un tavolo tecnico allo scopo di analizzare lo stato dell'acquedotto, gli interventi necessari e il loro costo. Sono seguite mille riunioni politiche e un improvviso incontro in Regione, che ha messo a disposizione **€ 30.000** per finanziare un gruppo di ricerca per un quadro conoscitivo dell'opera a vari livelli (geologico, idraulico, architettonico, strutturale, nonché storico e artistico), i cui esiti sono raccolti in un volume collettaneo pubblicato nel 2015 dalla casa editrice ETS[77].

75 https://www.youtube.com/watch?v=iMoS-brdiL8.
76 http://www.archelab.it/downloads/GALILEO-Salviamo%20l'Acquedotto-Gasperini.pdf?pagina=prodotti&idElemento=166&mode=2.
77 http://www.edizioniets.com/scheda.asp?n=9788846743619.

Dopodiché l'acquedotto è tornato nell'ombra. Fino a quando l'architetto Gasperini ha continuato a far pressioni e ha messo a disposizione del Comune, a titolo gratuito, il suo progetto di riqualificazione; il Comune di Pisa (che ha giurisdizione su tutta la struttura muraria dell'acquedotto) e la Soprintendenza (nella persona dell'architetto Marta Ciafaloni) hanno ritenuto di presentare il progetto alla Fondazione Pisa e questa ha deciso di stanziare **€ 150.000** euro da spendere nel triennio 2013-2015 per il recupero della cisterna di via Battelli e del tratto di via di Parigi. Tutte le carte sono state preparate dall'architetto Gasperini, ma il progetto è passato nelle mani dei funzionari del Comune e a questo punto si è arenato. Il che suona paradossale, dal momento in cui nel gennaio 2014 si è dovuti intervenire con "lavori di somma urgenza" per controbilanciare – in maniera assolutamente incongrua – le arcate che hanno ceduto: grazie a tiranti fissati sulle stesse mura quelle arcate sono destinate a crollare. L'assessore Serfogli ha affermato che l'intervento, costato € **50.000/ 60.000** (da sottolineare l'indefinitezza della cifra) "ha avuto essenzialmente lo scopo di mettere in sicurezza i venti archi maggiormente a rischio, evitandone il crollo". Dopo qualche mese si è venuti a sapere che, per ritardi e inadempienze, l'amministrazione ha perso il finanziamento della Fondazione Pisa[78]. Ancor più grottesco suona il passaggio successivo delle dichiarazioni di Serfogli, che ha contestualmente rilanciato il progetto di recupero dei duecento archi nel tratto lungo la via dei Condotti: "Un intervento importante, ma molto oneroso dato che prevede un investimento comples-

78 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2014/03/28/news/acquedotto-mediceo-cominciati-i-lavori-1.8941843.

sivo di **€ 2,5 milioni**. Qualora non fosse possibile ottenere il finanziamento integrale, punteremo alla copertura di almeno un stralcio dato che una cifra compresa fra i **700mila e il milione di euro** dovrebbe essere sufficiente per il recupero e restauro del tratto maggiormente deteriorato. A quali porte busseremo? In prima battuta a Regione e Ministero dei Beni Culturali". Annunci e promesse, quando i soldi per cominciare già c'erano e – sembra – non si siano utilizzati. E quando tanti soldi sono arrivati per il restauro delle mura all'interno dei progetti PIUSS.

EDIFICI O LUOGHI CHIUSI, INUTILIZZATI O SOTTOUTILIZZATI

Cappella di Sant'Agata

Edificata alla metà dell'XI secolo dai monaci della chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno, la cappella di Sant'Agata è attestata una prima volta nel 1132. Ha struttura ottagonale in laterizio, articolata da pilastri, archi includenti trifore, archetti sottotetto e copertura piramidale; all'interno conserva resti di decorazioni murali del XII secolo, una bella mensa d'altare con capiteli figurati del XIII secolo e una lastra tombale del Trecento. una mensa. Fino alla Seconda guerra mondiale, la cappella era inserita in un chiostro che ne impediva la visione dall'esterno, ma dopo i bombardamenti del 1943 gli edifici circostanti andarono distrutti e nel piano di ricostruzione si scelse di lasciare la cappella in un'area destinata a verde pubblico.

Di proprietà comunale, la cappella non viene mai aperta al pubblico, se non per eventi particolari (come le Giornate della Fai). Nel settembre 2012 gli assessori Serfogli (Patrimonio) e Panichi (Cultura) affermavano: "Abbiamo pensato ad un progetto di valorizzazione del luogo che ne consenta un utilizzo sia a fini di visita turistica che di piccoli eventi culturali" e dichiaravano che gli assessorati alla cultura e ai lavori pubblici avevano redatto e presentato il progetto di restauro della struttura che prevedeva interventi per un costo totale di circa **€ 91.900**. "Nonostante la difficile situazione economica abbiamo quasi concluso le trattative per un finanziamento privato dei lavori e contiamo – concludevano i due assessori – di realizzare il progetto entro il prossimo anno"[79]. Il Comune dichiarava di aver "quasi reperito" i soldi necessari per i restauri e lo stesso ripeteva nel dicembre 2013. Da allora tutto è fermo, anche perché il finanziamento di **€ 60.000** concesso dalla Fondazione è andato perso per ritardi e inadempienze. In occasione delle Giornate Fai 2015 la cappella mostrava uno stato di conservazione veramente difficile con i lacerti di affresco gravemente compromessi e muffe diffuse non solo nel tetto[80].

79 http://archivio.gonews.it/articolo_152258_Cappella-di-SantAgata-in-arrivo-finanziamenti-per-il-progetto-di-restauro.html.
80 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/09/18/news/dal-duomo-vecchio-alla-spina-quei-luoghi-d-arte-off-limits-1.12115587.

A restauri avvenuti rimarrebbe il problema di come tenere aperta quel piccolo monumento medievale di proprietà comunale (del quale qualche tempo fa si era riusciti persino a smarrire le chiavi[81]). Ancora una volta con un bando di gara per cooperative o associazioni di volontariato non retribuito? Anziché occuparsi di mancata manutenzione e di assenza di progettualità, i quotidiani locali puntano il dito sul degrado di quel piccolo spazio verde che circonda la cappella[82].

Chiesa di Sant'Antonio in Qualquonia

Anch'essa di pertinenza comunale, risale al XIV secolo e fu ristrutturata nel Seicento. Ad essa era annesso un Convento, andato distrutto nel bombardamento del 31 agosto 1943 e sul cui sito sorge oggi la Scuola Toniolo.

Il soffitto ligneo della chiesa ospitava 21 pannelli con Storie di Sant'Antonio, ora al Museo di San Matteo, realizzate alla fine del Seicento. Anche la chiesa subì danni durante il bombardamento e fu quindi restaurata, sconsacrata e adibita dapprima a palestra e poi a deposito. È rapidamente caduta in uno stato di profondo degrado che coinvolge sia le pareti che l'interno che la copertura. Attorno al 2010 furono eseguiti lavori di somma urgenza al costo di 30mila euro per fermare le infiltrazioni di pioggia e recuperare una parte del soffitto a cassettoni, parzialmente crollato. In assenza di qualsivoglia intervento di manutenzione, quattro anni dopo l'edificio versava in condizioni fatiscenti e la spesa prevista per un restauro complessivo era di l milione di euro. Un appello dell'allora Presidente dell'Associazione Amici dei Musei, Mauro Del Corso, è stato raccolto da alcune forze politiche che hanno proposto il restauro e la riapertura della chiesa come "Casa della cultura". Questo progetto non ha avuto seguito, ma si è deciso di stanziare **€ 90.000** per la messa in sicurezza, l'ennesima[83].

Nel 2015, a seguito della caduta di un travicello del tetto, sono partiti i lavori di somma urgenza[84], ma gli ufficiali giudiziari della Asl hanno subito riscontrato il mancato rispetto della normativa di sicurezza sul lavoro: durante il sopralluogo del 12 ottobre 2015 è stata infatti riscontrata la mancata nomina del coordinatore in fase di esecuzione, nonostante la presenza autorizzata in cantiere di due imprese esecutrici. Ciò ha comportato lo stop ai lavori con la successiva rimodulazione

81 http://www.lanazione.it/pisa/cronaca/santagata-addio-chiavi-1.913390.
82 http://www.pisatoday.it/social/segnalazioni/degrado-nei-pressi-della-cappella-di-sant-agata.html.
83 http://www.pisatoday.it/cronaca/stanziamento-90mila-euro-chiesa-qualquonia-pisa.html.
84 http://www.pisatoday.it/cronaca/crollo-travicello-chiesa-qualquonia-pisa.html.

dell'organizzazione del cantiere, che poi è ripartito il 3 dicembre, con un ritardo di oltre un mese e mezzo. Sul posto al momento del controllo operavano sia 3 operai della Colombani Costruzioni, incaricati delle riparazioni del tetto, che 2 lavoratrici della Arterestauro, per la pulizia del guano ed il restauro conservativo del soffitto ligneo. La mancanza del coordinatore ha fatto imporre ai tecnici Asl l'accertamento sulla redazione del Piano di sicurezza e coordinamento ed il rispetto del relativo Piano operativo di sicurezza; in attesa delle verifiche il cantiere è stato bloccato, con poi l'irrogazione di una sanzione e la comunicazione alla Procura della Repubblica in quanto la mancanza configura reato penale. "C'è stata una responsabilità accertata dalla Asl ed una sanzione pagata, la vicenda è chiusa ed il cantiere è ripartito. Il piano di sicurezza è stato corretto in pochi giorni, poi la riprogrammazione dei lavori ha permesso di ripartire il 3 dicembre" ha spiegato l'assessore Serfogli. Si è trattato di circa € 1800 per il dirigente dell'edilizia pubblica Guerrazzi, sanzionato come datore di lavoro, al pari poi della ditta di restauro[85].

Finiti nell'agosto 2016 i lavori di messa in sicurezza e primo intervento conservativo della chiesa (rifacimento del tetto e analisi, campionatura e primo restauro sul cassettonato ligneo), l'investimento totale è stato di **€ 177.000** (anziché i 90.000 inizialmente previsti). Trionfalistici i toni dell'assessore, che è tornato a parlare dell'antico progetto della *Casa della cultura*: "Intanto abbiamo fatto i lavori che hanno rimesso il bene in sesto arrestando e invertendone il declino. Il Comune ha poi elaborato un progetto di recupero più ampio e più oneroso per riqualificare il monumento come luogo per organizzare mostre ed eventi: se ci sarà l'opportunità di cogliere dei finanziamenti ad hoc lo faremo"[86]. Dall'agosto 2016 la chiesa è chiusa e abbandonata, in attesa dell'ennesimo crollo e di un intervento di somma urgenza, vista l'assenza di piani di manutenzione programmata.

Chiesa di San Benedetto

La struttura attuale è da ricondursi al XVII secolo, ma si tratta del rifacimento di una chiesa preesistente, intitolata allo stesso santo e risalente alla fine del Trecento. Con la ricostruzione vennero distrutti gli affreschi quattrocenteschi che decoravano il suo interno. Nel 1826 la chiesa ospitò le reliquie di Santo Stefano, prima del loro trasferimento definitivo nella chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri. L'attuale facciata, realizzata nel 1850, presenta un disegno essenziale con un ingresso e una finestra sovrastante; al suo fianco si erge il campanile, anch'esso otto-

85 http://www.pisatoday.it/cronaca/chiesa-santantonio-qualquonia-pisa-sanzione-asl-sicurezza-lavoro.html.
86 http://www.pisatoday.it/cronaca/termine-lavori-chiesa-qualquonia-pisa.html.

centesco, gravemente danneggiato tra 1943 e 1944. Come l'annesso monastero femminile, l'edificio è oggi chiuso al culto: la struttura era sconsacrata e utilizzata come palestra per gli alunni delle scuole vicine, quando negli anni Ottanta fu ristrutturata per ospitare il "Centro studi economico-finanziari" della Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa. Oggi è passata di proprietà all'Università di Pisa, che ha trasformato il complesso di San Benedetto in una foresteria, ma la chiesa è chiusa e non visitabile (al suo interno si trovano le campane medievali della chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno, qui ricoverate dopo i bombardamenti).

Oratorio di San Bernardino

Fondato nel 1479 nel territorio allora denominato di Guatolongo sotto la giurisdizione della Chiesa di San Martino, fu terminato già nel 1480. Si trova in via Carlo Cattaneo ed è composto da due volumi cilindrici che si intersecano tra loro, interamente in mattoni di laterizio, completati da una copertura in coppi e tegole ed una piccola lanterna. Agli inizi del 1800 l'oratorio subì le prime modifiche da parte della confraternita della Compagnia di San Bernardino; un secondo restauro risale al 1889, un terzo nel 1914. Venuta meno la Compagnia, l'Oratorio servì esclusivamente come chiesa ausiliaria a quella parrocchiale che nel frattempo divenne la Chiesa di San Marco alle Cappelle. Altri lavori furono eseguiti nel 1927 dopo che, per un lungo periodo, era rimasto chiuso al pubblico e abbandonato ai danni del tempo e dell'incuria. Nel 1930 fu aperto un nuovo cantiere che portò alla riapertura al pubblico, ma il 24 agosto del 1943, durante un bombardamento anglo-americano, il più recente edificio a pianta rettangolare fu completamente distrutto. L'antica costruzione rimase in piedi riportando numerosi danni e bisognerà aspettare il 1971 perché nuovi lavori mettano in sicurezza l'Oratorio. Oggi avrebbe bisogno di un restauro, ma soprattutto andrebbe studiato un modo per inserirlo in un percorso turistico e conoscitivo, visto che, per la sua posizione, è assai poco valorizzato e difficilmente raggiungibile.

Chiesa di Santa Croce in Fossabanda

La chiesa e il convento adiacente risalgono ai primi anni del 1200 e conserva al proprio interno numerose opere di pregio, tra cui una *Madonna col Bambino* di Alvaro Pirez di Evora dei primi del Quattrocento.

Dopo l'esproprio da parte del Demanio, furono venduti al Comune il 16 giugno 1875 per la somma di 19.483,88 lire. In seguito i i frati, che ancora oggi animano la comunità, ricomprarono un pezzo dell'orto. Mentre il convento è stato riadattato e convertito in struttura ricettiva grazie ai fondi giubilari, la chiesa è un edificio di culto di proprietà del Comune. L'anno scorso l'amministrazione aveva stanziato 40 mila euro per il restauro del tetto sopra il coro, anche perché al suo interno si conservano opere preziose, ma l'edificio versa ancora in condizioni di degrado e per questo è previsto un piano di recupero complessivo. Il primo lotto, finanziato per **€ 102.180** dalla Fondazione Pisa, è partito nel dicembre 2013 e comprende il rifacimento della pavimentazione antistante (secondo l'originario utilizzo di pietra arenaria o serena) e il recupero della loggia, della lunetta affrescata e del tetto anteriore. È previsto anche un secondo lotto, che riguarderà gli interni: in particolare è necessario rifare l'impiantistica ed evitare la risalita di umidità capillare nei muri; per quest'intervento successivo c'è già un informale impegno della stessa Fondazione per un nuovo finanziamento. A lavori ultimati si porrà il problema dell'apertura della chiesa[87].

Da sottolineare il fatto che nel corso del 2015, per ritardi e inadempienze il Comune ha perso il finanziamento di **€ 180.000** concesso dalla Fondazione Pisa per il restauro di chiesa e chiostro di Santa Croce in Fossabanda.

Chiesa di San Domenico

Edificata alla fine del XIV secolo con annesso monastero domenicano, ove risiedette la beata Chiara Gambacorti, la piccola chiesa è stata ampiamente ristrutturata nel corso del Settecento, assieme al monastero, poi dopo la Seconda guerra mondiale. La chiesa conserva al suo interno stucchi settecenteschi e tele di Giovanni Battista Tempesti, ma è aperta molto di rado: è oggi in uso all'Ordine dei Cavalieri di Malta e viene aperta in occasione di piccole mostre organizzate dall'Ordine. L'ex convento di San Domenico, adiacente alla chiesa, è diventato qualche anno fa una corte di negozi.

87 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2013/12/11/news/iniziato-il-restauro-di-santa-croce-in-fossabanda-1.8282667.

Chiesa di San Giorgio

La piccola chiesa, che prospetta su una piccola piazzetta adibita a parcheggio privato tra piazza Dante e piazza Carrara, dipendeva dalla famiglia Prini. L'edificio si trova sul retro di Palazzo Priniulla, che oggi è di proprietà della famiglia Mazzarosa così come la chiesa. È in condizioni precarie e purtroppo non è visitabile al suo interno; ugualmente non risulta schedata dalla Soprintendenza di Pisa. La speranza è che non si trovi in totale abbandono, come il relativo palazzo sul Lungarno. Singolarmente, all'epoca del recupero di Piazza Dante anche la piazzetta San Giorgio fu pavimentata, eppure rimane una piccola corte privata.

Chiesa di San Giorgio ai Tedeschi

Fondata dopo il 1315, in memoria dei soldati tedeschi morti nella battaglia di Montecatini, la chiesa fu in seguito annessa allo Spedale dei Trovatelli, quindi all'Ospedale di Santa Chiara, attuale proprietario della chiesa. All'interno presenta una preziosa decorazione a stucco e, sopra l'altar maggiore, conserva un venerato *Crocifisso* ligneo trecentesco.

Attualmente la chiesa non è aperta al pubblico, se non sporadicamente, grazie ai Cavalieri di Malta che ogni tanto vi celebravano una funzione. Anche San Giorgio dei Tedeschi è stato messo in vendita assieme all'adiacente Complesso dei Trovatelli (vedi oltre).

Chiesa di San Marco in Calcesana

La chiesa di San Marco in Calcesana, anticamente annessa a un ospedale, fu consacrata nel 1142. Il suo nome deriva dalla vicina porta nelle mura, in via Garibaldi, che all'epoca conduceva a Calci. È stata patronato delle monache di San Matteo fino al 1387, poi è passata a varie famiglie pisane. A partire dal 1508 furono eseguiti importanti lavori, quali il rifacimento della facciata, del campanile e la costruzione di un altare commissionato a Giovanni della Robbia, poi portato in Camposanto nella Cappella Aulla. Tra la

fine del Settecento e gli inizi del secolo successivo, la chiesa fu soppressa, poi riaperta al culto, finché nel 1819 fu definitivamente sconsacrata e quasi totalmente demolita, adoperata come magazzino, esercizio commerciale e infine autofficina. Oggi versa in stato di parziale rovina.

Un ordine del giorno, votato all'unanimità dal consiglio comunale, ha deciso di far diventare l'edificio un "polo funzionale per concerti, attività teatrali, culturali e associative"[88]. I lavori di restauro sarebbero già stati finanziati con fondi regionali e si sarebbe trattato solo di avviare il recupero delle abitazioni adiacenti; al Comune sarebbero spettate solo le opere (e relative spese) di rifinitura per rendere l'immobile compatibile alla destinazione stabilita dal Consiglio, preliminare all'assegnazione ad associazioni, secondo criteri di equa fruizione e turnazione e a tariffe "popolari". A distanza di anni il finanziamento è stato forse riassorbito dalla Regione, inoltre il progetto combacia con quello proposto per Sant'Antonio in Qualquonia.

Chiesa di San Pietro in Vinculis

Così come molti palazzi storici e gran parte delle chiese cittadine del centro e non solo, San Pietro in Vinculis o San Pierino non è accessibile perché la Curia non riesce a garantirne l'apertura. Eppure questa importante chiesa è stata oggetto di un lungo e costoso restauro – finanziato da Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa, Cassa di Risparmio di Lucca, Pisa, Livorno, Provincia di Pisa e Regione Toscana con fondi dell'Unione europea – terminato nel 2009.

La chiesa fu edificata dagli Agostiniani fra il 1072 e il 1118 ed è uno degli esempi più significativi dell'architettura romanica pisana. All'interno si conservano una serie di opere imprescindibili per l'arte medievale della città: una monumentale Croce dipinta del XIII secolo, il pavimento cosmatesco del XII secolo, rialzato su una cripta con volte a crociera e capitelli romani, un sarcofago romano, resti di affreschi nella cripta. Anche la canonica conserva affreschi del XIII e XV secolo e stucchi del XVIII secolo. Il campanile era originariamente una torre civile della fine dell'XI secolo o della prima metà del XII. Per oltre due anni l'apertura al pubblico è stata garantita da un'associazione di volontari, che permetteva le visite almeno due pomeriggi alla settimana, ridottisi poi al solo martedì. Uno dei monumenti più interessanti della città è purtroppo raramente visitabile.

88 http://www.quinewspisa.it/ex-chiesa-di-san-marco-in-calcesana.htm.

Chiesa di San Silvestro

La Chiesa di San Silvestro – contigua al laboratorio Nest del Cnr e della Normale – è stata fondata nel 1118 ed è situata nell'omonima piazza, detta anche piazza Serantini. Da almeno 15 anni la chiesa è inaccessibile, nonostante la facciata sia stata restaurata da pochi anni. Nessuna possibilità di vedere le tele di Aurelio Lomi, nessuna possibilità di ammirare il soffitto a cassettoni dorati del '600, opera di Cosimo Pugliani. Nessuno può ammirare il sontuoso matroneo, che si sviluppa lungo le due navate laterali.

"Purtroppo mancano all'appello circa **€ 2.000.000** per poter riconsegnare alla città e ai suoi visitatori un luogo dove possono essere organizzati eventi culturali" dichiarava nel 2013 Dario Matteoni, allora funzionario di Soprintendenza[89]. L'interno della chiesa sconsacrata si presentava con sacchi di sabbia al portone d'ingresso per impedire che l'acqua piovana si infiltrasse; macchie di muffe e infiltrazioni alle pareti e, vicino al fonte battesimale, le due campane originarie adagiate sul pavimento. Così ancora Matteoni: "I soldi del lotto per i beni monumentali, a Pisa, arrivarono, l'ultima volta 13-15 anni fa per un primo intervento al Teatro Rossi [per gli Uffizi Pisani]". Nel 2015 la Soprintendenza parlava di un progetto di utilizzazione della Chiesa come "polmone espositivo" prestandosi ad ogni tipo di evento culturale e musicale[90].

Nel loggiato Nord del primo chiostro del monastero ha sede l'associazione Amici dei Musei e dei Monumenti Pisani: "Uno spazio – spiegava il presidente dell'associazione, Mauro Del Corso – che Malchiodi, in qualità di Soprintendente, ci ha concesso con un comodato ad affitto simbolico di 100 euro all'anno. Quindici gli anni di validità, ma rinnovabili di cinque anni in cinque anni"[91].

89 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2013/11/11/news/c-era-una-volta-la-chiesa-di-san-silvestro-1.8097590.
90 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/09/22/news/mancano-all-appello-due-milioni-1.12138838.
91 http://www.paginaq.it/2014/03/29/amici-dei-musei/.

Chiesa di San Zeno

La chiesa, una delle chiese più interessanti per le origini del romanico pisano, si trova all'estremità nord-est del centro di Pisa appena dentro l'omonima porta. Documentata dal 1029, faceva parte di un'abbazia e fu edificata su edifici preesistenti; fino al XV secolo le era annesso un ospedale. Presenta struttura a tre navate con facciata preceduta da un portico sorretto da pilastri e colonna centrale; l'interno conserva capitelli romani di spoglio e scarsi resti di pitture murali medievali.

Restaurata nel 2000, la chiesa di San Zeno ha mostrato ben presto problemi strutturali ed esiste già dal 2012 un progetto di sistemazione delle coperture e di adeguamento degli impianti interni[92]. Il problema sono i soldi: l'intervento, dal costo di **€ 349.500**, doveva essere coperto in parte con un contributo privato (disponibilità della Fondazione Pisa) e in parte – per più di **€ 200.000** – da fondi della Regione attraverso un bando per la cultura, che però è stato cancellato. "Siamo comunque pronti ad approfittare del primo bando utile", assicurava l'assessore Serfogli[93]. Da allora niente è successo, mentre si è proceduto a ricoprire la piscina abusiva (con vasca di m 4x10), costruita a ridosso della chiesa e delle mura medievali della città su un terreno regolarmente acquistato[94].

Di proprietà comunale, la chiesa di San Zeno è quasi sempre chiusa perché non si sa come garantirne l'apertura. Al momento viene aperta per matrimoni e piccole esposizioni temporanee di artisti locali o presentazioni di libri. Garantire la visita a uno dei monumenti storici più importanti della città deve essere una priorità dopo il recupero delle mura medievali, ma quali sono le possibili strade da seguire: affidarla ad associazioni culturali che ne facciano richiesta, tramite volontari o con un dipendente comunale distaccato?

Chiesa e convento di San Vito

Il complesso di San Vito è di proprietà demaniale. La chiesa è ricordata a partire dal 1051 e secondo la tradizione vi morì San Ranieri nel 1160. Nel 1069 i Benedettini vi eressero un monastero e nel 1406 chiesa e convento passarono alle monache di Santa Chiara. Fu completamente trasformata nel 1786, poi di-

92 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/06/24/news/quell-abbazia-piu-antica-di-piazza-dei-miracoli-1.11671126.
93 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2014/05/08/news/di-corsa-per-le-chiese-chiuse-flash-mob-itinerante-1.9178909.
94 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/07/17/news/si-costruisce-una-piscina-dietro-la-chiesa-di-san-zeno-1.11792257; http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/11/04/news/piscina-abusiva-madre-e-figli-a-processo-1.14360638.

strutta nei bombardamenti della Seconda guerra mondiale e ricostruita come oggi appare: nel bombardamento andarono dispersi due quadri di Ranieri Borghetti, un quadro del Tempesti e un dipinto attribuito alla scuola di Andrea del Sarto; distrutti anche gli arredi e il soffitto ligneo seicentesco. Rimasero frammenti di decorazione ad affresco di Giovanni Battista Tempesti, e ci si chiede in che condizioni siano oggi. Sulla parete di fondo si trova il dipinto di Aurelio Lomi *Il riposo dalla fuga in Egitto*, qui trasportato nel 1960.

La chiesa è quasi sempre chiusa e necessita di urgenti interventi di manutenzione al tetto. All'interno gli Amici dei Musei e Monumenti Pisani hanno promosso la realizzazione di un grande affresco illustrante la *Vita di San Ranieri* del pittore Luca Battini, cominciato nel giugno 2011 e non ancora completato (sei anni dopo in facciata romane lo striscione che celebra quell'iniziativa). Sarebbe interessante conoscere la spesa complessiva e sapere come il Comune pensa di tenere aperta la piccola chiesa, una volta realizzato "il più grande affresco del mondo"[95].

Nel progetto del Museo delle Navi Antiche, si è parlato di portare nel complesso di San Vito il *Centro di Restauro del legno bagnato*, che oggi ha sede presso lo scavo di San Rossore e che è il più avanzato in Europa. Un laboratorio che, oltre a occuparsi dei reperti e delle navi del cantiere pisano, porta avanti restauri, consulenze e progetti di restauro nazionali e internazionali[96]. Trovare all'ex convento una collocazione per il laboratorio sarebbe una grande occasione: un museo archeologico di navi antiche che ha annesso un laboratorio specializzato e allo stesso tempo confinante con la Soprintendenza; un centro di restauro di alto livello in connessione con l'Università, che potrebbe diventare anche luogo di formazione di primo piano.

Chiesa e convento di Santa Croce in Fossabanda

Tanto il convento quando la chiesa sono di proprietà comunale. Espropriato dal Demanio, il con-

95 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2011/04/22/news/in-san-vito-l-affresco-piu-grande-del-mondo-1.2445142; http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getarticle&id=118234.

96 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2014/12/09/news/museo-delle-navi-i-primi-due-padiglioni-aperti-tra-un-anno-1.10466597.

vento fu ceduto al Comune il 16 giugno del 1875 per 19.483,88 lire e trasformato in lazzaretto per le epidemie di colera. Dopo aver ospitato, tra l'altro, locali dell'Università ed esser stato sede di un albergo e spazio per congressi, dagli inizi del 2013 il complesso monumentale è in stato di totale abbandono. Potrebbe essere adibito ad alloggi per studenti, come richiesto sia dall'Azienda per il Diritto allo Studio che dalla Scuola Normale, oppure come spazio espositivo.

Il convento è stato riadattato e convertito in struttura ricettiva con i fondi giubilari. Dopo la revoca della concessione ai titolari dell'albergo, il grande complesso è stato inserito nel piano delle alienazioni (valore di stima € 6,4 milioni di euro) e contro questa decisione si sono battute numerose organizzazioni studentesche (in particolare della lista studentesca *Sinistra Per...*) e in consiglio comunale la nostra lista[97]. Si trattava certamente di uno degli immobili di maggior pregio tra quelli che il Comune prevedeva di vendere e contrariamente a molti altri edifici di grosse dimensioni in città, era in ottime condizioni e quasi pronto all'uso.

Il destino dell'ex convento è rimasto incerto per un lungo periodo. Si temeva che, malgrado le numerose richieste di destinazione pubblica per questo spazio, si potesse decidere per la vendita ai privati, anche per migliorare i risultati dell'ambizioso piano di alienazioni del Comune. Nel frattempo, grazie anche alla nostra pressione politica, l'Azienda per il Diritto allo Studio Universitario e il Comune hanno cominciato una trattativa per la locazione dell'immobile (di alto valore, non solo economico, ma soprattutto artistico e culturale). Si tenga presente che nel 2014 circa 1500 studenti e studentesse erano rimasti fuori dalla casa dello studente, seppur idonei, sprofondati nell'attesa di un posto alloggio che si rivelava sempre più lunga. Le domande di borse di studio erano in aumento, anche a causa della crisi economica che non solo fa diminuire i redditi ma anche i diritti, visto che oggi ogni cosa sembra essere in vendita. L'eventualità che immobile sia reso in affitto a dei privati, o peggio ancora acquistato a titolo definitivo, avrebbe potuto portare a conseguenze non edificanti.

Perciò la battaglia affinché il complesso di Santa Croce diventasse uno studentato è stata martellante. Nel gennaio 2015 il Comune ha finalmente formalizzato con una lettera inviata all'Università e all'Azienda regionale per il diritto allo studio universitario (Ardsu), la proposta di concessione temporanea dell'ex convento di Santa Croce in Fossabanda all'Ardsu. Arrivava quindi a termine la trattativa partita un anno prima, quando l'Azienda regionale, a seguito delle pressioni, manifestò l'interesse a trasformare l'immobile in una residenza studentesca con annessa mensa. L'immobile sarebbe dovuto andare in concessione all'Ardsu per quattro anni, restando però nel piano di alienazioni del Comune, con un canone annuo di circa € 225.000, di cui 95.000 a carico dell'Azienda regionale e il restante (€ 130.000) coperto in parti uguali (€ 65.000 a testa) da Ateneo e Palazzo Gam-

97 http://www.lanazione.it/pisa/cronaca/2013/12/13/996156-comune_vara_piano_delle_alienazioni_beni_vendita_racimolare_milioni.shtml; http://unacittaincomune.it/fermare-lalienazione-del-patrimonio-edilizio-pubblico-solidarieta-e-sostegno-alloccupazione-di-santa-croce-in-fossabanda/.

bacorti, attraverso un protocollo di intesa[98]. A questo punto si verifica l'"imprevisto": il Comune perde i documenti relativi a Santa Croce in Fossabanda e così si blocca l'affidamento all'ente per il diritto allo studio. Cosa ne è di quel complesso monumentale? Abbandonato a se stesso, a seguito di un temporale estivo, sempre nel 2015, si registrano ingenti danni: tutti gli impianti tecnici sono da sostituire, per almeno **€ 266.000** di lavori. Non si sa quindi quando la struttura, la cui manutenzione è a carico del Comune, potrà essere recuperata all'uso. Una doccia fredda. A fare la lista degli interventi necessari è una relazione dell'ufficio Direzione Edilizia Pubblica del Comune: servono nuovi quadri e cabine elettriche, pompe idrauliche, caldaie, intonaci. La premessa parla di una "presenza prolungata di acqua negli apparti elettrici di tutti gli impianti nei locali interrati", tanto da averli "danneggiati in maniera irreparabile". Sul lato dei costi si afferma che appare più vantaggiosa la "completa sostituzione dei macchinari con nuovi più performanti".

Oltre alla infausta stima si aggiunge la non collaborazione dell'amministrazione in sede di Conferenza Università e Territorio. A denunciarlo in una nota è *Sinistra Per...*: "Alla CUT del 6 ottobre l'amministrazione comunale non aveva ancora calcolato la stima dei danni e non era in grado di quantificare la cifra; la relazione in questione, invece, riporta la data del 16 settembre 2015: la stima, seppur approssimativa, quindi, esisteva già alla data della Conferenza Università Territorio. Questa situazione sta arrivando al limite del ridicolo"[99].

Nei primi mesi del 2017 il complesso di Santa Croce in Fossabanda è ancora abbandonato.

Palazzo Ceuli (o Cevoli)

Fu costruito nel corso del Trecento, unendo tre edifici del XII-XIII secolo, vale a dire quelle che erano le case della famiglia Gherardesca. I Cevoli o Ceuli, originari dall'omonimo paese sulle colline pisane, divennero proprietari del palazzo nel XVIII secolo. La facciata su via San Martino presenta i frammenti dei pilastri che erano alla base delle strutture medievali, sui quali scaricavano gli archi ribassati che sostenevano i solai. Tra pilastro e pilastro sono state incassate le finestre settecentesche, impreziosite da cornici in pietra serena.

All'interno vi è un frammento di affresco con due teste di santi risalente al XIV secolo ed altre decorazioni parietali medievali, ma il palazzo è soprattutto arricchito da alcuni tra i più impor-

98 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/01/16/news/santa-croce-in-fossabanda-c-e-la-proposta-di-concessione-1.10678387.

99 http://www.sinistraper.org/?p=2837; http://www.pisatoday.it/cronaca/danni-maltempo-fossabanda-pisa-recupero-residenza-rischio.html.

tanti cicli d'affresco settecenteschi in città (Ferretti, Busoni, Gherardini), inoltre vi si trova un piccolo teatro. I cicli, integri e bellissimi, stanno cadendo a pezzi, tra l'incuria e il disinteresse generale, sopra la testa di coloro che ci lavorano. Sì perché il palazzo è sede distaccata del Comune di Pisa e mentre si discute se fare o meno di Palazzo Gambacorti un museo, Palazzo Ceuli o Ceuli si trova in condizioni preoccupanti.

Palazzo Franceschi Galletti

Il centralissimo palazzo Franceschi Galletti è articolato su quattro piani fuori terra e un piano sottotetto. È una pregevole dimora di origine rinascimentale con facciata neoclassica (1780), che accoglie al proprio interno affreschi di Tempesti, Tarocchi e Bezzuoli. È stata sede cittadina della Banca d'Italia fino al 2009.

Sottoposto a opere di restauro conservativo nel 1974, il Palazzo è vincolato dalle norme previste per i "beni culturali" (decreto legislativo n. 42 del 2004). La superficie lorda è di 7.736 metri quadri e ora risulta praticamente libera, fatta eccezione per due alloggi a reddito del piano quarto, con accesso da via Franceschi 4, e per il locale al piano terra in via Franceschi 2, dato in locazione all'Enel.

La scelta di Banca d'Italia di chiudere la filiale in via San Martino è stata presa nel settembre del 2007 e messa in pratica tre anni dopo. Il prezzo base era di 17,85 milioni e c'era tempo fino al 19 aprile 2013 per la presentazione delle offerte irrevocabili per chi le deposita, ma non vincolanti per Bankitalia. Quale sarà il futuro di questo importante edificio nel cuore del centro della città? La stessa Banca d'Italia nel 2010 ha organizzato un bando di gara europeo per selezionare l'*advisor* che dovrà promuovere la vendita di alcuni immobili del patrimonio dell'Istituto. A vincere RTI Colliers International Italia – EXITone che ha firmato il contratto per l'affidamento dei servizi di *advisory*. Il portafoglio, del valore di oltre 300 milioni di euro, comprende ex filiali ed alcune pertinenze ad uso residenziale distribuite su tutto il territorio nazionale, con una superficie totale di circa 240.000 mq. L'*advisor* di Bankitalia godrà di un contratto della durata di tre anni, prorogabile per altri due, per un valore di 6,5 milioni di euro, pari al 2% del valore di bilancio dell'asset patrimoniale. Ad oggi le trattative non hanno sortito alcun risultato[100].

100http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2012/12/16/news/messo-in-vendita-il-palazzo-dell-ex-banca-d-italia-1.6209697.

Palazzo Prini-Aulla o palazzo Mazzarosa

Il palazzo della famiglia Prini-Aulla, di proprietà dei marchesi Mazzarosa, si trova sul Lungarno Pacinotti, poco oltre Piazza Carrara: è costituito dall'unione di alcune case-torri medievali e frutto di un radicale intervento dell'architetto Alessandro Gherardesca nei primi dell'Ottocento. Il palazzo è dotato di una facciata di gusto classicheggiante, disposta su tre livelli e impreziosita da una balconata sulla verticale dell'ingresso. Le cronache ricordano che vi abitò Giacomo Leopardi e che fu sede di un salotto frequentato dalla figlia di Alessandro Manzoni, Matilda.

Come numerosi palazzi storici è chiuso e dal 1966 in totale stato d'abbandono, tanto che qualche anno fa si verificarono cadute di cornicione e da allora la facciata è protetta da impalcature.

Palazzo di via San Lorenzo

Una storia lunga 45 anni quella dell'immobile che si trova all'angolo fra via San Lorenzo e via dei Ruschi, e che i più identificano come lo stabile perennemente protetto da una paratia di legno e da una mantovana pa-asassi. Nel 1873 gli industriali Nissim volleo un palazzo storico in città e lo trovarono in questo edificio con ampio giardino sul retro. Se non fossero coperte dalle impalcature, sul palazzo sarebbero ancora visibili le ghiere in ferro battuto sopra i portoni d'ingresso, dove si leggono le iniziali "A N", che stanno per "Ammadio Nissim e C."[101].

La storia dello stabile è emersa nell'apri-e 2015 a seguito di un'interrogazione di *Una città in comune – Prc*, ed è stata rico-

101 http://unacittaincomune.it/cronaca-di-un-crollo-annunciato-la-rovina-del-patrimonio-culturale-della-citta/.

struita dall'assessore Andrea Serfogli. L'immobile, di proprietà di Giampaolo e Andrea Leoncini, fu dato in comodato gratuito al Comune negli anni '70 per alloggiare famiglie prive di abitazione. Sebbene il comodato avesse una durata di due anni spiega Serfogli "per volere dei proprietari non fu riconsegnato, e per oltre 30 anni ha continuato a ospitare famiglie senza tetto". Il deperimento del bene è stato quindi costante nel tempo. Sempre nel 2000 il Comune decise di riconsegnarlo ai proprietari, che però a quel punto si sono opposti date le condizioni di conservazione. Nel 2009 il Comune ha fatto istanza al tribunale per la riconsegna, nuova opposizione e contenzioso in corso, la cui udienza è fissata per il gennaio 2016. Per Ucic-Prc si tratta di un "ennesimo caso di cattiva amministrazione: non solo si è utilizzato un immobile che il Comune ha gratuitamente e lo si è lasciato in abbandono" fino al crollo dell'11 giugno 2015. Oltretutto si è aperto adesso un contenzioso al termine del quale il Comune potrebbe essere costretto a pagare ingenti somme. Intanto oggi in pieno centro abbiamo un palazzo completamente pericolante e chissà per quanto lo rimarrà[102].

Lo stesso assessore al Patrimonio, rispondendo alle interrogazioni di Una città in comune, dichiarò lo stato di assoluto abbandono del giardino di competenza del palazzo: erba alta, alberi che necessitano di potature importanti, e presenza di rifiuti, forse addirittura di amianto[103].

Sala delle Baleari in Palazzo Gambacorti

Nel febbraio 2015 è terminato il recupero degli affreschi del Seicento, delle cornici, del soffitto e della pavimentazione della Sala delle Baleari, storica sede del consiglio comunale. Nell'occasione è stata restaurata anche la volta della Sala Rossa, gli affreschi, gli stucchi e i tendaggi della sala dei matrimoni. Colpisce la somma che è stata necessaria per coprire l'operazione: i lavori sono stati finanziati dalla Fondazione Pisa per un costo complessivo di **€ 410.000**, mentre il Comune ha pagato il restauro del pavimento (**€ 20.000**) e in un secondo momento dovrà sostenere i costi (**€ 358.000**) degli impianti di illuminazione e climatizzazione che saranno complessi e delicati. A quale scopo? L'assessore Serfogli annunciava la musealizzazione della La Sala delle Baleari, che "sarà aperta al pubblico e visitabile"[104].

102 http://unacittaincomune.it/interrogazione-a-risposta-scritta-controversia-su-immobile-in-via-san-lorenzo/; http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/06/11/news/dichiarato-inagibile-il-palazzo-colpito-dall-ennesimo-crollo-1.11597772.

103 http://www.paginaq.it/2015/04/17/via-san-lorenzo-quellimmobile-un-tempo-rifugio-per-i-senza-tetto-ora-abbandonato/.

104 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/02/26/news/tornano-al-loro-splendore-gli-affreschi-della-sala-delle-baleari-1.10940082; http://www.pisatoday.it/cronaca/sala-baleari-pisa-restauro-finito.html.

Sono trascorsi due anni e non solo questo non è avvenuto, e neanche si capisce con quali modalità possa verificarsi, ma si è venuti a sapere che l'amministrazione è riuscita a perdere gran parte del contributo della Fondazione: gli uffici comunali avrebbero infatti fornito documentazione approssimativa, insufficiente e comunque abbondantemente fuori tempo massimo[105]. Nel frattempo altri ambienti importanti, quelli di Palazzo Ceuli, decorati con splendidi affreschi del Settecento, sono adibiti a uffici comunali. Nessuno però se ne occupa.

105 http://www.lanazione.it/montecatini/cronaca/fondazione-cassa-di-risparmio-di-pisa-1.1631467; http://www.pisatoday.it/cronaca/restauri-chiesa-spina-pisa-contributi-fondazione-persi.html.

IN (S)VENDITA

Immobile di Via Roma 3

L'immobile ottocentesco, vincolato dalla Soprintendenza, è ubicato in via Roma all'incrocio con via Enrico Fermi, nei pressi di Ponte Solferino. L'immobile terra tetto è costituito da tre piani a pianta quadrata con uno spazio esterno delimitato da un muro perimetrale sormontato da una cancellata in ferro. La facciata principale è caratterizzata da un portale centrale con soprastante balcone con colonnine sagomate sostenuto da quattro mensole. Dal portone principale si accede a un atrio che, superato un piccolo dislivello attraverso pochi gradini in marmo di Carrara, è evidenziato da un arco a serliana poggiante su colonne centrali e semi-colonne addossate alla muratura. Superato questo, si accede ad un vano centrale da cui parte una scala con gradini in pietra e gradevole ringhiera in legno, che unisce tutti i piani. Da segnalare inoltre una pregevole scala a chiocciola in ghisa che dal vestibolo porta alle cantine. Nell'estate del 2016 la Regione Toscana lo ha inserito nell'elenco di immobili messi sul mercato con assegnazione in gestione[106].

Centro Direzionale di Via Zamenhof

Il complesso è situato all'interno delle mura urbane della città, vicino a Piazza delle Gondole, lungo via Zamenhof.

Il complesso immobiliare è composto da due edifici, risalenti agli anni Sessanta, con pianta a forma di "L": il "Palazzo A" è di proprietà dell'AOU Pisana, il "Palazzo B" di proprietà della ex ASL 5. La struttura portante dei fabbricati è in cemento armato a vista con aggiunta di elementi decorativi sempre in cemento armato; gli infissi esterni sono in legno. Nell'estate del 2016 la Regione Toscana lo ha inserito nell'elenco di immobili messi sul mercato con assegnazione in gestione[107].

106http://www.investintuscany.com/venditabeni/wp-content/uploads/sites/4/2016/06/07_via-roma_Pisa.pdf.
107http://www.investintuscany.com/venditabeni/wp-content/uploads/sites/4/2016/07/7_24_Palazzo-A_B-ASL5_AOUP.pdf.

Immobile “Il Calambrone” in Via del Tirreno

Si tratta dell’ex Presidio Ospedaliero denominato “Il Calambrone”, ubicato lungo il litorale pisano. L’ex struttura sanitaria sorge a circa venti chilometri da Pisa, precisamente a Calambrone. Edificato laddove negli anni Trenta sorgeva un grande complesso destinato a colonie estive pubbliche e aziendali, il Presidio (già “Istituto Cure Marine di Tirrenia V. Putti”) è stato edificato negli anni ’60 e trasformato, a seguito dell’acquisizione al patrimonio dell’USL di Pisa, nell’attuale destinazione ospedaliera. L'edificio, realizzato interamente in CLS Armato, è costituito da 3 blocchi principali collegati tra loro. Nella seconda metà del Novecento, con la lenta dismissione delle colonie, la zona, scarsamente popolata, è andata incontro a un complessivo degrado. Nell'estate del 2016 la Regione Toscana lo ha inserito nell’elenco di immobili messi sul mercato con assegnazione in gestione[108].

Limonaia

La Limonaia di Palazzo Ruschi fu costruita tra il 1828 e il 1835 a seguito della riorganizzazione del giardino all’inglese del Palazzo. Era adibita al ricovero invernale dei limoni e delle altre specie arboree che temevano il freddo. Si tratta del più grande edificio di questo genere nella città di Pisa, affiancato da un bel giardino. Dopo decenni di disuso, la Limonaia fu acquistata negli anni Novanta dalla Hewlett-Packard e restaurata dall’architetto Baldassarri. L'edificio, vincolato dalla Soprintendenza, è stato infine rilevato dalla Provincia di Pisa e adibito a spazio espositivo.

L’associazione La Limonaia Scienza Viva fu fondata inizialmente nel 1997 a cura di vari soggetti pubblici, tra cui l’Università di Pisa, la Scuola Normale Superiore e una serie di amministrazioni comunali dell’area pisana. Nell’immobile di Vicolo del Ruschi furono organizzate diverse mostre ed esposizioni a carattere scientifico-divulgativo, ma anche esibizioni artistiche e presentazioni di libri. A fronte dell’importante opera divulgativa svolta, che univa rigore scientifico e accessibilità (soprattutto per i ragazzi delle scuole), l’associazione si è spesso trovata in situazioni finan-

108http://www.investintuscany.com/venditabeni/wp-content/uploads/sites/4/2016/07/23_Calambrone_AOUP.pdf.

ziarie precarie e il supporto della Provincia, che ha garantito a lungo un contributo annuale di € 40.000, è sempre stato determinante. Con il taglio ai bilanci delle Provincie e la cessazione del sostegno economico, l'associazione è entrata in crisi e, malgrado gli appelli, è stata messa in liquidazione nel dicembre 2013. Nell'aprile 2014 è stata costituita l'Associazione Nuova Limonaia, dall'iniziativa di alcuni docenti dell'Ateneo, con lo scopo di continuare l'attività divulgativa e garantire l'accesso e l'apertura degli spazi[109]. La costituzione della nuova associazione, però, al momento non fornisce garanzie sul futuro dello spazio, di cui deve essere definita la proprietà a seguito della soppressione delle Province e che necessita di alcuni lavori di restauro[110].

Inutilizzato da circa un anno, il fabbricato presenta problemi su una parte della copertura. Nel 2016 la Provincia si è orientata su due soluzioni: la vendita oppure la concessione per la sua valorizzazione. Nell'atto d'indirizzo si afferma che l'intento è quello di "avviare una procedura di evidenza pubblica per una concessione di lungo periodo prevedendo come criterio di aggiudicazione l'offerta economicamente più vantaggiosa o, se l'ipotesi fosse ritenuta effettivamente realizzabile date le condizioni di mercato, procedere con la vendita"[111]. Qualche timido interessamento per la Limonaia a febbraio c'è stato, in particolare soggetti che hanno pensato di rilevarne la gestione per organizzare eventi utilizzando soprattutto gli spazi del giardino[112].

Mattonaia

I bombardamenti del 1944 distrussero parzialmente il complesso di San Michele in Borgo, in particolare il chiostro del convento. Si venne a creare una piazza tra via degli Orafi, via Vernagalli e via Sant'Orsola, che dal secondo dopoguerra fu utilizzata come parcheggio. Nel 1979 l'architetto Massimo Carmassi, capo dell'Ufficio Progetti del Comune di Pisa, cominciò a interessarsi al rifacimento di quel luogo e fino al 1984 elaborò un progetto che prevedeva il recupero delle case torri di via Vernagalli e dei ruderi di via Sant'Orsola, con la costruzione di un nuovo complesso di 11.000 metri quadri che "chiudeva" di nuovo l'isolato, riprendendo l'ex chiostro della chiesa. I lavori per questo progetto, contenente molte soluzioni architetto-

109 http://www.lanuovalimonaia.it.
110 http://www.paginaq.it/2015/05/26/limonaia-i-materiali-vanno-alla-nuova-associazione-ma-la-sede-resta-vuota/.
111 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/10/10/news/fontina-la-limonaia-e-vecchia-stazione-cpt-nel-piano-delle-vendite-1.14229809.
112 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2017/02/19/news/un-nuovo-padrone-per-la-limonaia-di-palazzo-ruschi-1.14905532.

niche interessanti, cominciarono nel 1985 ed erano finanziati con i soldi per l'edilizia popolare (con lo scopo dichiarato di "portare gli operai a vivere in centro"). La mancanza di un progetto esecutivo e i costi superiori alle previsioni hanno portato tuttavia alla vendita del bene nel 2003 da parte del Comune di Pisa: con il ricavato si pensava di finanziare la costruzione di altre case popolari, eppure le prime due aste, l'ultima nel 2006, con il complesso stimato per 3,3 milioni di euro, sono andate deserte. Nel 2013 il Comune, con la Quinta variazione al Piano Triennale dei Lavori Pubblici, ha deciso che l'immobile venga assegnato come pagamento a chi realizzerà la riqualificazione e consolidamento di via Pietrasantina, dei Lungarni Mediceo e Pacinotti. La decisione non è stata accolta favorevolmente, perché si temeva una svalutazione di un bene così prezioso in una posizione importante, e l'occupazione da parte del *Municipio dei Beni Comuni* han cercato di attirare l'attenzione sul complesso, chiedendo che possa essere destinato al più presto al suo uso legittimo[113].

Il 25 luglio 2014 è stato presentato il progetto della giunta: per la Mattonaia, per cui si attende l'asta pubblica la cui indizione era stata annunciata entro il luglio del 2013, è programmata una vendita in permuta, ovvero che il bene venga dato in cambio di lavori pubblici. Nello specifico: il rifacimento del manto stradale di Lungarno Pacinotti (€ 1 milione), via Pietrasantina (€ 2,4 milioni) e la risistemazione della piazzetta interna alla Mattonaia (€ 580mila) su cui affaccia il retro della chiesa di San Michele in Borgo. Nel bilancio di previsione approvato nel 2013 per il 2014, il valore dello stabile era stato indicato in € 3,3 milioni, un importo pari a quello dei lavori da realizzare, che poi è salito di circa € 700.000. A finanziarli dunque dovrà essere da un lato la Mattonaia e dall'altro 1,1 milione di euro che, secondo l'assessore Serfogli, saranno reperiti in bilancio da voci come l'avanzo di amministrazione. *Una città in comune* chiede invece lo stralcio della Mattonaia dalla variazione e contemporaneamente il "congelamento" del piano delle alienazioni, perché "in un momento in cui il mercato immobiliare è fermo, la messa in vendita del patrimonio pubblico si traduce in una svendita e in una svalutazione". La cosa incredibile è che dieci anni fa sette degli appartamenti erano già pronti per essere consegnati, mentre oggi l'immobile è lasciato al degrado: i fondi commerciali inutilizzati e gli appartamenti vuoti dove i piccioni hanno il sopravvento. Tante le proposte – per esempio consegnare gli appartamenti agli sfrattati – ma innanzitutto c'è da chiedersi se esista un privato che voglia farsi carico di acquisire un immobile i cui appartamenti avranno bisogno di importanti interventi di ristrutturazione[114].

Trascorrono gli anni e, come volevasi dimostrare, nessuna offerta è giunta per la Mattonaia anche con il nuovo bando proposto dall'amministrazione comunale e scaduto nel febbraio 2016[115].

113 http://iltirreno.gelocal.it/regione/2013/10/28/news/quella-mattonaia-dall-abbandono-all-occupazione-1.8010232; https://www.youtube.com/watch?v=YuI5UD29LrY.

114 http://www.paginaq.it/2014/07/25/mattonaia-svendita-cambio-lavori-pubblici-milione-euro/index.html.

115 http://www.controradio.it/pisa-asta-deserta-per-la-mattonaia/.

Valutata € 2.983.055, la Mattonaia è un complesso immobiliare di 1.100 metri quadrati con piazza pubblica, 400 mq per fondi commerciali e 11 appartamenti. Resta nell'elenco dell'invenduto e, soprattutto, toglie al Comune l'opportunità di far realizzare all'impresa (o gruppo di imprese) che si fosse aggiudicato il bando, lavori tanto attesi come il rifacimento di via Pietrasantina, del Lungarno Pacinotti e la costruzione della piazza sul retro di San Michele in Borgo. Ora le risorse economiche dovranno arrivare, se possibile, da altri capitoli di spesa del Comune[116].

Palazzo Battaglia e Casa Cecconi

Il complesso formato da Palazzo Battaglia e Casa Cecconi è situato di fronte alla chiesa di Santa Maria della Spina. I due edifici storici s'inseriscono nella fascia degli edifici nobiliari e prestigiosi del Lungarno che costituisce tutt'oggi uno degli spazi urbani di maggior pregio nella città di Pisa. Il Palazzo Battaglia ha un aspetto seicentesco con portale centinato a tutto sesto, cornici in pietra a bozze rustiche, sopraluce in ferro battuto e timpano spezzato. Casa Cecconi, d'impianto più semplice, ha anch'essa rifiniture in pietra e al piano primo presenta un balcone sorretto da mensole a volute e impreziosito da una ringhiera in ferro battuto. I due edifici sono adiacenti e hanno quattro piani fuori terra. La proprietà regionale è costituita da tre unità immobiliari poste a piano terreno e a piano primo per una superficie lorda complessiva di mq.850. L'accesso di casa Cecconi è stato tamponato e pertanto l'ingresso è unico, quello condominiale di palazzo Battaglia[117].

Palazzo Boyl

Situato sul Lungarno mediceo, il palazzo è frutto di un'interessantissima ristrutturazione moderna di una casa-torre medievale inglobata a un edificio più recente. Le pareti e i soffitti ospitano in almeno due stanze lacerti di decorazione ad affresco risalenti al XII-

116http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/03/04/news/via-la-mattonaia-dal-piano-vendite-1.13064432.
117http://www.investintuscany.com/venditabeni/wp-content/uploads/sites/4/2016/06/06_idrologico-di-Pisa.pdf.

XIII secolo, mentre in altre sale si trovano importanti opere attribuite ad Annibale Marianini, pittore pisano dell'Ottocento, una tra tutte l'affresco dell'Olimpo. Le condizioni di tali affreschi destavano preoccupazioni già nel 2014[118]. Allora l'edificio fu temporaneamente occupato dal Municipio dei Beni Comuni per denunciare la mancanza di spazi a uso pubblico e la logica speculatoria che si nasconde dietro l'abbandono di palazzi storici in città[119].

Si tratta di 3.000 mq con vista sull'Arno, con spazi commerciali e residenziali di grande pregio. Quelle volumetrie (valore iniziale stimato sui € 7.000.000), avrebbero dovuto essere trasformate in appartamenti, un frazionamento tipico di interventi che hanno come obiettivo quello di puntare su immobili di pregio per moltiplicarne il valore con una destinazione residenziale di lusso. Tuttavia la storia dell'immobile subisce degli inciampi, dapprima economici e poi giudiziari. L'imprenditore Emidio Petrilli, ultimo proprietario di Palazzo Boyl, ha visto fallire nel marzo 2014 la sua società ed è stato coinvolto in un procedimento penale per corruzione di un dirigente dell'Agenzia delle entrate di Firenze, accusato di aver preso soldi per risolvere i suoi guai col fisco.

La perizia consegnata al Tribunale è lapidaria: "Ai fini della eventuale futura ristrutturazione, frazionamento, restauro e riorganizzazione funzionale interna ed esterna è stato presentato un piano di recupero in data 31 ottobre/2007 per il quale sono stati ottenuti i relativi nulla osta dai vari enti preposti al quale non ha mai fatto seguito la relativa pratica edilizia da presentare al Comune di Pisa per l'esecuzione dei lavori". Con il default della ditta Giovanni Tognozzi SpA di Firenze il progetto si è arenato, lasciando anche un debito fiscale di 200.000 euro nei confronti del Comune per il mancato pagamento dei ponteggi.

L'immobile è stato messo all'asta, una prima volta al valore di € 4.900.000, quindi nell'ottobre 2015 il il Tribunale lo metterà di nuovo sul mercato con una base di 3.675.000 euro: un ribasso di un milione e trecentomila euro[120]. Nel dicembre 2016 una nuova asta ha ribassato ulteriormente il prezzo a € 3.200.000[121].

118 http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/11/23/pisa-gli-affreschi-sono-di-tutti-niente-appartamenti-a-palazzo-boyl/1229481/.
119 http://www.inventati.org/rebeldia/spazi-sociali/palazzo-grassi.html.
120 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/08/21/news/aste-palazzo-boyl-torna-in-vendita-a-prezzo-scontato-1.11966655.
121 http://www.pisatoday.it/cronaca/un-altra-asta-per-palazzo-boyl-l-intervento-del-municipio-dei-beni-comuni.html; http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2017/01/18/news/palazzo-boyl-offerto-a-3-2-milioni-di-euro-1.14734799.

Palazzo ex Telecom

Il brutto edificio si trova in piazza Facchini ed è rimasto vuoto dopo il trasferimento di Sepi alla Sesta Porta e di vari uffici comunali in altre sedi. Di proprietà comunale dal 1997, il palazzo si sta trasformando in un peso dopo il clamoroso naufragio dei negoziati tra Palazzo Gambacorti e Fondazione Pisa, ormai due anni or sono. Un acquirente sicuro, che in qualche modo è stato fatto sfumare.

Le trattative tra Fondazione e Comune erano cominciate nel 2015 e sembravano destinate ad arrivare in porto[122]. Le condizioni prevedevano la possibilità di offerte al ribasso, rispetto alla stima di 6,2 milioni di euro, fino al 20%. La Fondazione Pisa, che risultò l'unica pretendente, aveva proposto al Comune 5,2 milioni (ribasso del 16%). Su questa cifra si scatenarono polemiche politiche e di conseguenza sia il dirigente incaricato che la giunta non hanno più firmato la vendita. Poi anche un secondo bando è andato deserto. La stima del palazzo ex Telecom era stata fatta dal Comune sulla base di valutazioni dell'Agenzia del Territorio (5,9 milioni) e anche dal funzionario tecnico incaricato dalla Direzione Patrimonio e Contratti (tra 6,2 e 7 milioni). Il Comune si era preso quasi due mesi di tempo per vedere se si faceva avanti qualcuno. Un accorgimento che non è bastato ad incoraggiare acquirenti. Men che meno l'abbassamento del prezzo a base d'asta da 6,2 a 5,9 milioni di euro: uno sconto comunque contenuto che non poteva incontrare i favori del mercato.

Nel maggio 2016 la terza asta è andata deserta. Nessuno vuole più il palazzo ex Telecom. La richiesta di 5,9 milioni non attrae e la situazione del mercato immobiliare non aiuta. Si consideri che per una cifra simile (pur in contesto diverso) la Provincia ha venduto sia il palazzo della Prefettura che l'edificio che ospita la Questura[123].

Dopo il fallimento della terza asta, l'ex sindaco Fontanelli ha proposto di recente di trasferire qui gli uffici comunali, permettendo di trasformare Palazzo Gambacorti (e magari anche Palazzo Ceuli) in un museo. Lo scopo è quello di incentivare estensione e durata in città del flusso turistico, che muoverebbe lungo l'Arno dal Museo delle Navi a Palazzo Reale, dal Museo di San Matteo a Palazzo Lanfranchi, da Palazzo Blu alla Chiesa della Spina. Fontanelli pensa di alla possibilità di destinare Palazzo Gambacorti e lo Spazio sopra le Logge al Museo della città[124].

122http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/05/06/news/la-fondazione-pisa-pronta-a-comprare-il-palazzo-ex-telecom-1.11367717.
123http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/05/05/news/ex-telecom-asta-deserta-nessuno-vuole-il-palazzo-1.13416734.
124http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2017/01/21/news/spostiamo-il-comune-nell-ex-palazzo-telecom-1.14750449.

Palazzo Mastiani

Di proprietà dell'Università, ma non utilizzato dal 2006, palazzo Mastiani (4.000 mq) è uno dei principali palazzi storici di Corso Italia, ad angolo con Via La Nunziatina. L'edificio è stato sede di Informatica.

Il bello scalone di marmo con nicchie e statue sette-ottocentesche introduce ad alcuni ambienti del primo piano, affrescati agli inizi del XIX secolo. In quelle stanze Giacomo Leopardi partecipava ai salotti intellettuali delle famiglie nobili pisane. Nel 2011 il collettivo del Progetto Tijuana occupò il palazzo anche per denunciare lo stato di abbandono in cui l'ateneo, che nel frattempo continuava a chiudere aule-studio e spazi di aggregazione per gli studenti, aveva deciso di lasciare uno stabile così prestigioso[125]. Nonostante l'Ateneo abbia investito un milione di euro per il rifacimento del tetto e delle facciate, la sua vendita a privati pare imminente da almeno un paio d'anni, perché l'Università è è in cerca di soldi per il nuovo Polo di Medicina a Cisanello. L'università vorrebbe venderlo in blocco ma il primo piano, vincolato dalla Soprintenenza, non può essere frazionato, dunque non si esclude la possibilità di venderlo a lotti[126]. Negli ultimi anni sono emerse molte notizie riguardo a possibili compratori, ad esempio la libreria Feltrinelli che ha il suo punto vendita nell'edificio, ma nessuna di queste si è rivelata fondata. Il palazzo, se venduto, potrebbe fruttare 8,5 milioni di euro.

Spedale dei Trovatelli

Lo Spedale dei Trovatelli fu fondato dopo la battaglia di Montecatini del 1315; annesso alla chiesa di S. Giorgio dei Tedeschi, si chiamava in origine Ospedale della Pace e del Principe e doveva avere la generica funzione di ospizio per malati. Agli inizi del XIV secolo diventò ricovero per bambini abbandonati e fu intitolato al beato Domenico Vernagalli, fondatore del primo istituto per orfani che allora era annesso alla chiesa di S. Michele in Borgo. L'Ospizio dei Trovatelli confluirà nell'Ospedale di Santa Chiara alla fine del XVII secolo, con la riforma sanitaria di Pietro Leopoldo di To-

125 http://www.pisatoday.it/cronaca/sgomberato-palazzo-mastiani-corso-italia-pisa.html.

126 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/10/16/news/palazzo-mastiani-un-gioiello-abbandonato-1.12277350; http://www.paginaq.it/2014/03/06/palazzo-mastiani-lullltimo-anello-della-nuova-scuola-medica/.

scana, e oggi appartiene all'Azienda Ospedaliera.

Dopo avere adoperato il palazzo come Archivio, l'Azienda ospedaliera ha deciso di metterlo in vendita con base d'asta a partire da 24 milioni di euro, compresa la chiesa di San Giorgio ove si conserva uno straordinario Crocifisso ligneo del Trecento[127]. Dopo aver subito numerosi restauri del tetto, la chiesa non è aperta regolarmente, anche se ancora consacrata. Il complesso dei Trovatelli – 6.000 mq di proprietà dell'Azienda Ospedaliera Pisana – è in vendita dal 2011, perché rientra tra quelli che l'Azienda Ospedaliera intende cedere per trovare risorse utili a finanziare il completamento del trasloco nel polo di Cisanello. La prima base d'asta è stata di 24 milioni di euro, la seconda di 21,6; nel novembre 2013 sono giunte manifestazioni d'interesse e proposte d'acquisto da Dubai e dall'India[128]. Ultimamente si è parlato della creazione di un supermercato di *souvenir*, grazie all'acquisto del complesso da parte del consorzio degli ambulanti di Piazza del Duomo. Le trattative sarebbero dirette, non più tramite bando, e i primi contatti tra consorzio dei bancarellai e Azienda Ospedaliera ci sarebbero già stati[129].

Niente si è più saputo di queste trattative e nel 2015 si è tornati a parlare di manifestazioni d'interesse provenienti da Cina, Russia ed Emirati. Le voci si ripetono nel tempo e l'edificio rimane in uno stato d'abbandono indecoroso: alcune cadute d'intonaco dall'alto della facciata hanno richiesto più volte l'intervento di messa in sicurezza in una zona particolarmente frequentata dai turisti[130]. Nel maggio 2016 i Trovatelli sono entrati a far parte dell'elenco di immobili che la Regione Toscana ha messo sul mercato, tentando una nuova strada: anziché di una vendita, si tratta di assegnazione in gestione. Per i Trovatelli, come per gli altri beni nella lista, sarà avviata un'azione di marketing più forte per provare a smuovere acque che restano stagnanti. La Regione incrementa la ricerca di investitori interessati ad acquistare (o prendere in gestione) immobili di proprietà delle aziende sanitarie.[131]

127 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2011/11/22/news/all-asta-il-complesso-dei-trovatelli-1.2813696.
128 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2013/11/29/news/per-i-trovatelli-una-richiesta-dal-dubai-1.8198800.
129 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2014/07/01/news/bancarelle-c-e-l-ipotesi-trovatelli-1.9522227.
130 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/05/13/news/palazzo-dei-trovatelli-ora-si-fanno-avanti-investitori-dalla-cina-1.11413766.
131 http://www.investintuscany.com/venditabeni/wp-content/uploads/sites/4/2016/07/25_Trovatelli_AOUP.pdf ; http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/05/18/news/trovatelli-e-palazzi-di-via-zamenhof-nuove-prove-di-vendita-1.13497958.

Stazione dei bus di piazza Sant'Antonio

In piazza Sant'Antonio si trovava la vecchia stazione del "trammino" tram per il litorale, poi diventata biglietteria Cpt (dentro la Ctt Nord), società del trasporto pubblico locale su gomma. Ora l'edificio, che si trova accanto al terminal dei bus, si prepara a trasformarsi ancora in qualcos'altro: sede di una banca oppure un centro commerciale? La Provincia di Pisa, proprietaria dell'ex stazione capolinea, ha lanciato un'asta, il cui prezzo base era stabilito in 1.266.100 euro[132]. L'asta è andata deserta e probabilmente il prezzo calerà ancora. Il fabbricato neogotico, realizzato negli anni Trenta e ricostruito nell'immediato dopoguerra in muratura e pietra faccia a vista, si eleva in parte su due piani e in parte su tre piani fuori terra (la torretta), per una superficie lorda di 771 metri quadrati[133].

132 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2014/10/12/news/in-vendita-l-ex-stazione-del-trammino-1.10096263.

133 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/07/11/news/la-stazione-del-trammino-ancora-in-cerca-di-padrone-1.11754966; http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/10/10/news/fontina-la-limonaia-e-vecchia-stazione-cpt-nel-piano-delle-vendite-1.14229809.

PARCHI E GIARDINI

Giardino di San Michele in Borgo

All'interno del complesso della Mattonaia si trova una corte interna, un tempo chiostro porticato, dominata ad ovest dal fronte absidale della chiesa di San Michele in Borgo (oggi occlusa alla vista) e dal seicentesco campanile della stessa chiesa. Rendere questa corte uno spazio verde aperto al pubblico, oltre a riqualificare la chiesa di San Michele e renderla nuovamente visibile nella sua interezza (dopo trent'anni), restituirebbe alla città un piccolo giardino nel cuore del centro storico[134]. Inoltre il progetto riprenderebbe, in sostanza, l'unica idea forte che sottostava al progetto dell'architetto Carmassi: recuperare una piazzetta a uso pubblico e ricostruire questo piccolo pezzo di città massacrato dalle bombe del 1944. Intenzione di Carmassi, che poi non ha trovato la migliore delle realizzazioni, era ricostruire la storia architettonica di Pisa fatta di case torri e chiostri. Dopo le demolizioni delle strutture pericolanti rimanevano solo alcune strutture in pietra e laterizio del XII e XIII secolo a delimitare i lati Nord e Sud dello slargo che si era creato; invece delle auto parcheggiate alla rinfusa, la piccola piazza verde è forse un'idea da recuperare.

Giardino di Via San Vito

Dietro gli Arsenali medicei, tra via Nicola Pisano, via Volturno e via San Vito), una qualsiasi foto dall'alto mostra un'area verde piuttosto ampia alla quale si accede dal Lungarno Simonelli (da via Nicola Pisano). Da anni, però, questo spazio verde è adibito a parcheggio selvaggio per dipendenti prima della Guardia di Finanza, adesso della Soprintendenza: uno spettacolo indecoroso per quel che potrebbe essere un meraviglioso parco pubblico, che potrebbe affiancarsi all'area verde che affianca gli Arsenali e al parco della Cittadella.

134http://iltirreno.gelocal.it/regione/2013/10/28/news/quella-mattonaia-dall-abbandono-all-occupazione-1.8010232.

Giardino di Palazzo Mastiani

Sul retro di Palazzo Mastiani (tra corso Italia e Via la Nunziatina) si sviluppa una grande area verde, di proprietà anch'essa dell'Università di Pisa. Essa oggi è caratterizzata da rifiuti e detriti. Il giardino confina con quello del Cottolengo, dal quale è separato da un muro di cinta. Da oltre dieci anni lo spazio verde di Palazzo Mastiani è in stato di totale abbandono e nessuno di prende carico delle piante storiche che lo caratterizzano (l'enorme pino che si osservava da via la Nunziatina già qualche tempo fa stava per cadere). Il giardino sarebbe un piccolo polmone per l'intero quartiere di Sant'Antonio, che oggi può usufruire solo del piccolo (e ben attrezzato) giardino dei Santi Cosima e Damiano[135].

Giardino/ Memoriale di Lungarno Galilei

Sul Lungarno Galilei, all'altezza del Ponte della Fortezza, fu bombardato palazzo Corsini nel 1944 e da allora è rimasto un rudere transennato, che sarebbe assurdo restaurare ma è necessario recuperare al più presto. Come? La giunta, dopo aver chiuso un occhio sulle spese di occupazione di suolo pubblico (denunciate dalla nostra lista), ha di recente denunciato il proprietario Pampana, uno dei principali immobiliaristi della città,

135http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/10/16/news/palazzo-mastiani-un-gioiello-abbandonato-1.12277350.

reclamando i € 56.000 che, prima della nostra scoperta, non erano mai stati richiesti[136].

Il Comune fa pressione perché quell'immobile "sia restaurato con un progetto di qualità". Nel 2013 dopo lunghe trattative, l'amministrazione intimò Pampana eseguire la verifica strutturale e le opere conseguenti per l'incolumità pubblica, cosa che non è stata fatta neppure a seguito dell'intimazione da parte dei vigili del fuoco[137]. Il mancato accordo sulla riedificazione dell'area riguarda, tra l'altro, il progetto di recupero. In anni recenti, infatti, l'altra porzione dell'immobile, quella che guarda verso il giardino Scotto, è stata ricostruita com'era prima della guerra, anche se questo ha comportato la rinuncia a volumetrie. *Una città in comune – Prc* ha invece lanciato una proposta diversa: "rigenerare la città e fermare il degrado della speculazione, a partire dalla restituzione alla cittadinanza del rudere di Pampana". L'area in abbandono da decenni meriterebbe di essere risanata in modo diverso, senza pensare a nuove volumetrie: anziché un nuovo immobile, potrebbe essere realizzato un piccolo parco con collegamento al giardino Scotto, a memoria della Seconda guerra mondiale e delle distruzioni dei bombardamenti. La città potrebbe riappropriarsi di un bene: non una requisizione, ma un cambio di destinazione per riqualificare una zona che la proprietà probabilmente non ha interesse a recuperare[138].

Parco Don Andrea Gallo

L'area consta di 8000 mq di giardino e 4000 mq di superficie coperta nel centro del quartiere di San Martino. Laddove era un convento risalente al XIV secolo, secolarizzato nel XIX, fu costruita la caserma "Curtatone e Montanara" (ex Distretto Militare), pian piano dismessa e adesso abbandonata. Nel frattempo il

136 http://unacittaincomune.it/wp-content/uploads/2016/10/Dossier-Pampana-Speculazione-Pisa.pdf.
137 http://www.lanazione.it/pisa/cronaca/lungarni-rudere-denuncia-galilei-1.1068704.
138 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/12/11/news/rudere-di-pampana-no-alla-speculazione-facciamoci-un-parco-1.12602151; http://unacittaincomune.it/p13142/.

Comune ha chiesto di entrare in possesso a titolo gratuito di numerose aree ed edifici demaniali, secondo la possibilità offerta dal cosiddetto "federalismo demaniale" e tra le richieste vi è anche l'ex Distretto; uno dei progetti prevede la realizzazione di edifici residenziali di pregio, con il rischio della riduzione del verde pubblico a verde condominiale in contrasto con un precedente studio commissionato dal Comune, nel 1966, che proponeva di liberare al pubblico quel verde aprendolo al quartiere con tre accessi.

Pisa ha poco verde pubblico in città (i dati più recenti del Rapporto dell'Ecosistema Urbano la pongono nella modesta media dei capoluoghi italiani) in particolar modo nel centro storico, e quei giardini sarebbero un bene prezioso. Grazie al *Municipio beni comuni* è iniziata l'opera di pulizia e sistemazione del Parco (intitolato a don Andrea Gallo), promossa assieme alle sezioni locali di Legambiente e WWF, ed è stata lanciata una petizione promossa e sottoscritta da oltre 600 cittadini del quartiere in cui si auspica che "sia intrapreso, in tempi rapidi, un dialogo con il Sindaco, la Giunta, il Consiglio, per esplorare possibili modalità di gestione partecipata dell'ex Distretto all'insegna della mobilitazione civile, del volontariato, della gestione sostenibile e della rigenerazione urbana". Eppure, alla fine di aprile quell'esperienza è stata fatta cessare.

L'abbandono dell'area dell'ex Distretto Militare ha aumentato il costo del recupero, ma è possibile ridurlo e renderlo sostenibile con la partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini, come è stato ampiamente dimostrato dai gruppi e dalle associazioni che quel Parco in pochi mesi avevano riaperto e fatto vivere.

Parco delle Mura

Una nota positiva in questo capitolo si registra a seguito del recupero milionario delle mura medievali. Si tratta di un parco verde di 20.000 mq, la "promenade architetturale", o meglio *pomerio* (*post-moerium*, dopo le mura), spazio di rispetto esterno riqualificato e reso fruibile grazie al progetto Piuss di restauro della medievale cinta muraria. Da piazzetta del Rosso al Bastione del Parlascio e poi ancora fino alla Torre Santa Maria, l'area si può percorrere grazie alla pista ciclopedonale, una parte già creata negli anni passati e la parte restante di 1400 metri di nuova realizzazione. Nuove lampade a led illuminano sia la parte a

terra che le mura restaurate, per un totale di 232 corpi illuminanti di cui 138 interrati, 18 su palo e 76 incassati a parete[139].

Parco di Cisanello

Il Parco di Cisanello sorge all'ombra delle torri di Bulgarella, nell'area compresa tra via Bargagna e via di Cisanello. Si tratta di un grande polmone verde che si estende per più 55mila metri quadri, un'area ricca di specie animali e vegetali tipiche della piana pisana, simile, per molti aspetti, a quella che si trova nel ben più noto Parco di San Rossore. Una zona dal notevole interesse naturalistico, quindi, ma in cui continuano ad essere evidenti i segni dell'abbandono e del degrado.

Per quattro anni, dal 2010 al 2103, cittadini e associazioni ambientaliste (Legambiente Pisa tra queste) hanno sostenuto una impegnativa campagna di studio, comunicazione ed elaborazione di proposte per avere un parco urbano e non altri edifici, come allora previsto. Hanno plaudito quando hanno visto accolto il loro desiderio e si sono subito dichiarati pronti alla collaborazione. Hanno partecipato con entusiasmo al processo partecipativo promosso dal Comune e sostenuto da una spesa pubblica di diverse decine di migliaia di euro, impegnandosi nella elaborazione di idee per il parco. Ma a oggi nulla è stato fatto, né previsto. Inoltre apprendiamo dalla stampa (?) che i fondi regionali promessi da più di un anno e destinati alla realizzazione dei primi interventi sull'area, non

arriveranno mai. Nel 2015 era stato avviato il processo partecipativo sul parco: erano state selezionate dal dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa più di 100 persone con il compito di elaborare progetti da proporre all'Amministrazione comunale. Gli abitanti del quartiere, rappresentanti dell'associazionismo pisano, liberi

139http://www.pisatoday.it/cronaca/parco-mura-pisa.html.

professionisti ma anche tecnici e ricercatori universitari, erano stati coinvolti in un processo che aveva visto alla stazione Leopolda un momento di confronto e di proposta per l'Amministrazione[140]. Il processo dopo due anni si è arenato e il degrado regna sovrano nel disinteresse degli amministratori[141].

Eppure il quartiere di Cisanello ha un bisogno enorme di quel polmone verde: la zona presenta diverse specie arboree e vegetali di grande valore naturalistico, tra cui alcune piante uniche in tutto il panorama italiano. Si tratta di un'area dallo straordinario potenziale, fondamentale per il quartiere e la città, che aspetta solo di essere valorizzata e vissuta dai cittadini. Purtroppo, a distanza di pochi mesi dal progetto partecipativo, assistiamo ad un ritorno delle emergenze che erano in parte state superate grazie all'impegno dei volontari". Percorrere uno dei sentieri che attraversa il 'parco' è infatti un po' come addentrarsi in un percorso ad ostacoli: siringhe abbandonate qua e là, rifiuti di ogni genere, scheletri di biciclette ed aree bivacco. Alcuni anni fa la situazione era ancora peggiore. Negli anni si è tentato più volte di ripulire l'area, ma lo sforzo dei volontari non può bastare: l'amministrazione deve dare organicità e continuità agli interventi[142].

L'amministrazione ha dimenticato il parco di Cisanello, ma i cittadini ne hanno bisogno[143].

140http://www.pisatoday.it/cronaca/fase-finale-processo-partecipativo-parco-cisanello-pisa.html.
141http://www.pisatoday.it/cronaca/degrado-abbandono-parco-cisanello-pisa.html.
142http://www.legambientepisa.it/parco-di-cisanello-si-puo-fare-molto-con-poco/.
143http://www.pisatoday.it/cronaca/parco-cisanello-pisa-lettera-legambiente.html.

PROGETTI PIUSS (PIANI INTEGRATI DI SVILUPPO URBANO SOSTENIBILE)

Consultando il sito del Comune di Pisa dedicato ai progetti PIUSS si legge quanto segue: "Tra i progetti contenuti all'interno del Piuss quelli relativi al recupero e alla valorizzazione dei beni culturali (misura 5.2), sia per la quota dei finanziamenti erogati (circa il 50%), sia per il ruolo centrale che tali interventi assumono per lo sviluppo di un turismo sostenibile un ruolo prevalente"[144]. Si celebrano questi interventi, "senza precedenti per le ingenti risorse messe in campo", e questo è un fatto indiscutibile. Gli investimenti delle opere pubbliche che costituiscono il PIUSS a carico del comune di Pisa ammontano complessivamente ad oltre **€ 30.000.000**, una cifra imponente finanziata per il 60% dai fondi POR CreO del P.I.U.S.S e per il rimanente da risorse a carico del bilancio del Comune e grazie al contributo della Fondazione Pisa.

Come è noto si tratta della riqualificazione di Piazza dei Cavalieri e di Corso Italia, del "Progetto Mura", del recupero e della musealizzazione dei vecchi Macelli, della prosecuzione dei lavori per la creazione del Museo delle Navi negli Arsenali Medicei. Oltre alla creazione di un percorso turistico sulle mura medievali della città, il principale progetto, redatto grazie agli architetti Mario Pasqualetti e Fabio Daole, si deve ricordare la "riqualificazione urbana dell'area della Cittadella", attraverso "l'attivazione di una serie di servizi pubblici (spazi espositivi, vetrina per il sistema economico e ricettivo pisano, area per spettacoli, bar-ristorante) atti a garantire l'integrazione tra il Museo delle Navi in corso di allestimento e l'area in oggetto". Un progetto sufficientemente vago sulla carta, ancor di più oggi che quelle opere sono giunte a termine.

Mura di Pisa

Progetti per il recupero delle mura urbane sono stati proposti fin dagli anni Settanta. Negli ultimi anni, però, grazie al progetto PIUSS il restauro della cinta medievale della città è uno degli argomenti principali della giunta per promuovere la propria attività nel campo della tutela del patrimonio artistico.

144http://www.pisa2015.it/progetti-piuss/i-numeri/.

Il progetto è costato oltre **10 milioni di euro**: € 5.826.000 per il restauro e la valorizzazione del sistema fortificato, a cui si aggiungono ulteriori € 3.000.000 per la valorizzazione della *promenade architecturale* e delle aree limitrofe, infine di € 2.800.000 di co-finanziamento da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa. L'intervento era volto al recupero completo della cerchia muraria repubblicana esistente, consentendo la visita in quota e a terra, mediante un sistema integrato di verde urbano e monumenti. Il restauro coinvolge le strutture difensive quali torri e bastioni, che ospiteranno attività ricettive quali bar e ristori, contribuendo con i ricavi derivanti dalla bigliettazione alla sostenibilità finanziaria del progetto in termini gestionali.

Nel gennaio 2012 è partito il "restauro" delle mura, affidato a ditte edili, con "riqualificazione dei terreni adiacenti" (che ha comportato anche il taglio di decine di alberi storici) e si sono "ripristinati i camminamenti in quota". L'opera avrebbe dovuto terminare entro il 2014, ma le polemiche sono cominciate da subito: dopo Emilio Tolaini, è stato l'architetto Carmassi a denunciare la troppa invasività dell'intervento compiuto da ditte edili (in particolare gli stucchi in malta bianca, materiale inadatto per tali restauri, il tamponamento parziale dei merli e l'impatto visivo delle ringhiere a protezione del camminamento)[145]. Nel 2013 un ricorso al TAR da parte degli abitanti di alcune case poste in vicinanza delle mura (Via Cardinale Maffi) ha bloccato per qualche tempo l'apertura al pubblico; per consentirla nuovamente è stata proposta l'installazione di grate che blocchino la visuale dall'alto[146].

Chi garantirà l'apertura del camminamento sulle mura a fine lavori? Inizialmente si era pensato di affidarla all'associazione Amur (Associazione per le Mura di Pisa), fondata con incredibile tempismo da Mariagiulia Burresi (ex direttrice del Museo nazionale di San Matteo) e dal marito Ilario Luperini (Presidente Ctp5, nonché ex presidente del Teatro Verdi). È vero che entrambi nel passato hanno compiuto studi ed elaborato lavori didattici sull'argomento, ma non sarebbe stato necessario un bando pubblico di gara per l'assegnazione?[147] Nel corso di una cena organizzata dalla stessa associazione AMUR, il 18 luglio 2014, il sindaco confermava le intenzioni (assai prevedibili) di affidare temporaneamente senza bando la gestione di un piccolo tratto di mura, la "pulizia e la piccola manutenzione dell'ingresso alla Torre di Santa Maria e alle scale di accesso e del camminamento attualmente visitabile"; in quell'occasione il primo cittadino ha presentato a Ilario Luperini il testo della convenzione che la giunta ha deciso di stipulare. Anziché seguire le normali vie di affidamento, dopo adeguata pubblicizzazione e magari discussione in consiglio comunale, si preferiva seguire vie private e politiche.

145 http://www.lanazione.it/pisa/cronaca/2013/01/29/837944-lettera-al-sindaco-Filippeschi-sul-restauro-delle-mura.shtml.

146 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2013/05/30/news/il-tar-blocca-le-passeggiate-sulle-antiche-mura-violano-la-privacy-1.7158567.

147 http://www.lanazione.it/pisa/cronaca/mura-affidate-senza-bando-e-scoppia-il-caso-1.67716.

Il fatto era di per sé sufficientemente grave, inoltre ciò avveniva in un momento in cui in città si era aperto un ampio dibattito sul volontariato non retribuito proprio nel settore dei beni culturali, e nella convenzione delle mura compariva proprio quella "minuta manutenzione" che per legge non può essere affidata ad altri che ai professionisti del settore[148]. Abbiamo domandato pubblicamente se la Soprintendenza di Pisa fosse al corrente di questa decisione e non è arrivata alcuna risposta. Inoltre, in quella stessa bozza di convenzione si parlava di "materiale informativo telematico da collocare lungo il percorso accessibile", ma anche di "organizzazione, previa prenotazione, visite gratuite da parte di gruppi di cittadini, turisti e scuole". Anche questo in barba a quanto prevede il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, e in spregio alla discussione avviata in città da professori e studenti dell'Università di Pisa proprio sul ruolo dei professionisti del settore, vale a dire storici dell'arte e archeologi qualificati, che per svolgere quelle stesse mansioni dovrebbero essere assunti con regolare bando[149].

Ci si dimentica che una piccola porzione di mura attorno alla Porta del Leone una decina di anni fa era già stata aperta al pubblico e gestita dall'Opera della Primaziale Pisana. Dopo circa un anno l'Opera non ritenne più possibile continuare a sostenere spese di custodia, guardiania e sicurezza. Come si pensa di risolvere il problema? Certo non con la gestione diretta, visto anche il precedente sopra ricordato. Questo ci chiedevamo nella prima redazione del presente *Libro bianco*, e il giorno successivo alla sua presentazione (17 luglio 2014) arrivava la conferma: intervenendo nuovamente a un'iniziativa dell'associazione Amur, il sindaco Filippeschi "ha consegnato simbolicamente al presidente Luperini il testo della convenzione fra l'amministrazione comunale e Amur per la valorizzazione e fruizione pubblica delle mura di Pisa" nel tratto fra la Piazza Manin, la Torre di Santa Maria e il tratto prospiciente il Camposanto monumentale"[150]. Si trattava di una delibera comunale che s'intendeva approvare in brevissimo tempo, contando non solo sulla "disponibilità, totalmente gratuita e a titolo di puro volontariato" dei soci dell'associazione, ma affidando loro anche "pulizia e la piccola manutenzione dell'ingresso alla Torre di Santa Maria e alle scale di accesso e del camminamento attualmente visitabile e la predisposizione di materiale informativo telematico da collocare lungo il percorso accessibile", nonché "l'organizzazione, previa prenotazione, di visite

148 http://www.laragionedelrestauro.org/archivio-storico-comitato/archivio2011/186-beni-culturali-e-volontariato-quale-rapporto.html; http://unacittaincomune.it/ritiro-definitivo-dellintesa/.

149 http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getarticle&id=111244.

150 http://www.lanazione.it/pisa/cronaca/pisa-mura-restauro-apertura-1.62187.

gratuite da parte di gruppi di cittadini, turisti e scuole" e quella "di aperture periodiche, anche legate a eventi quali manifestazioni storiche, concordate con l'amministrazione comunale". Il tutto attraverso il volontariato. Il sindaco annunciava infine che al termine del restauro l'amministrazione avrebbe comunicato le scadenze della gara per la gestione delle mura, individuando il soggetto gestore di tutto il camminamento "tra altre associazioni che possano affiancarsi all'Amur".

Alla fine del 2014 è stata riaperta la Porta Calcesana in via Garibaldi, dopo che per anni il cantiere ne aveva ristretto pericolosamente le dimensioni (sotto l'arco passano la strada e la pista ciclabile), primo segno concreto di una ripresa dei lavori rallentati da problemi con la Regione riguardanti la disponibilità dei fondi[151]. Nell'estate del 2016, dopo infinite ritardi e polemiche, i lavori di recupero delle mura di Pisa giungono al termine[152]. Il Comune procede all'affidamento congiunto della gestione delle Mura, del Giardino Scotto e del Bastione Sangallo tramite gara a un unico soggetto concessionario: una semplice esternalizzazione di servizi prima garantiti dal Comune, con l'unica novità dell'accesso alle mura. Osservando nel dettaglio il Piano Economico Finanziario presentato dall'associazione temporanea d'impresa Mecenate 90 - Struttura Srl, con sede a Roma, si rimane colpiti dall'originalità che l'intervento privato porta alla fruizione di questi beni. Apprendiamo ad esempio che "la funzione prioritaria individuata per le mura, la più coerente, legittima e fattibile quale obiettivo di valorizzazione del bene [...] è quella della visita". Chi ci avrebbe mai pensato! Per il Giardino Scotto e il Bastione Sangallo, invece, la lungimiranza dell'associazione Mecenate 90 - Struttura Srl prevede addirittura una combinazione di attività: mantenimento degli attuali orari di apertura, iniziative quali cinema estivo, teatro, concerti ed eventi culturali (altra novità assoluta!), ma la vera valorizzazione avverrà attraverso l'affitto delle "sale per esposizione e vendita di prodotti tipici", nonché "servizio di caffetteria, aperitivi e pasti freddi con una disciplina che escluda la vendita di superalcolici e la somministrazione di alcolici se non consumati al tavolo o durante lo svolgimento di eventi". Servizi, questi ultimi, di cui la città sentiva la mancanza.

La giunta decide di liberalizzare il costo del biglietto per la visita sulle mura, "lasciando ai concorrenti l'individuazione delle politiche tariffarie in base ad autonome indagini di mercato". La novità più sensazionale è in ogni caso quella dell'abbonamento annuale alle mura riservato a residenti nel Comune e nei cinque comuni dell'area limitrofa, nonché per studenti universitari e medi. Un'occasione imperdibile per appassionati di jogging ad alta quota o, con la semplice aggiunta di *tapis-roulant*, un nuovo servizio di trasporto urbano. La qualificata associazione Mecenate 90 - Struttura Srl ha ricevuto € 25.000 di denaro pubblico per questo studio: evidentemente a Pisa man-

151 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2014/10/15/news/progetto-mura-porta-calcesana-restaurata-1.10123871.

152 http://www.gonews.it/2016/07/05/riqualificazione-delle-antiche-mura-pisa-luglio-la-fine-dei-collaudi-settembre-linaugurazione-dellintero-percorso/.

cano le competenze per stilare un simile Piano Economico Finanziario[153].

Nel frattempo si sono susseguite le aperture straordinarie delle mura di Pisa in occasione di elezioni (la prima viene effettuata per le elezioni amministrative) e ottengono grande successo[154]. Si effettuano grazie al lavoro gratuito dei volontari dell'Amur, della Croce Rossa, secondo una vergognosa pratica diffusa soprattutto nel settore dei beni culturali. Sono appunto straordinarie, dunque si spera che per quelle ordinarie si farà uso di personale qualificato regolarmente assunto.

Intanto la prima gara per l'affidamento della gestione delle mura di Pisa, che prevedeva la manutenzione del monumento, è andata deserta. La seconda sarà più "vantaggiosa" per i soggetti privati, visto che si esclude la manutenzione e si liberalizza il costo del biglietto per la visita sulla base delle autonome indagini di mercato condotte dai concorrenti. Dunque la cinta muraria è per l'amministrazione comunale un bene da mettere a profitto, un giacimento di petrolio da sfruttare. Ma, al di là del fatto che i giacimenti si esauriscono, siamo sicuri che sia così?

Altri percorsi in quota – Monteriggioni (Si), Cittadella (Pd), Marostica (Vi) – non presentano, all'interno della cinta muraria, emergenze artistiche quali la Torre pendente o il complesso monumentale di piazza del Duomo, e neanche chiese e musei di analoga importanza rispetto a quelli pisani, perciò quelle città investono molto di più nel restauro e nella manutenzione delle loro mura. Nel nostro caso invece, si è riusciti ad utilizzare i finanziamenti PIUSS per il restauro ma ora, leggendo il nuovo atto d'indirizzo per la gara, emerge un totale disinteresse per il valore storico e artistico del monumento: le uniche richieste riguardano gli orari di apertura e il costo del biglietto, la pulizia e la rimozione di piante infestanti sul percorso. Si esclude la manutenzione del paramento murario, "che per la complessità tecnica degli interventi necessita di imprese qualificate e mezzi idonei", sarà a carico dell'amministrazione.

Non c'è affatto da star tranquilli, vista la latitanza del Comune nella manutenzione del proprio patrimonio culturale (le mura in alcuni punti necessitano già di restauro). A meno che non si sia predisposto un piano programmato per affidare la manutenzione a ditte specializzate, ma è così? A questo proposito si ricorda che per manutenzione s'intende "il complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti" (D. Lgs. 42/2004, articolo 29 comma 3). Azioni delicate, quanto le attività che dovrà svolgere il personale impegnato ad accompagnare la visita, o coloro che dovranno scrivere i testi del materiale informativo (D. Lgs. 42/2004, articolo 9 bis comma 1). Eppure il bando non richiede garanzie né sulla qualità del lavoro né sulle tipologie di contratto. Riassumendo: l'amministrazione ha deciso di spendere decine di migliaia di euro

153 http://unacittaincomune.it/tempo-di-crisi-migliaia-di-euro-per-capire-che-uso-fare-delle-mura-di-pisa-salirci-anche-tutti-i-giorni-dellanno/.

154 http://www.pisatoday.it/cronaca/passeggiata-mura-aperte-pisa-27-aprile-2013.html.

per un piano economico effettuato da una società specializzata, quindi ha deciso di spacchettare il bando a interesse del privato e non per ragioni di fruibilità sociale.

Nel giro di pochi mesi il piano economico-finanziario redatto da questa stessa società ha visto nella seconda versione sparire come funghi dalla stima dei visitatori annui circa 20 mila unità senza nessuno atto o ricerca che spieghi e motivi queste nuove valutazioni. In altre parole, come dichiarava la stessa amministrazione comunale all'indomani della prima gara andata deserta, il principio sulla base del quale ci si è mossi per questo secondo nuovo bando è stato quello di "ridurre il rischio di impresa" dei privati e non di una vera valorizzazione culturale del monumento. La stessa amministrazione in una nota diffusa negli scorsi giorni spiega ed avalla questo modus operandi: "Dopo il primo bando deserto, gli uffici comunali hanno interloquito con i soggetti che nella prima procedura avevano manifestato interesse senza poi formalizzare la partecipazione, per approfondire gli elementi ostativi e apportare miglioramenti. Questi elementi sono stati inseriti nel nuovo piano di gestione, elaborato a partire dal precedente documento, da una società a livello nazionale". Insomma, basta chiedere e vi sarò dato.

Si tratta di un modo di operare per noi inaccettabile a conferma che il principio che ha guidato un'operazione importante come il recupero delle mura medievali di Pisa ha visto la valorizzazione, intesa come mero sfruttamento economico, predominare sulla tutela. Al contrario, secondo il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio la valorizzazione deve essere attuata "in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze", al fine "di promuovere lo sviluppo della cultura" (D. Lgs. 42/2004, articolo 6). Non petrolio (per il privato, perché il Comune ricaverà solo il 2% di royalties), ma ossigeno per tutti[155].

Intanto per tutti sono ulteriori spese, poiché la Fondazione Pisa (che aveva finanziato parte dei lavori come Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa) ha annunciato il ritiro di **€ 1.300.000** a seguito della mancata rendicontazione delle spese, più volte richiesta, dopo 15 mesi di ritardo[156].

Bastione del Parlascio

La porta del Parlascio conduceva rapidamente sia al centro religioso della città (Piazza del Duomo) che a quello politico (Piazza delle Sette Vie). Ha origini molto più antiche rispetto alle altre porte cittadine e il nome suggerisce che ci fosse stato un anfiteatro (dal latino *paralisium*). Assieme alla Porta Aurea, era l'u-

155 http://www.pisatoday.it/politica/una-citta-in-comune-sulle-mura-di-pisa.html.

156 http://unacittaincomune.it/il-comune-di-pisa-perde-1-300-000-e-di-finanziamenti-per-restauro-sala-baleari-e-recupero-delle-mura-antiche/.

nica della cinta muraria ad avere decorazioni. Dopo l'occupazione fiorentina (1407) fu ridimensionata e poi chiusa con un bastione, mentre una porta fu aperta poco distante, Porta a Lucca.

Il Parlascio, che nel secolo scorso ha ospitato dapprima una ghiacciaia e poi un'officina, si trova da tempo in condizioni di abbandono. Durante il sopralluogo della Commissione cultura (16 luglio 2014) l'assessore Serfogli ha presentato il progetto di recupero del Bastione: acquisito dal Comune di Pisa nel 2012 (prima era della famiglia Cellai) tramite una permuta di 1,1 milioni di euro, la sua ristrutturazione sarà curata dall'architetto Marco Guerrazzi (su progetto del prof. Bevilacqua). Legando l'intervento al recupero delle Mura, si prevede di ospitare all'interno del bastione un punto di accoglienza turistica, un punto di ristoro e, appunto, un accesso al percorso di camminamento sulle mura. Serfogli riferisce che uno scavo archeologico effettuato qualche anno fa portò alla luce una via carraia medievale e una via romana, che collegava il bastione ai bagni termali. L'idea, quindi, sarebbe quella di riaprire nuovamente lo scavo, mettere in evidenza la via carraia con un'apposita pavimentazione e riaprire entrambi gli ingressi del Bastione, quello su via Contessa Matilde e quello su largo Parlascio. Il progetto prevede la realizzazione di un ascensore che conduca direttamente alla terrazza soprastante, da cui si accederà al camminamento delle mura. Il costo dell'intervento è stimato intorno a **€ 1,6 milioni**, di cui € 1,3 milioni richiesti alla Fondazione Pisa, mentre i restanti 300mila dovrebbero essere coperti da risorse comunali.

Come al solito, la parte più oscura riguarda il dopo. Sulla gestione futura, il Comune vuole un bando integrato, che sappia conciliare manutenzione, custodia e accessibilità, con conseguenti ricavi dei biglietti d'accesso. In questo senso, la gestione del Bastione del Parlascio non verrà messa a gara da sola, ma assieme agli altri spazi recuperati col Progetto Mura[157].

Bastione Sangallo

Il cantiere nei sotterranei del Bastione Sangallo del Giardino Scotto per i lavori di restauro conservativo fa parte dei progetti Piuss. L'investimento è stato di quasi un milione di euro, necessario per rendere di nuovo fruibili i sotterranei del bastione, stanze e saloni per oltre 500 mq di superficie, scanditi dalle aperture delle antiche bocche di cannone, tutte ben conservate. Il finanziamento è anche servito alla realizzazione di un gazebo in stile *fin siècle* destinato a essere utilizzato come chiosco-bar anche di inverno. Nel disciplinare sull'uso del Bastione del dicembre 2013 – redatto in attesa del bando per la gestione dello spazio, di cui ad oggi non si vede ombra – si prevedeva anche un ta-

157http://www.paginaq.it/2014/07/16/bastione-parlascio-16-milioni-per-recupero-si-attende-si-fondazione-pisa/.

riffario per l'uso del Bastione. Per le attività non organizzate dall'amministrazione era prevista una polizza fideiussoria dai 10mila ai 70mila euro, mentre le tariffe per gli eventi ricreativi vanno da €1.500 per eventi della durata massima di 7 ore, a € 2.000 tutto il giorno. Per le attività culturali la cifra si abbassa: € 50 o 100 per metà o intera giornata.

Bastione di Stampace

Il bastione Stampace è una fortificazione delle mura di Pisa, rinforzo angolare esterno dell'angolo di sud-ovest, nella zona di Porta a Mare. Oggi ospita la palestra della squadra del Sant'Antonio del Gioco del Ponte e, dopo lavori di riqualificazione della Porta, doveva essere recuperata grazie a una convenzione tra Fondazione Pisa e Comune. Erano stati stanziati **€ 900.000** per quei lavori, che avrebbero dovuto concludersi nell'estate 2016. Tuttavia, a febbraio 2017 non sono ancora cominciati e il finanziamento è seriamente a rischio[158].

Ex Stallette

Nell'intervento PIUSS relativo alle ex-Stallette, dove è prevista la cittadella galileiana, la ditta esecutrice dei lavori era in concordato preventivo e non poteva più procedere[159]. Così nel 2014 si è dovuto quantificare l'ammontare dei lavori da portare a termine per passarli all'azienda seconda arrivata nella gara di appalto. E qui sono emersi problemi sia nella quantificazione fatta in origine che nella gestione dei fondi, problemi che prefigurano gravi responsabilità.

Come se non bastasse, nell'aprile 2015 la Soprintendenza di Pisa ha eseguito un sopralluogo e ha evidenziato "lavori di consolidamento realizzati in difformità da quanto prescritto". Nella rela-

158http://www.comune.pisa.it/sindaco/?p=4711.
159http://www.paginaq.it/2014/04/03/piuss-punto-sui-cantieri-stallette-mura-ferme/.

zione si legge che “in ordine al rilevante carattere storico di buona parte degli elementi morfologici dell’edificio […] risulta eseguito il cordolo perimetrale, non autorizzato, in corrispondenza delle pareti aggiunte e, nella realizzazione della copertura in travi, travicelli e mezzane in cotto, la stuccatura di queste ultime risulta eseguita con materiale cementizio”. Molte sono le infrazioni rilevate, ma alcune osservazioni sono davvero eclatanti: “in luogo dell’antica e stretta scala di salita al camminamento risulta realizzata una più ampia scala in cemento, mentre la porzione sommitale del muro di consistente spessore perpendicolare alla cinta muraria, risulta impropriamente dotata di alto cordolo in calcestruzzo armato posto su muratura in mattoni a due teste, di minore spessore”. Non da meno è la realizzazione della struttura portante dell’ascensore “in calcestruzzo di cemento armato, con parziale demolizione di una volta in foglio”. Si denuncia l’adozione di “procedure e metodologie di finitura estranee ai principi basilari del restauro conservativo”[160].

Nell'ottobre 2015 i lavori sono ripresi ed è stata confermata l’assegnazione al Consorzio Cooperative Costruzioni (Ccc) di Bologna, con un prezzo complessivo contrattuale di circa **€ 1.600.000**, dei quali € 756.000 di fondi provenienti dall’Unione Europea. La Ccc (che si avvale della Cooperativa Lavoratori delle Costruzioni con sede a Livorno) ha il compito di ultimare le ex Stallette, con l’aggiunta del recupero della salita di Sant’Agnese per avere in quell’area un accesso ai percorsi sulle antiche mura; il consorzio si inserisce in un cantiere arrivato al 50% di avanzamento, prima che i lavori venissero interrotti a causa delle difficoltà della ditta Rota. Da qui la necessità per il Comune di un nuovo bando, approdo al quale Palazzo Gambacorti è giunto dopo non poche peripezie: dalla risoluzione contrattuale con l’impresa ai lavori necessari e non previsti nelle progettazioni originarie, dai costi in più all’inchiesta della Procura delegata alla Guardia di finanza. La soluzione adottata dal Comune per rimettere a gara l’intervento è passata da un nuovo progetto, con costi aumentati di € 640.000 e una sforbiciata agli incentivi riservati ai progettisti interni all’amministrazione per almeno € 32.000. In particolare, la somma di € 240.000 serve per coprire i costi della variante “a seguito del ritrovamento di strutture interne al fabbricato B che danno la possibilità di accedere al camminamento delle mura urbane, e per apportare modifiche al recupero del fabbricato stesso è stata approvata una perizia di variante al fabbricato B”, si legge negli atti comunali. Ci sono poi € 400.000 non previsti, ma che si sono resi indispensabili per portare avanti il cantiere.

“I lavori cominceranno appena possibile”, annunciava nell'estate del 2015 l’assessore ai lavori pubblici Andrea Serfogli, ma certamente finiranno in ritardo rispetto al programma (e da proroga successiva): “la conclusione avverrà entro il prossimo giugno”. Questo avrebbe significato che una parte del contributo comunitario ("forse un 5-10%", dice l’assessore) sarebbe rimasto per stra-

160http://unacittaincomune.it/cemento-e-demolizioni-alle-ex-stallette-le-mura-di-pisa-e-la-mercificazione-dei-beni-culturali/.

da[161]. Non solo: a febbraio 2017 i lavori non sono ancora conclusi.

Vale la pena fare un breve riepilogo: l'investimento inizialmente previsto era di **€ 2.971.000**, di cui € 2.837.000 ammissibili al finanziamento Piuss che corrispondeva quindi ad un cofinanziamento di € 1.591.000. Al 31 dicembre 2015, data di scadenza per la rendicontazione dei progetti Piuss, a seguito della risoluzione contrattuale con la ditta Rota e con il riaffidamento di un secondo appalto di € 2.294.000, risultavano rendicontati lavori per € 1.851.000 per un contributo Piuss pari a € 1.018.000. È così intervenuta la Regione Toscana, con decreto 10908 del 19 ottobre 2016, provvedendo "a definanziare l'intervento dal Por ed a mettere a finanziamento l'importo di progetto del secondo appalto concedendo un contributo massimo ammissibile pari a € 1.249.000, cifra superiore rispetto a quanto ottenibile con la rendicontazione al 31 dicembre 2015". In pratica, danni limitati, anche se non azzerati[162].

Arsenali Medicei

Cosimo I de' Medici costruì in città un arsenale per le navi della potente flotta toscana e il nuovo cantiere navale varò, nel 1546, la prima galera costruita da maestranze locali. L'Arsenale, alla cui realizzazione partecipò anche il Buontalenti, era articolato in otto navate lunghe mediamente 60 metri (alte 8 e larghe circa 10 metri). Dopo anni di lavori, due delle navate sono state restaurate e nel 2003 vi è stata organizzata la mostra *Pisa e il Mediterraneo*. Successivamente vi sono state allestite piccole esposizioni relative agli importanti ritrovamenti di relitti di imbarcazioni etrusche e romane nella zona della stazione di Pisa-San Rossore[163]. Da allora, tra alti e bassi, si sono spesi milioni di euro – da ultimo con fondi PIUSS – per giungere alla creazione del Museo delle Navi romane, nonostante la vicinanza all'Arno e il rischio in caso di piena[164].

Nell'agosto 2014 la facciata degli Arsenali è stata liberata dai ponteggi, segnando la chiusura del primo lotto di lavori del futuro Museo[165]. La facciata è stata recuperata, il tetto recuperato (operazione ancora da fare nel primo padiglione, quello all'estremo più lontano dal centro cittadino);

161 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2015/10/20/news/ex-stallette-riparte-l-ultimo-cantiere-dei-progetti-piuss-1.12300997.
162 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/11/11/news/ex-stallette-quasi-ok-ma-contributi-tagliati-1.14398105.
163 http://rassegnastampa.unipi.it/rassegna/archivio/2006/07/15SI86021.PDF.
164 http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getarticle&id=22601.
165 http://iltirreno.gelocal.it/regione/2012/03/29/news/navi-romane-il-museo-nel-2014-ma-i-reperti-si-vedranno-sul-web-1.3750428?ref=search.

dopo qualche mese ha preso il via il secondo lotto di lavori, che una volta avviato dovrebbe richiedere circa un anno e mezzo per concludersi. La spesa complessiva è di circa **€ 1.400.000** e l'obiettivo era quello di inaugurare i primi due padiglioni con l'allestimento definitivo entro la fine del 2015 (così non sarà). Per il recupero di tutto il complesso degli Arsenali mancavano all'appello i fondi del MiBACT (che aveva "classificato" il Museo delle Navi antiche come seconda priorità dopo gli Uffizi di Firenze): **7 milioni di euro** che includono i soldi necessari per recuperare il giardino e l'area confinante con l'ex Convento di San Vito in cui sono previste caffetteria, bookshoop e servizi di accoglienza. "Un'ipotesi di gestione dell'area", spiega l'architetto Ciafaloni di Soprintendenza, "è una commistione pubblico-privato, dove il privato potrebbe gestire la parte del ristoro consentendone anche l'apertura serale e una più ampia fruizione dell'area verde, che in questo modo tornerebbe ad essere fruibile dalla città". Quindi si pensa alla riapertura del giardino in modo svincolato dall'attività museale, con l'indipendenza degli ingessi in quella zona[166]. Resta il fatto che i primi due padiglioni del museo sono stati inaugurati nel novembre 2016, con oltre un anno di ritardo, e senza possibilità di accesso per i disabili[167].

Quando all'inizio del 2006 i lavori si bloccarono erano stati impegnati sul progetto circa € 10 milioni, tutti finanziamenti pubblici (fondi lotto e finanziamenti Cipe). Allora il Ministro Rutelli fece ripartire i lavori con un finanziamento di un ulteriore milione[168]. Di recente Cosimo Bracci Torsi, presidente della Fondazione Palazzo Blu, lo ha definito "un fiume carsico" da quasi vent'anni: oltre 15 milioni di euro di cui niente di concreto è dato sapere[169].

Arsenali repubblicani

L'area era un tempo occupata da alcuni magazzini portuali situati fuori dalle mura cittadine e sulle sponde di un canale secondario, affluente dell'Arno. Successivamente, furono costruiti gli Arsenali della Repubblica attorno un possibile bacino artificiale; quindi, diventato un punto strategico nel 1261 fu cinto da mura tutto il perimetro e furono costruite le torri del Canto e la Torre Ghibellina.

Successivamente alla progressiva decadenza della Repubblica, parte degli arsenali furono

166http://www.paginaq.it/2014/07/24/navi-antiche/.
167http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/11/24/news/museo-delle-navi-antiche-inaugurati-i-primi-due-padiglioni-1.14462446.
168http://www.repubblica.it/2006/a/sezioni/arte/recensioni/pisanavi/pisanavi/pisanavi.html.
169http://www.pisainformaflash.it/notizie/dettaglio.html?nId=25526.

distrutti e riconvertiti a magazzini e fabbriche di armi. Dopo la conquista fiorentina fu costruita la Torre Guelfa e l'intera area fu interdetta ai pisani. Nel 1542 Cosimo I vi istituì l'Orto Botanico, successivamente trasferito in zona Santa Marta, mentre, nel 1747 diventò caserma di cavalleria. L'area fu gravemente danneggiata nei bombardamenti del 1943, che fecero crollare la copertura dell'unico capannone degli Arsenali. Nel Dopoguerra fu approntato un progetto per la riqualificazione dell'area della Cittadella ad opera di Giovanni Michelucci, ma non fu mai portato avanti. Dei ruderi rimasti dopo la Seconda guerra mondiale si è voluto fare un edificio storico, una ricostruzione in stile. Tre anni di lavori al costo di **€ 5 milioni** per creare un nuovo spazio espositivo che dovrebbe essere di supporto al Museo delle Navi, ma poiché quest'ultimo ancora non c'è, si pensa di indire un concorso di idee per decidere come utilizzarlo nel frattempo[170].

Inaugurati nell'agosto 2016 dal Presidente Mattarella, gli Arsenali repubblicani vengono per adesso adoperati per cene di gala[171]. L'area è stata intitolata all'archeologo siriano Khaled al-Assad, morto per mano dello Stato islamico nella difesa del patrimonio culturale di Palmira nel 2015.

Torre Guelfa

Nel febbraio 2016 s'inaugurava il restauro del fortilizio e della Torre Guelfa. All'interno della torre è stato realizzato un corpo scala con ascensore che collega il piano terra con i piani superiori e sono state realizzate opere di consolidamento strutturale compresa la copertura, le aperture sono state chiuse da grandi infissi vetrati termici e il fabbricato è dotato degli impianti tecnologici necessari all'agibilità (elettrici, rete dati, meccanici con impianto radiante a pavimento, filodiffusione, wi-fi, videosorveglianza e antincendio). L'intervento è costato **€ 1.100.000** e il progetto di restauro è compreso nell'intervento Area della Cittadella, finanziato al 60% dalla Regione Toscana e per il restante importo dal Comune. Il fortilizio, costruito nel XIII secolo, è stato utilizzato per anni come deposito delle armature e dei costumi antichi del quartiere di Santa Maria utilizzati nelle sfilate del "gioco del Ponte" che si svolge tutti gli anni l'ultima domenica di

170http://www.pisatoday.it/cronaca/mattarella-inaugurazione-arsenali-repubblicani-pisa.html.
171http://unacittaincomune.it/pisa-cultura-senza-capitale-ripartiamo-dalla-tutela/.

giugno. La torre attualmente risulta chiusa e inaccessibile, se non per eventi straordinari, perché non si è ancora deciso come utilizzare quegli spazi.

Si è parlato di inaugurarvi il Museo della città, per il quale si pensa di creare un comitato scientifico che studi il materiale da esporre: una collezione permanente e una sezione per mostre e proiezioni temporanee. Il nuovo Museo non si limiterebbe alla sponda settentrionale dell'Arno, ma investirebbe anche i locali del Sostegno, oggi di proprietà della Provincia, dalla parte opposta del fiume. Va trovato il modo più conveniente per il passaggio dell'immobile (vendita, affitto o permuta). Ma non ci si poteva pensare prima? Prima di spendere un milione di euro per ascensore e sistemi di sicurezza senza sapere cosa fare di quegli spazi? E poi come può il Comune tenere aperta una simile struttura, assumendo personale o affidandosi al volontariato? Si rischia infine di creare un museo sempre più diffuso, mentre le istituzioni sono sempre più slegate l'una dall'altra, come già è il Sistema museale del Lungarni.

Officine Porta Garibaldi

Le Officine Porta Garibaldi – costruite dove sorgeva l'istituto commerciale Einaudi di via Gioberti – avrebbero dovuto diventare un nuovo spazio ricettivo-turistico culturale della città, finanziato con fondi regionali. Avrebbe dovuto accogliere la Biblioteca provinciale, il front-desk della Biblioteca Serantini e del Centro Nord-Sud, e avrebbe dovuto diventare un centro di informazione turistico.

L'operazione è costata **8 milioni di euro** suddivisi in tre partite: € 3.471.000 dal fondo per i progetti PIUSS, € 546.667 dal fondo regionale per il turismo e € 3.982.333 dalla Provincia. Le Officine avrebbero dovuto diventare il secondo polo della grande biblioteca civica (oltre alla Biblioteca SMS), in un quartiere senza servizi come Cisanello, ma a seguito della riforma delle province (Legge Delrio) – che non considera più la cultura un investimento prioritario per le province – l'edificio rischia di rimanere l'ennesima architettura vuota in città. Costruite su progetto dell'architetto Salvatore Re e collaudate nel dicembre 2015, anche le Officine Porta Garibaldi sono in attesa di una destinazione o di un acquirente, che inizialmente si pensava potesse essere l'Università[172]. Le trattative sono state lunghe e serrate, e il progetto ha suscitato un ampio dibattito in città, perché il *Coordina-*

172http://www.pisatoday.it/politica/officine-garibaldi-ucic-prc-stravolto-il-progetto-ora-la-provincia-tratta-con-l-universita.html.

mento lettori di biblioteche e archivi pisani sosteneva che la biblioteca avrebbe inevitabilmente cambiato natura, trasformandosi da civica in universitaria.

Il tempo passa e si prospetta l'ennesimo bando che pare essere stato fatto appositamente per farlo fallire, in modo che alla fine sia favorito l'acquisto di "soggetti imprenditoriali e non sociali o senza fini di lucro, vista la rilevanza dei costi di gestione da sostenere". Da contratto l'opera doveva entrare in uso entro dicembre 2016 con le sue funzioni turistiche ed entro marzo 2019 quelle sociali. Dopo le ormai note riforme, la provincia ha perso le sue funzioni sociali e turistiche, e non potendosi occupare dunque più della struttura ha deciso di ricorrere a un bando che doveva essere emesso entro il 31 ottobre di quest'anno. Intanto ci sono le spese per il mantenimento: quelle di manutenzione ordinaria e gestione della struttura si attestano sui € 70.000 euro con uno scarto in eccesso di € 30.000. Inoltre rimane ancora più in ombra la questione del mutuo ventennale, con rata annua di € 220.000, che deve essere ancora saldato da parte della provincia. Siamo davanti all' ennesima svendita e privatizzazione del patrimonio pubblico realizzato con milioni e milioni di euro provenienti dalle tasche dei cittadini e delle cittadine[173].

Il bando per la gestione delle Officine Porta Garibaldi, pubblicato nel dicembre 2016, prevede tempi rapidissimi per non perdere il finanziamento[174]. Sono arrivate due offerte, dalla Fondazione Giacomo Brodolini di Roma e la Cooperativa Paim di Cascina: se quest'ultima è ben conosciuta sul territorio per i servizi sociali, la Fondazione Brodolini è un ente privato no profit che, tra l'altro, "promuove lo sviluppo locale, urbano e rurale, progettando e gestendo progetti di innovazione sociale, incubatori e acceleratori di impresa, percorsi di incubazione per start-up". La commissione tecnica chiamata ad assegnare la gestione delle Officine ha però preso tempo chiedendo ad entrambi

173http://www.pisatoday.it/cronaca/officine-garibaldi-pisa-privatizzazione-rebeldia.html.
174http://www.pisatoday.it/cronaca/bando-gestione-officine-garibaldi-pisa.html.

i candidati integrazioni ai progetti e relativi piani economico finanziari. Non solo, la Provincia ha deciso di incaricare una società specializzata in studi di fattibilità (la Ecoset di Roma, con incarico di **€ 2.000**) per la valutazione delle due proposte. La qual cosa è davvero singolare ed evidenzia l'incapacità manifesta da parte degli uffici comunali.

L'immobile è vincolato per cinque anni alle destinazioni per le quali sono stati concessi i finanziamenti PIUSS (sociale e turismo). Nel caso tali attività non fossero svolte nell'edificio a partire dal 31/12/2016 per il turismo e dal marzo 2019 per il sociale, la Provincia dovrebbe restituire i finanziamenti ottenuti. Necessario quindi che le "Officine Garibaldi" vengano assegnate in tempi brevi, visto che già la prima scadenza sarebbe trascorsa. Le attività nell'immobile (oltre 3.000 mq su più piani, ampio spazio esterno fino alle mura) dovranno essere sviluppate, come spiegato nell'avviso pubblico, secondo tre assi: funzioni legate all'interculturalità, alla valorizzazione del "capitale" rappresentato dagli studenti universitari e medi, ad azioni d'informazione e formazione, alla valorizzazione del patrimonio bibliotecario e dell'emeroteca, all'informazione turistica[175].

Cittadella Galileiana

Nell'ambito dei finanziamenti PIUSS (POR Creo 2007-2013) è previsto il completamento della Cittadella Galileiana, comprensiva del recupero dell'area degli ex-macelli pubblici, oggetto di rapporto convenzionale con l'Università di Pisa finalizzato alla costituzione di un sistema complessivo per l'utilizzo scientifico, museale e per attività didattiche. Il progetto è finanziato dalla Regione con i proventi derivanti dalla vendita delle azioni Sat e ha un valore complessivo di € 5.000.000. L'obiettivo è fare dell'area dei Vecchi Macelli "un polo del turismo culturale e scientifico, in grado di attrarre intellettuali, studenti ed imprese dall'Italia e dall'estero".

Il Museo del Calcolo è già attivo, mentre dovrebbero essere in dirittura d'arrivo i lavori realizzati all'interno del Piuss e finanziati per **3,3 milioni di euro** (di cui 1,9 provenienti dai fondi destinati al Piuss e 1,4 a carico del Comune di Pisa) per il restauro di due capannoni che si trovano nell'area dei Vecchi Macelli (l'altro era già stato ristrutturato dall'Ateneo), dove trovano posto la Ludoteca scientifica, il Museo Galileiano e l'Incubatore di impresa.

Se portato a termine, l'intervento dovrebbe permettere il recupero dell'area e delle strutture

175http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2017/01/09/news/officine-garibaldi-ci-sono-due-offerte-1.14687424.

architettoniche, integrando le funzioni esistenti con gli spazi per l'insediamento del Museo Galileo. L'area esterna verrebbe trrasformata in un parco urbano "con percorsi pavimentati, nuova illuminazione e segnaletica". Su carta è previsto anche il restauro delle Mura urbane, della torre di San Agnese e di tutti gli edifici non interessati dal progetto Piuss: rifacimento di porzioni di intonaco, restauro degli infissi deteriorati e revisione della copertura. In particolare si intende recuperare la funzionalità della Torre per il suo utilizzo a scopo turistico-commerciale ed il ripristino del camminamento in quota, raggiungibile attraverso scala ed ascensore collocati nell'edificio dell'area delle Stallette, adiacente alle Mura. Parte integrante del progetto è anche la sistemazione degli ingressi dell'area e l'adeguamento degli impianti elettrici e di riscaldamento.

Il progetto prevede che le due piazzette d'ingresso saranno completamente ridisegnate per dare spazio e visibilità alla struttura; all'ingresso di via Nicola Pisano sarà eliminato il parcheggio e rifatta la pavimentazione. La piazza, lato campo Abetone, vedrà restaurata la parte muraria di delimitazione e reintegrata la pavimentazione esistente.

Infine, sono necessari € 2.000.000 per l'allestimento del Museo di Galileo e per il bando di gestione. Circa 2mila metri quadrati dell'area saranno destinati al museo, un luogo in cui i visitatori ripercorreranno le tappe fondamentali della vita e dell'opera dello scienziato pisano. Si legge nel progetto, finora solo sulla carta: "L'idea è quella di mettere a punto tecnologie e processi specifici per la realizzazione di un nuovo sistema di presentazione dei contenuti scientifici. La Cittadella Galileiana intende promuovere, infatti, il dialogo tra scienza, storia della scienza e storia in senso stretto, basilare per comprendere l'essenza del contributo degli scienziati. In secondo luogo promuovere un percorso divulgativo, in cui siano aggregati la scienza, la didattica museale e gli studi sulla formazione. Questa esperienza permetterà ai visitatori di acquisire una conoscenza approfondita ma sintetica della storia della città e dei suoi cittadini più illustri che renderà poi la visita alla città più interessante e coinvolgente".

All'articolo 5 del piano finanziario si prevedeva che la Regione stanziasse **€ 500.000** nel 2016, **€ 2.000.000** nel 2017 e **€ 2.500.000** milioni nel 2018 secondo le modalità di erogazione descritte nel successivo articolo 6. La legge regionale del 27 dicembre 2016 n° 88 art. 22 prevede una diversa tempistica degli stanziamenti (anche rispetto alla Legge regionale del 28 dicembre 2015 n° 82 art. 18): € 500.000 nel 2016, € 2.000.000 nel 2018 e € 2.500.000 nel 2019. Si tratta di uno slittamento delle risorse del quale non è stata mai data notizia né al consiglio comunale né alle commissioni competenti, e forse significa uno slittamento dei tempi nella realizzazione del progetto[176]. Arriverà mai a compimento la Cittadella Galileiana?

176 http://unacittaincomune.it/question-time-slittamento-finanziamento-regionale-per-la-realizzazione-della-cittadella-galileiana/; http://www.gonews.it/2017/02/18/cittadella-galileina-nel-2017-non-arriveranno-soldi-previsti-dalla-regione/.

PROGETTI PIUSS DEL COMUNE DI PISA
RAPPORTO AVANZAMENTO INTERVENTI A CONSUNTIVO (febbraio 2017)

Dati identificativi operazione			Costi attuali e a consuntivo, tempi consegna e fine lavori, spese rendicontate e contributi certificati a saldo. AGGIORNAMENTO al 30.11.2016					situazione a saldo del contributo POR della Regione Toscana		
RUP	Titolo	Importo complessivo previsto INIZIALE	Inizio (consegna) lavori	gestione interventi in unico appalto con separazione della contabilità ai fini della rendicontazione	Fine lavori	Data collaudo	COSTO DELL'OPERA EFFETTIVO (a consuntivo conseguentemente al collaudo e comprensivo di tutte le spese non solo di quelle relative ai lavori)	Importo totale SPESA AMMISSIBILE rendicontato al 31.12.2015	contributo certificato sulla spesa rendicontata al 31.12.2015	[illegible]
AIELLO	Cittadella Galileiana: Riqualificazione e recupero ex Stallette	2.871.000,00	13/03/2012		21/09/2016		N.D.	327.119,66	N.D.	[illegible]
ALABISO	Cittadella Galileiana: riqualificazione spazi pubblici	2.600.000,00	18/07/2011	2.914.000,00	18/10/2013	18/08/2016	2.308.298,04	1.859.158,67	941.122,60	
ALABISO	Cittadella Galileiana Ludoteca scientifica e Museo del Calcolo	915.000,00	18/07/2011		18/12/2014			650.033,56	533.298,38	
CIAMPA	Riqualificazione Corso Italia	1.475.000,00	21/03/2011		02/07/2012	04/04/2013	1.388.626,84	1.161.337,36	606.082,76	
LEMMI	Percorsi turistici	1.600.000,00	21/11/2011		28/07/2014	30/05/2015	1.686.301,83	1.387.271,21	957.361,93	
CINI	Progetto mura: valorizzazione della "promenade architettonica" e delle aree limitrofe	3.600.000,00	01/12/2011	8.626.792,00	27/07/2016	30/09/2016	6.646.506,55	2.118.333,84	1.268.746,19	
CINI	Progetto Mura: Restauro e valorizzazione del sistema fortificato	5.026.792,00	01/12/2011					4.308.951,41	2.723.119,47	
AIELLO	Centro polivalente San Zeno	1.240.000,00	11/09/2012		30/03/2015	10/03/2016	1.244.826,87	1.493.010,36	772.033,46	[illegible]
AIELLO	Asilo Nido San Francesco	1.396.965,00	05/03/2012		11/09/2014	27/05/2016	1.509.746,92	1.365.415,15	773.006,42	
AIELLO	Aree della Cittadella: recupero di aree per servizi al pubblico del Museo delle Navi	5.177.000,00	10/11/2013		07/12/2015	31/01/2016	5.579.455,88	4.309.091,43	2.719.530,66	
LEMMI	Riqualificazione "Giardino Scotto"	979.990,00	15/11/2011		28/06/2013	30/09/2015	1.113.587,88	1.666.554,13	852.842,94	[illegible]
CIAMPA	Riqualificazione Piazza dei Cavalieri	1.990.000,00	22/09/2011		05/09/2013	06/08/2014	2.065.682,75	1.896.341,38	1.233.826,23	
CINI	Mura tratto tra il Bastione Stampace e Lungarno Sonnino: aggiunto al PIUSS in overbooking	910.000,00	15/11/2013		10/03/2015	25/06/2016	662.692,73	549.786,67	389.370,00	Progetto ammesso a finanziamento in fase finale del PIUSS [illegible] IL PROGETTO E' STATO COMUNQUE CONTEGGIATO NEI TOTALI
	11 progetti originari + 1 progetto overbooking (Mura Stampace-Sonnino). NEI TOTALI NON VIENE CONTEGGIATO STALLETTE, in quanto successivamente estrapolato dal POR e ammesso a finanziamento con fondi diversi; VIENE CONTEGGIATO MURA STAMPACE-SONNINO	27.458.805,00					27.916.436,54	24.004.363,11	14.007.182,11	

PROGETTI PRIVI DI SCOPO

Uffizi Pisani

Il progetto, poco conosciuto in città, merita un approfondimento. Nelle intenzioni del suo ideatore, Guglielmo Maria Malchiodi (Soprintendente di Pisa nei primi anni Duemila), si sarebbe dovuto trattare di un complesso museale che, oltre al Palazzo Reale, avrebbe dovuto comprendere il Teatro Rossi e il Palazzo dell'ex Intendenza di Finanza (collegati da un passaggio sotterraneo, per fortuna mai realizzato). Gli Uffizi Pisani avrebbero "conteso il primato ai più celebri Uffizi fiorentini", ma come? L'idea era quella di ricostruire la rete di passaggi utilizzati nell'epoca lorenese dai granduchi per spostarsi da Palazzo Reale fino alla chiesa di San Nicola e al teatro Granducale (poi Rossi) senza mai scendere in strada[177].

Nel corso di una decina di anni si sono spesi almeno **2 milioni di euro** per innalzare di un piano il Palazzo Reale, realizzare un corridoio verso la chiesa di San Nicola e restaurare stucchi e bagni del Teatro Rossi. Si è provveduto inoltre a collocare pretenziose targhe recanti la dicitura "Uffizi Pisani" su tutti i luoghi coinvolti e si sono reclamati altri soldi per portare a termine il progetto avviato[178]. L'idea era coronata da un sogno: il Ponte di Cristallo che avrebbe dovuto collegare via Santa Maria e via Sant'Antonio, fortunatamente mai realizzato[179]. Per questo progetto è stata anche costituita un'associazione (Associazione degli Amici degli Uffizi Pisani) e sono state organizzate iniziative di presentazione, sempre accolte in modo acritico, senza mai evidenziare le reali difficoltà e gli ostacoli alla realizzazione di questo progetto. La mancanza di voci di dissenso ha fatto sì che, malgrado il silenzio della stampa specializzata e non – con la sola eccezione di Tomaso Montanari[180] –, i lavori sono andati avanti incontrando un forte sostegno anche dall'amministrazione cittadina. Il progetto, infatti, compariva nel programma elettorale di Filippeschi, che ancora nel 2010 dichiarava: "È vero che in questa città sta accadendo qualcosa di straordi-

177 http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getarticle&id=44126.
178 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2010/10/25/news/servono-dieci-milioni-di-europer-costruire-gli-uffizi-pisani-1.2135178.
179 http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getarticle&id=38821.
180 http://rassegnastampa.unipi.it/rassegna/archivio/2012/02/11SIO6186.PDF; http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getarticle&id=93306.

nario sul piano dell'offerta museale: c'è un enorme cantiere aperto che vede al suo interno, in prospettiva, anche il progetto che oggi presentiamo. Marchiamo un ritardo storico nella valorizzazione del patrimonio storico-culturale, quello in atto è un recupero che può rappresentare un volano per tutta l'area della toscana costiera".

Ancora nel 2010 si faceva richiesta di 10 milioni di euro per far ripartire il cantiere, ma quanto si sia speso in totale in questi "non restauri", che avrebbero dovuto portare allo spostamento della collezione del Museo di San Matteo in questo luogo della città non si sa. Oggi di questo progetto restano l'ampliamento e innalzamento del Palazzo Reale (il cortile interno e le due stanze, inutilizzate, visibili da via San Nicola) e l'inizio di restauro del foyer e i nuovi bagni del Teatro Rossi. Il lascito più evidente di questa realizzazione è il corridoio sopraelevato che da Palazzo Reale va verso la chiesa di San Nicola, perfetta allegoria per un progetto che si è rivelato un vicolo cieco, senza sbocco per la città[181].

Campanile di San Piero a Grado

Il campanile della Basilica di San Piero a Grado, alto 37 metri, fu abbattuto dai tedeschi in ritirata nel 1944. Di ricostruire la torre campanaria si parlava già nell'immediato dopoguerra e nel 1956 furono gettate le nuove fondamenta ed eretti i primi 6 metri. Il progetto si arenò, fino alle verifiche geologiche e geotecniche effettuate nel 2001 per volontà dell'allora Soprintendente Guglielmo Maria Malchiodi[182]. L'architetto Mezzina della Soprintendenza ha così redatto il progetto di ricostruzione, con la piena adesione delle istituzioni locali e di personalità quali l'allora Ministro dell'Ambiente Altero Matteoli e il deputato Ermete Realacci. Il *Comitato per la valorizzazione della basilica* ha reso disponibile un primo fondo di € 200.000, a cui si è aggiunto il finanziamento di **€ 1.000.000** destinato a "restauri". Il cantiere di questo finto restauro è partito nel 2007 e sei anni dopo si è interrotto per mancanza di fondi: dopo una spesa di **€ 1.200.000** il campanile è fermo a 16 metri d'altezza. Su impegno del deputato Ermete Realacci (Pd), il Ministero per i Beni e le Attività Culturali avrebbe dovuto stanziare un altro € 1.500.000 per completare l'opera, cosa che per adesso non è ancora successa[183].

181 http://www.paginaq.it/2015/01/11/museo-di-palazzo-reale-crescono-le-visite-ma-la-mancanza-di-risorse-e-cronica/.
182 http://www.pisatoday.it/cronaca/restauro-campanile-san-piero-a-grado-pisa.html.
183 https://www.youtube.com/watch?v=1MIhlo8VZOs; http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2012/08/19/news/basilica-di-san-piero-non-ci-sono-piu-soldi-per-il-campanile-1.5566586.

Piazza San Silvestro

Comunemente chiamata dai pisani Piazza Serantini, lo spazio è stato al centro di un concorso bandito dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa per il bicentenario della Scuola Normale. Al centro di una piazza, che avrebbe dovuto essere ripavimentata e liberata dai suoi storici pini, avrebbe dovuto essere collocato un obelisco triangolare di Ivan Theimer. La struttura avrebbe dovuto essere svuotata al centro, in marmo, e prevederà su uno dei lati esterni alcune scene della facciata del Palazzo della Carovana, attuale sede della Normale in Piazza dei Cavalieri, per sottolineare il legame profondo che unisce i due edifici. Su un altro lato dell'obelisco si sarebbe dovuta raccontare la storia della Scuola attraverso l'evocazione iconografica delle sue conquiste scientifiche e culturali più importanti. La "riqualificazione" della piazza fortunatamente non è mai arrivata a compimento e il Comune di Pisa ha perso i **€ 400.000** che la Fondazione Pisa aveva già stanziato per l'acquisto e la realizzazione dell'obelisco[184].

Ponte sull'Arno alle Piagge

Un centro internazionale per la ricerca sulle origini del cosmo e della vita, per la diffusione della cultura scientifica, ma anche un'opera avveniristica. È il progetto *Origins' Bridge*, che prevede la realizzazione di un ponte pedonale sul fiume Arno nella zona Est della città. Il ponte, oltre a collegare il viale delle Piagge al lungarno Guadalongo, vorrebbe essere un centro di ricerca e sistema integrato per la divulgazione scientifica basata su tecnologie digitali innovative. Alla Scuola Normale, partner del progetto insieme ad Anci Toscana, è stato presentato lo studio di fattibilità, in attesa della firma del protocollo d'intesa con Regione Toscana e Comune di Pisa. L'infrastruttura sorgerebbe, chissà perché, sul fiume, proprio di fronte al fallimentare progetto del Centro Espositivo SMS[185].

184 http://firenze.repubblica.it/cronaca/2010/10/14/news/ss_ss-8058898/; http://www.ilpost.it/lucasofri/2010/10/27/di-alberi-e-obelischi/.

185 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/03/18/news/un-ponte-sull-arno-con-aule-e-laboratori-1.13149546.

SISTEMA MUSEALE

Il sistema museale pisano è estremamente articolato: le strutture sono molte ed eterogenee per proprietà e gestione. Spicca l'*unicum* della Piazza del Duomo, gestita dall'**Opera della Primaziale Pisana**, il cui presidente Pierfrancesco Pacini (Pacini editore, ma fino a poco fa a capo anche di Confindustria Toscana, e delle locali Confcommercio e Unione Industriali) è stato per due anni *in prorogatio* e infine il suo incarico è stato rinnovato fino alla fine del 2017[186]. Il grande complesso museale, che comprende Museo dell'Opera del Duomo, Museo delle Sinopie, Cattedrale, Campanile, Camposanto, Battistero, beneficia di circa 3 milioni di visitatori, che ogni anno rimangono in piazza mediamente per un'ora e mezza. I visitatori del Museo dell'Opera del Duomo nel 2011 sono stati **99.683**, per il Museo delle Sinopie i numeri sono poco più bassi (**90.609** visitatori).

Il **Museo dell'Opera del Duomo,** inaugurato nel 1986, ospita il tesoro della cattedrale, i reperti rimossi dai monumenti sacri per ragioni di restauro e salvaguardia e tutte quelle opere non più presenti dei vari edifici del complesso monumentale che richiedevano uno spazio espositivo pubblico. Tra le sculture si segnalano le opere di Nicola e Giovanni Pisano che decoravano il Battistero, capolavori di scultura di Giovanni Pisano, Tino di Camaino, Lupo di Francesco, Andrea Guardi, nonché le tarsie lignee provenienti dall'antico coro dell'abside, una collezione di paramenti sacri e diversi reperti etruschi, romani ed egizi. Il museo è chiuso dal 2015 per riallestimento e la riapertura, prevista per la fine del 2017[187], pare che non potrà essere rispettata. Difatti, i lavori sono fermi da tempo e con sempre più insistenza si sta parlando di un nuovo progetto, affidato all'architetto Natalini (lo stesso che ha curato il nuovo Museo dell'Opera del Duomo di Firenze), che potrebbe prevedere l'aumento di volumi al di sopra dell'archivio e dell'auditorium Toniolo, adiacente all'edificio storico che ospita il museo[188]. L'Opera auspica di inaugurare il Museo nel 2018, per i 900 anni dalla consacrazione della Cattedrale di Pisa[189]. Chissà se il progetto comporterà

186 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2016/01/28/news/opera-della-primaziale-pacini-verso-l-addio-1.12856935; http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2017/01/30/news/nomine-della-primaziale-curia-contro-ministero-1.14798423.
187 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2013/08/20/news/opera-del-duomo-il-museo-rimarra-chiuso-due-anni-1.7601557.
188 http://www.pisainformaflash.it/notizie/dettaglio.html?nId=29408.
189 http://www.gonews.it/2016/12/16/potenziamento-del-museo-dellopera-del-duomo-sindaco-arricchimento-valore-straordinario/.

un aumento di metratura tale da sacrificare il giardino all'ingresso dell'auditorium.

Grazie alla grande disponibilità di fondi (derivanti in gran parte dagli accessi alla Torre), il patrimonio storico-artistico di pertinenza dell'Opera è amministrato con cura. Dopo il restauro e la ripulitura della torre, nonché della porta di San Ranieri, finito il restauro dell'abside della cattedrale, adesso è la volta del transetto esterno e del tamburo della stessa chiesa primaziale e della facciata del **Museo delle Sinopie.** Contemporaneamente si sta procedendo al restauro degli affreschi del Camposanto, che vengono riportati a parete dopo settant'anni dall'incendio durante il Secondo conflitto mondiale (l'Opera ha anche costruito nel 2008 un grande Laboratorio di restauro in via di Campaldo e ha creato un nuovo spazio espositivo nell'ex Palazzo dell'Opera, inaugurato nel maggio 2014). Nel 2015 è cominciato il restauro degli affreschi della cupola della Cattedrale, mentre in Battistero sono state ricollocate 4 vetrate (se ne stanno recuperando sei); per le 4 mancanti è stato bandito un concorso agli inizi del 2017.

Musei Nazionali (dipendono dal MiBACT): si tratta del Museo nazionale di San Matteo e del Museo nazionale di Palazzo Reale.

Museo nazionale di San Matteo

Uno dei più importanti e conosciuti musei del nostro Medioevo, eppure nel 2012 ha registrato appena **10.000 visitatori** (di cui i paganti meno della metà). Nel 2013 i numeri degli ingressi complessivi paiono essere leggermente cresciuti, ma i paganti sono rimasti più o meno gli stessi[190]. Nel corso del primo decennio degli anni 2000, nonostante il "grande evento" organizzato nel 2005 (la mostra *Cimabue a Pisa. Pittura pisana da Giunta a Giotto* che registrò oltre 50.000 presenze), gli ingressi sono andati diminuendo. Solo nell'ultimo biennio i numeri sono tornati ad essere in crescita.

Dal 2000 al 2008 circa il museo è stato oggetto di un progetto di ristrutturazione che voleva spostare l'ingresso su via Santa Marta con l'apertura alla città dello spazio verde sul retro del museo, oggi inaccessibile, e la costruzione di una piramide di cristallo (a imitazione del Musée du Louvre). I primi lavori, effettuati sotto il Soprintendente Malchiodi (quello degli Uffizi Pisani), hanno portato alla costruzione di un nuovo *caveau*, ma anche di un laboratorio didattico, un nuovo gabinetto di restauro e un'uscita d'emergenza, mai utilizzati per errori di progettazione. Nel frattempo la Provin-

190 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2014/11/02/news/il-museo-di-san-matteo-silenzioso-e-dimenticato-con-i-suoi-piccoli-tesori-1.10231111.

cia ha tagliato i fondi per la sezione didattica, cioè i finanziamenti per il trasporto degli studenti dalla scuola al museo e per l'acquisto di materiale vario.

Da qualche anno il Museo deve fronteggiare l'assenza totale di finanziamenti provenienti dal Ministero, dunque non riesce più a organizzare grandi esposizioni, mentre piccole e interessanti mostre di taglio scientifico si sono susseguite negli ultimi anni. Nonostante ciò, il biglietto intero è di € 5 e sono previste molte gratuità (per gli studenti fino ai 18 anni, per tutte le scuole, per gli universitari iscritti a Lettere e Filosofia). Esiste un cumulativo, valido 3 giorni con il Museo di Palazzo Reale a € 8 (ridotto € 4). Purtroppo i giorni festivi l'ultimo ingresso al Museo è alle 13:00. Mai avviato, invece, il biglietto unico con gli altri musei della città, anche per favorire lo spostamento dei turisti dalla piazza del Duomo fino all'ex monastero di San Matteo. Mai studiato un collegamento con autobus-navetta che dal Duomo porti al Museo (tutte proposte di *Una Città in Comune* alle scorse elezioni comunali) o alla stazione ferroviaria. Neanche in occasione di grandi mostre – a differenza di quel che accade con Museo di Palazzo Blu – il Comune ha pensato di concedere l'autorizzazione ai torpedoni di turisti di attraversare i Lungarni per lasciare i visitatori davanti all'ingresso del museo.

Le aule di quello che era il Dipartimento di Storia dell'arte, che avrebbero dovuto ampliare gli spazi espositivi, sono state destinate temporaneamente al deposito di 85.000 libri della Biblioteca Universitaria[191]. Per quanto tempo e perché? Quegli spazi avrebbero dovuto essere messi immediatamente a disposizione del museo, ove già si trovava l'aula didattica (l'ex Aula A del Dipartimento) oggi distrutta per creare un deposito temporaneo. Inoltre, se e quando quei volumi lasceranno gli spazi dell'ex Dipartimento, saranno necessari ulteriori lavori per adeguarli alle esigenze museali.

Va inoltre ricordata la vicenda dei dipinti sottratti al Museo e venduti su mercato antiquario: nel 2002 l'allora direttrice Mariagiulia Burresi affidò al restauratore Marco Gazzi 17 dipinti (15 tavole e 2 tele risalenti quasi tutte al XVI secolo), ma sebbene i documenti certifichino l'avvenuto pagamento del lavoro compiuto per tutte e 17 le opere, solo 5 furono effettivamente restituite nel 2006. Nel frattempo, le dodici mancanti venivano vendute a mercanti d'arte e da lì arrivavano a case d'aste e privati. L'attività di indagine condotta dai Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Firenze hanno consentito di individuare tutte le opere e, per ora, di riportarne a casa 10. Tra queste *San Benedetto e Santa Scolastica* attribuito al Sodoma e la *Madonna Addolorata* attribuita a Quinten Metsys. Quest'ultima era stata battuta all'asta in una Casa d'Asta svizzera per un costo di € 2,8 milioni e per quella cifra era stata acquistata da un collezionista privato in Grecia[192].

Successivamente il museo ha rinnovato qualche sala del Museo: ha esposto alcuni dei dipinti

191 http://www.lanazione.it/pisa/cronaca/2012/10/09/784011-libri_della_sapienza.shtml.

192 http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_463741640.html; http://www.paginaq.it/2014/06/06/ritrovati-10-dei-12-qudri-sottratti-museo-san-matteo/.

primitivi, ha creato una galleria di scultura lignea, una sala dedicata agli arredi della chiesa di Santa Maria della Spina e una serie di supporti multimediali studiati ad hoc, l'ultimo dei quali è quello che riguarda il Polittico del Carmine di Masaccio[193]. Appena inaugurato il nuovo allestimento del *San Paolo* di Masaccio, unico superstite a Pisa di quel Polittico e *highlight* del museo, l'opera viene richiesta da Vittorio Sgarbi per la sua mostra *Tesori d'Italia* all'interno dell'Expo di Milano[194]. Vale la pena ricordare come andò quella vicenda: il 21 aprile il Soprintendente di Pisa Andrea Muzzi e l'allora Direttore del Museo Dario Matteoni, d'accordo con il neonato Polo Museale Regionale della Toscana, scrivevano a Eataly Distribuzione srl e al professor Vittorio Sgarbi per comunicare l'impossibilità di prestare la tavola con San Paolo, una delle opere più ammirate del San Matteo e per questo considerata tra quelle inamovibili. Dichiarava Matteoni che la tavola non era destinata a prendere la via dell'Expo: "Non è arrivata nessuna richiesta in proposito. E tra l'altro non ne vedrei l'opportunità strategica dato che il Museo di San Matteo entrerà nel circuito Expo: con biglietto dell'esposizione di Milano si potrà visitare gratuitamente il nostro museo". È bastata una telefonata al Ministro da parte di Sgarbi ed ecco il dietrofront della Soprintendenza per il Polo Museale Regionale della Toscana, che decide di concedere la tavola masaccesca "in via eccezionale" per un mese[195]. Mentre Sgarbi faceva sapere che avrebbe fatto di tutto per prolungare la permanenza della tavola nella periferia di Milano per altri quattro mesi, un appello firmato da decine di studiosi e semplici cittadini è riuscito ad ottenere che il dipinto non traslocasse all'Expo[196].

Museo nazionale di Palazzo Reale

Il museo occupa alcune sale del Palazzo Reale, sede storica della Soprintendenza in Lungarno Pacinotti, ed è aperto solo alla mattina (domenica e lunedì esclusi) con biglietto cumulativo con il Museo nazionale di San Matteo. Ospita alcune collezioni di abiti e costumi, una raccolta di ritratti, di bozzetti dei quadroni del Duomo e una quadreria di pittori fiamminghi, oltre ad un dipinto attribuito al giovane Raffaello (il *Miracolo degli Impiccati*). Palazzo Reale ha sempre sofferto di grossi problemi di integrazione con la città e le altre strutture museali pisane: è poco segnalato e il suo orario di apertura è molto ridotto. Questi problemi contribuiscono a mantenere bassissimo il numero dei visitatori, mediamente tre al giorno.

193https://nuovecorrispondenze.wordpress.com/2015/05/29/il-polittico-di-pisa-del-masaccio-uninstallazione-multimediale/.
194http://www.paginaq.it/2015/05/17/il-supermercato-dellarte-nicola-pisano-e-masaccio-in-saldo-allexpo/.
195http://articolo9.blogautore.repubblica.it/2015/05/17/ritirate-la-licenza-al-traslocatore-vittorio-sgarbi/.
196http://www.paginaq.it/2015/05/15/un-appello-contro-il-prestito-di-opere-di-nicola-e-giovanni-pisano-e-di-masaccio-allexpo/.

Museo di Palazzo Blu

Gestito dalla Fondazione Palazzo Blu, il museo si concentra su grandi eventi (uno l'anno) con nomi di richiamo e grandi campagne promozionali; per gli altri mesi le iniziative sono assai meno ambiziose e a costo zero. Le grandi mostre sono state appaltate per un periodo al gruppo editoriale Giunti: i pacchetti di mostre hanno finora richiamato dai 50.000 agli 80.000 visitatori per i 4 mesi di durate delle esposizioni. I biglietti sono di € 8,00 (comprendenti la collezioni permanente) con scarse riduzioni, anche per giovani e nessuna riduzione per studenti universitari e disoccupati. Esiste una sezione didattica per le grandi mostre.

Nonostante il grande investimento finanziario in pubblicità, manca un collegamento di bus navetta con la piazza del Duomo e un biglietto unico con gli altri musei della città. In occasione delle mostre, il Comune concede il permesso ai torpedoni di attraversare il Lungarno e lasciare i visitatori davanti all'ingresso principale del museo. Singolare poi l'accordo stipulato dal Museo con l'Associazione degli Amici dei Musei e Monumenti Pisani: in occasione delle mostre di Chagall, Mirò, Picasso, Kandinsky, Dalì i volontari hanno prestato servizio di custodia per le collezioni museali permanenti. Un risparmio per la ricca Fondazione.

Musei Comunali

Il Centro espositivo San Michele degli Scalzi (SMS) è nato come "luogo del contemporaneo", poco male se la sua stessa architettura poco o niente si presta allo scopo[197]. L'SMS ha ottenuto il finanziamento regionale per il completamento del restauro del Chiostro di San Michele, che in realtà non è mai stato completato, difatti lo spazio adiacente al bar versa in condizioni fatiscenti.

Non mancavano spazi da utilizzare per l'arte contemporanea in centro città? E se si voleva fondare un museo d'arte contemporanea, non si sarebbe dovuto pensare anche a chi farlo dirigere? Vedendo il cartellone delle iniziative in programma il problema appare sempre più quello della progettualità: l'arte contemporanea fa sempre un certo effetto e spesso è sufficiente a giustificare nuove edificazioni, per l'utilizzo e la destinazione di quegli spazi poi si vedrà. È forse per questa ragione

197http://www.comune.pisa.it/it/ufficio-scheda/7966/SMS-Centro-Espositivo-San-Michele-degli-Scalzi.html.

che all'SMS non è mai stato nominato un comitato scientifico né un curatore, una vera anomalia di cui nessuno chiede conto e che non fa bene all'istituzione museale. Inoltre, solo nel biennio 2012-14 sono state organizzate iniziative di un qualche spessore, ma i numeri sono rimasti molto bassi, dopodiché non si è più proposto niente. Manca anche in questo caso un collegamento di bus navetta con i luoghi più frequentati della città.

Oltre allo spazio espositivo e ad un sala per conferenze, il progetto originario prevedeva la realizzazione di uffici e "residenze artistiche": appartamenti e laboratori ideati per ospitare artisti residenti in città, che avrebbero potuto "realizzare ed esporre opere d'arte durante la loro permanenza a Pisa". Malgrado i fondi per questa ulteriore realizzazione siano già stati stanziati, si attende ancora la conformità con i vincoli del Patto di Stabilità per la realizzazione dell'opera. Le necessità economiche sono destinate ad aumentare per la scarsa qualità dei lavori fin qui svolti, che già richiedono un restauro dell'edificio esistente a causa del condizionamento inadeguato e delle infiltrazioni d'umidità, ma dal Comune continuano a giungere rassicurazioni riguardo alla possibilità di realizzare sia le residenze che gli interventi di manutenzione. Nel frattempo, anche questo luogo rischia di diventare l'ennesima promessa mancata e una certezza, per ora, solo per i suoi costruttori.

Non a caso il Comune pare non investire più in questo giovane e malandato spazio espositivo SMS, se si osserva il programma degli ultimi due anni. Un'altra cattedrale nel deserto culturale pisano, un altro "non-progetto" immediatamente abbandonato.

Lo spazio espositivo **sopra le Logge dei Banchi** dopo un anno dalla sua inaugurazione non era ancora completamente a norma, tuttavia veniva assegnato senza bando alle associazioni che ne facevano richiesta, a discrezione dell'assessorato alla Cultura. Cambiato l'assessore alla cultura (da Danti a Ferrante), non paiono essere cambiate le modalità di assegnazione dello spazio, poiché non esiste alcuna programmazione, né un comitato scientifico che vagli le richieste e i progetti. Lo spazio, opera dell'architetto Pasqualetti, è piuttosto angusto e ha comportato il trasloco di alcuni documenti storici del Comune; è prevista una zona dedicata alle esposizioni e una minuscola aula per presentazioni o proiezione di materiale audiovisivo. Inaugurato nel 2012, è uno dei pochi luoghi espositivi che in alcuni periodi dell'anno sono rimasti aperti di sera (fino alle 22, talvolta fino alle 24), a seconda delle disponibilità dei volontari, ma ancora senza riscaldamento.

Musei Universitari: gli 11 musei dell'Università di Pisa sono sparsi per la città, persino in altri comuni (Calci, Museo di Storia naturale e del territorio); i più conosciuti sono il Museo della Grafica, il Museo degli Strumenti di Calcolo, la Gipsoteca e l'Orto Botanico. I più piccoli tra questi musei non hanno un regolare orario di apertura e sono visitabili su appuntamento.

Il **Museo della Grafica** ha personale interno e organizza piccole esposizioni di taglio scientifico sulla base della collezione del Gabinetto di Disegni e Stampe del Dipartimento di Storia delle Arti, raccolta da Carlo Ludovico Ragghianti (1910-1987). Manca (anche per questo museo) un collegamento con i luoghi più visitati della città.

Gipsoteca

La raccolta della Gipsoteca di Arte antica prese avvio nel 1887 su iniziativa di Gherardo Ghirardini. La collezione offre una sintesi delle opere più note e significative dell'arte greca, etrusca e romana, accanto ad esemplari meno noti o inediti, e piccoli manufatti plastici.

Collezioni egittologiche

Le Collezioni Egittologiche hanno origine nel 1962, grazie a una prima donazione fatta da Laura Birga Picozzi, discendente di Ippolito Rosellini, cui si aggiunse la Collezione Schiff Giorgini e la raccolta degli Ostraka di Ossirinco, 1.500 frammenti di vasellame in terracotta, con testi in demotico che illustrano la vita di un'oasi nell'Egitto romano.

Museo della Scienza: una volta terminato il restauro dei vecchi Macelli con fondi PIUSS, chi potrà accollarsi le spese del personale addetto al Museo della scienza, che prima erano coperte da Provincia e in piccola parte da Cnr e Università?

L'**Orto botanico**, all'interno del quale si trova il Museo Botanico, ha riaperto al pubblico nel 2014 dopo un lungo restauro. Non arriverà nel 2017 il previsto finanziamento all'Università di Pisa da parte della Regionee di 4 milioni di euro all'Università di Pisa per il "consolidamento e riorganizzazione funzionale della Sapienza" e per la "realizzazione del Polo museale storico di ateneo presso l'Orto Botanico".

Fondazione Galilei

Singolarmente esistono due istituzioni intitolate al grande scienziato nato a Pisa, risalenti entrambe al ventennio fascista: la *Fondazione Galileo Galilei* è stata fondata nel 1934 e il suo scopo era, tra l'altro, quello di dare incremento alle scienze sperimentali, provvedendo all'acquisto di strumentazione scientifica, al conferimento di premi a pubblicazioni e di borse di perfezionamento a studenti universitari. Nel 1998, con l'idea di dare una struttura giuridica al Museo degli Strumenti per il Calcolo, la Fondazione fu riattivata dall'Università di Pisa, che ha puntato tutto sulla creazione di questo polo museale.

La *Fondazione Galileo Galilei* per statuto oggi promuove la conoscenza e la diffusione della cultura scientifica e tecnologica, gestisce il Museo degli Strumenti per il Calcolo, conserva, valorizza e incrementa la collezione di strumenti scientifici del Dipartimento di Fisica dell'Università di Pisa. Inoltre vanta una ricchissima collezione di calcolatori che, pur essendo recenti, sono già diventati obsoleti e quindi entrati di diritto nella storia del calcolo e dell'informatica. La collezione del Museo è diventata nel corso degli anni una delle più ricche del Paese: conta circa 700 strumenti scientifici del XVII, XVIII e XIX secolo, che costituiscono la grande collezione storica dell'Università di Pisa, e oltre 2000 strumenti per il calcolo. Tra questi, vi sono pezzi di notevole prestigio come per esempio il compasso geometrico et militare di Galileo e, tra i grandi calcolatori, la Calcolatrice Elettronica Pisana. Incrementa e valorizza una ricca biblioteca e conserva e cura il riordino di tre importanti fondi archivistici di notevole interesse storico: il Fondo Pacinotti, il Fondo Riccardo Felici e il Fondo Enrico Fermi.

Per accogliere questa straordinaria collezione, nel 1995 iniziano i lavori di restauro nell'area dei Vecchi Macelli. Il Museo prende il nome di **Museo degli Strumenti per il Calcolo** e, dopo aver scartato la possibilità che diventi un'entità museale dell'Università, si è cominciato a pensare alla migliore soluzione per la gestione del Museo, che per ora risulta essere la riattivazione della Fondazione Galileo Galilei, per trasformarla in una Fondazione. Nel 2001 il Dipartimento di Fisica con una delibera del Consiglio di Dipartimento (n. 23 del 3 aprile) affida in comodato alla Fondazione Galileo Galilei tutte le Collezioni museali del Centro, tutti i mobili, le attrezzature, l'hardware e il software in uso presso il Centro.

Tuttavia, la mancanza di manutenzione ordinaria ha fatto sì che il degrado crescesse rapidamente e che il Fondo Pacinotti, catalogato e conservato nella Palazzina Liberty ove ha sede la stessa Fondazione, si trovi in condizioni fatiscenti. A tal punto che, a distanza di poco più di dieci

anni, oggi è oggetti di riqualificazione con finanziamento Piuss. Il progetto è la creazione della Cittadella Galileiana, un progetto già sentito dunque: “la creazione di un luogo di attrazione del turismo culturale e scientifico attraverso la rifunzionalizzazione di parte degli spazi dei vecchi macelli e delle stallette di proprietà comunale”. Questo si legge nel sito del Comune di Pisa, ma non si fa cenno alla mancata manutenzione.

La **Domus Galileiana**, invece, è stata fondata tra il 1938 e il 1941 su iniziativa di un Comitato ad hoc della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, presieduto da Giovanni Gentile: tra i suoi scopi vi sono la raccolta di pubblicazioni antiche e moderne su Galileo e la sua scuola, la promozione e il coordinamento degli studi di storia della scienza relativi all'illustre scienziato e al movimento scientifico che a lui si riconnette. Come sede della Domus Galileiana fu scelto un edificio posto tra casa Pacinotti e casa di Gabba, e che, se non direttamente legato alla vita di Galileo, aveva ospitato varie istituzioni scientifiche come l'Osservatorio Astronomico, la Biblioteca Universitaria e dal 1831 al 1930 il Gabinetto di Chimica. Dal 2002 l'Istituto è stato trasformato in Fondazione di diritto privato.

La *Domus Galilaena* custodisce una biblioteca specializzata in storia della scienza di oltre 40.000 volumi. Sin dalla sua fondazione sono confluiti molti fondi di personalità scientifiche di alto livello. Insieme ai documenti degli archivi privati sono giunte anche le personali biblioteche. Tuttavia, nonostante sul sito si dica che la biblioteca è aperta al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00, non è quasi mai accessibile. Allo stesso modo lo splendido Osservatorio Astronomico non è visitabile.

SITI ARCHEOLOGICI

Bagni di Nerone

Il complesso archeologico, detto "Bagni di Nerone" è adiacente a Porta Lucca, in Largo del Parlascio.

È un edificio termale di importanza storica rilevante, nonché unica struttura ancora parzialmente in alzato riconoscibile nella pianta della *Colonia Obsequens Pisana*.

Il sito romano presenta una sorta di compendiario architettonico d'epoca romana, essendo presente la tecnica costruttiva in vista (*opus victatum mixtum*). I resti di buona parte dell'opera si trovano posti ancora sotto il livello del manto stradale, come hanno testimoniato diverse ricerche degli anni passati. L'impianto originale del complesso risale agli ultimi decenni del I secolo d.C. in epoca domizianea, come sembra suggerire l'uso della tecnica costruttiva[198]. La costruzione risalente alla fine del I sec. d.C. subì diversi rifacimenti, uno dei quali ad opera di un funzionario imperiale, Lucio Venuleio Aproniano Ottavio, della famiglia senatoria dei Venulei di origine etrusca, nella seconda metà del II sec. d. C. di cui resta memoria in un'epigrafe conservata oggi al Museo Nazionale di San Matteo (CIL XI, 1433, oggi al Museo nazionale di San Matteo).

L'edificio fu sottoposto ad un restauro nel 2007 iniziato con la rimozione dell'impermeabilizzazione bitumata logora e delle parti di calce decoese, con la sistemazione della cupola di copertura delle Terme, con la formazione di intonaco deumidificante a cocciopesto. Nella revisione della recinzione in ferro dell'area e sistemazione di parte di questa con un elemento richiudibile per facilitare l'accesso alle visite guidate, nonché nell'installazione in prossimità dell'area di un pannello che racconta la storia del monumento[199]. Ciononostante il sito archeologico dopo anni presenta uno stato d'abbandono evidente (la cartellonistica risulta ormai illeggibile), inoltre è fuori da percorsi turistici di valorizzazione, rilegando l'opera a mero punto di passaggio[200].

198M. Torelli, *Studies in the Romanization of Italy*, University of Alberta, 1995.
199*Restauro delle antiche Terme Romane dette "Bagni di Nerone"*, da pisainformaflash.comune.pisa.it.
200http://www.gonews.it/2017/01/31/pisa-ai-tempi-dellantica-roma-indagini-le-terme-nerone-bastione-del-parlascio/.

Le Navi antiche: il cantiere museale

L'importante sito culturale si collocherà in una zona affascinante della città in riva all'Arno, troppo spesso abbandonata al degrado causato in prima battuta dal mancato utilizzo di un'area come quella della Cittadella, vera e propria risorsa "verde" per la città.

Dopo diciotto anni dalla magnifica scoperta, avvenuta durante i lavori di risistemazione e ri-progettazione della stazione ferroviaria di San Rossore, il Museo delle navi antiche di Pisa comincia ad essere realtà. Nonostante la presenza del cantiere di allestimento, e le limitazioni di accessibilità e sicurezza imposte dal cantiere stesso[201], considerato il grande interesse dell'opera si è voluto consentire l'accesso ai primi due padiglioni, il cui allestimento è stato quasi completato, grazie a un programma di visite guidate su prenotazione. L'inaugurazione dei primi due padiglioni espositivi è avvenuta lo scorso 25 novembre ed ha visto fino ad ora una buona risposta della collettività[202].

Le sale aperte ad oggi sono la sala V e la sala VI, la prima ospita tra le altre cose le grande nave A, mentre nella sala VI il tema principale sono le tecniche di costruzione navali, di cui lo scavo iniziato a San Rossore nel 1998 è testimonianza viva.

Il completamento dell'opera dovrebbe avvenire in due anni dall'inizio dei lavori, lavori già appaltati in questi ultimissimi giorni. Il problema più evidente riguarda uno dei fulcri d'eccellenza culturale di Pisa, il futuro del Centro di restauro del legno bagnato, oggi nella vecchia sede di San Rossore adiacente alla stazione. Il Centro di restauro, tra le altre cose, resta obiettivo strategico della Regione Toscana e un suo ulteriore rilancio potrebbe aprire interessanti prospettive lavorative per

201 http://www.pisatoday.it/cronaca/museo-navi-antiche-disabili-pisa.html.
202 http://video.repubblica.it/dossier/robinson/pisa-rinascono-le-antiche-navi-romane-un-museo-cantiere-aperto-a-tutti/264507/264875.

tanti; ma anche a causa della recente riforma del MiBACT, tutto risulta essere paralizzato, così pure il suo destino. L'obiettivo finale sarebbe quello di far diventare il centro di restauro punto di formazione di grande potenzialità e quindi dare consistenti e relativi sbocchi occupazionali.

 La nascita di un grande complesso scientifico-museale può sicuramente costituire per la città un volano decisivo per il suo sviluppo culturale poiché rappresenta una nuova risorsa per l'intera collettività.

Il Tumulo etrusco

Il sito posto in via via San Jacopo è costituito da grande tumulo di trenta metri di diametro, con una serie di stele poste attorno alla sua circonferenza. La struttura presenta alla base una serie di lastre di pietra, poste sul terreno. Il sito è stato portato completamente alla luce nel 1994, dopo una serie di scavi che ne evidenziarono sia il perimetro che la necropoli contestuale.

La ricerca archeologica ha fatto ipotizzare che il sito archeologico, in assenza di corpi ivi tumulati, sia il cenotafio di un principe etrusco eminente a Pisa nel VII secolo a.C[203].

Il sito rimane oggi ai più sconosciuto per la mancanza di una pubblicizzazione adeguata e di percorsi turistici idonei[204].

203S. Bruni, *Pisa, necropoli settentrionale, tumulo di via San Jacopo*, in M. Tangheroni (a cura di), *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Skira, Milano 2003, pp. 341-342.

204Assai sporadiche sono le aperture al pubblico del tumolo: http://www.pisatoday.it/cronaca/apertura-tumulo-etrusco-pisa.html.

STATUE: ARTE PUBBLICA?

Nata in Europa negli anni Sessanta, l'arte pubblica o *public art* indica una specifica modalità di presentazione e fruizione dell'arte che entra nel tessuto sociale e nella struttura urbana della città. Le opere erano pensate appositamente per il luogo e non sono staccate da esso da alcun piedistallo, rifuggono l'idea di celebrazione. Questa concezione sembra non essere mai arrivata in città, dove i monumenti vengono piazzati a casaccio negli spazi pubblici o al centro di rotonde, sopra alti piedistalli. Spesso viene da chiedersi chi decide quali statue sistemare a Pisa: esiste una commissione *ad hoc* che adotta particolari criteri o piuttosto si decide su base familiare, vale a dire grazie a indicazioni date da amici o associazioni amiche?

Cosa dire, ad esempio, del monumento a Galileo Galilei, opera della scultrice Stefania Guidi, che vent'anni fa l'imprenditore Flaminio Farnesi commissionò per poi farne dono alla città. Città che per lungo tempo e con qualche fondata ragione non trovò collocazione all'opera. Allora Farnesi piazzò il monumento all'ingresso della sua fabbrica e solo di recente, grazie all'intercessione degli Amici dei Musei e Monumenti Pisani, è riuscito a far erigere il monumento sul Lungarno Ranieri Simonelli, sotto la Torre Guelfa e di fronte agli Arsenali Medicei, ad accogliere i turisti che fanno ingresso in città. La statua è andata a sostituire *La porta della sapienza* di Pietro Cascella, dislocata davanti all'Aeroporto Galileo Galilei nel 2008.

Altro cattivo esempio di decoro urbano è il monumento a Kinzica de' Sismondi, che dal

2005 si trova in piazza Guerrazzi, opera dello scultore Angelo Ciucci. Non da meno è il monumento di San Ranieri, collocato nel 2011 a Cisanello, al centro della rotatoria dei Caduti di San Quirico di Valleriana, principale porta d'accesso al centro cittadino per le migliaia di persone che quotidianamente entro in città da Pisa Est. La statua, alta più di due metri, è stata realizzata da Alessandro Caetani e donata alla città dalla Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato.

TEATRI

A differenza di molte altre città, come Livorno o Pontedera, il patrimonio teatrale di Pisa non ha subito gravi perdite con la Seconda Guerra Mondiale o con la speculazione successiva. Ciò che sembra mancare è però un progetto comune e un riconoscimento di questo patrimonio: oltre al Teatro Verdi, il principale teatro pisano (che di conseguenza riceve la quasi totalità dei fondi a disposizione) gli altri spazi portano avanti la loro attività fronteggiando evidenti problemi economici. Da segnalare l'unicità del Teatro Rossi, aperto dopo lunga inattività e dopo infelici progetti di restauro grazie a un gruppo di cittadini, studenti e artisti che sono riusciti a riportare in attività questo luogo. L'esperienza del Teatro Rossi Aperto ha consegnato uno spazio pubblico e libero per iniziative di spessore ma anche per le tante esperienze artistiche e musicali che in città non riescono ancora a trovare spazio.

Teatro Rossi

Fondato nel 1771 da Orazio Cecconi, fu da subito intensamente utilizzato, dapprima dall'Accademia dei Costanti (1798-1820), quindi dai Ravvivati (1822-1878). Dopo lo scioglimento dei Ravvivati, il Teatro assunse il nome di Ernesto Rossi, noto attore livornese dell'epoca. Tuttavia, con la costruzione dei più capienti e moderni Teatro Politeama (1865) e Regio Teatro Nuovo (poi Verdi, 1867), nella seconda metà dell'Ottocento il Rossi diventò un corpo secondario. Fu destinato esclusivamente all'operetta e all'avanspettacolo nel 1912, alla riapertura dopo l'ennesimo restauro. Per evitarne la demolizione, in un momento di sventramenti urbani, la Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna di Pisa fece notificare nel 1932 il Teatro Rossi. Fu una decisione accorta, perché nel frattempo la Società del Rossi dichiarava fallimento e l'immobile veniva acquistato dalla Cassa di Risparmio di Pisa, che a sua volta lo alienò alla locale federazione fascista nel 1942. Con le sanzioni contro il fascismo del 1944, emanate dal governo Badoglio, il Rossi fu incamerato dal demanio statale e nel 1946 fu dato in gestione a Luigi Bellini, che continuerà a organizzarvi rari spettacoli teatrali, conferenze politiche, incontri di pugilato, e lo rilancerà come cinema. Risalgono a questo periodo alcuni scempi, quali la realizzazione della cabina di proiezione nella Sala Granducale, che danneggiò gli affreschi, la sostituzione della volta del tetto, dei ballatoi e dei sostegni del palco con opere in cemento armato. Più di recente si è discusso il progetto

di smembramento del teatro: la Cassa di Risparmio voleva convertire la zona del palco in "uffici, impianti di cucina e mensa per il personale" (denuncia di Italia Nostra, 1978).

Negli anni Novanta cominciò un lungo restauro, diretto dalla Soprintendenza BAPSAE di Lucca, Massa Carrara, Pisa e Livorno: l'intenzione era quella di utilizzare il Teatro per iniziative pubbliche. L'allora Soprintendente Malchiodi decise che l'immobile – concesso nel 1997 a uso gratuito per eventi culturali, destinati solo ad un numero limitato di persone compatibilmente alle condizioni di sicurezza (D.L. Ronchey) – diventasse il fulcro del nuovo sistema museale degli Uffizi Pisani. Sennonché, a seguito di uno spettacolo organizzato senza le minime condizioni di sicurezza e naturalmente per un pubblico assai ristretto, il Teatro fu sequestrato nel 2004[205]. Per gli anni finanziari 2005-2007 furono assegnati consistenti finanziamenti dal Ministero per opere di sicurezza, restauro e adeguamento funzionale relativo al Complesso Monumentale degli Uffizi Pisani. I restauri proseguivano, il Teatro restava chiuso, dunque l'assessore alla Cultura Silvia Panichi propose l'apertura straordinaria in occasione della 19° Giornata FAI di Primavera, il 26 e 27 marzo 2011. Allora si poterono ammirare i nuovi bagni, ma per il resto quei lunghi e costosissimi lavori non trovarono spiegazione in un teatro ancora inagibile[206].

Dal settembre 2012 però il teatro ha riaperto, grazie all'occupazione di un gruppo di studenti, artisti e operatori dello spettacolo. È nata poi un'Associazione di Promozione Sociale che ha lanciato la campagna di tesseramento popolare per avere voce in capitolo sul futuro del teatro. Di tutta risposta, la Soprintendente BAPSAE di Pisa, Paola Raffaella David, nel 2014 ha espresso la propria opinione: quella in atto è un'occupazione abusiva, dunque non si può trattare in una situazione di illegalità: "Il demanio – dice l'architetto David – che ci ha affidato il bene, potrebbe chiederci conto del nostro comportamento". Eppure il suo precedessore, l'architetto Giuseppe Stolfi, aveva avviato una trattativa col Teatro Rossi Aperto, anche se al momento della riapertura del Teatro, nel settembre del 2012, l'allora Soprintendente Gian Carlo Borellini aveva presentato la segnalazione dell'occupazione[207]. Dalla disponibilità di Stolfi era nata la costituzione dell'associazione Teatro Rossi Aperto, un soggetto formale con cui interloquire, elaborare un progetto di recupero a piccoli gradini, e tentare di recuperare risorse.

Sebbene la Soprintendente David fosse convinta che il Teatro Rossi dovesse conservare la sua funzione di teatro, ci teneva a marcare l'assenza di risorse per rimettere a posto la struttura. Anche per questo, affermava di aver vagliato l'ipotesi, con la dottoressa Isabella Lapi (Direttrice regionale dei beni culturali della Toscana), di riconsegnare il bene al Demanio. Opzione non praticabile, sen-

205 http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getarticle&id=39911.
206 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2010/12/28/news/recuperato-il-gioiello-del-teatro-rossi-1.2243063.
207 http://www.gonews.it/2014/07/13/incontro-sul-teatro-rossi-aperto-le-parti-restano-distanti/; http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2013/03/14/news/riaprire-il-teatro-rossi-anche-parzialmente-1.6701557.

za contare che la riconsegna dovrebbe avvenire a teatro “liberato” da cose e persone. Stessa richiesta dell’assessore Serfogli, che però chiariva che il Comune “non è interessato a un assegnazione del teatro: anche se questo tornasse al Demanio, l’amministrazione dovrebbe avere a bilancio risorse per la sua messa a norma e per il suo mantenimento". Cosa che per il momento non è.

Un’altra strada potrebbe essere la richiesta di assegnazione da parte dell’associazione Teatro Rossi Aperto, ma per presentarla “il bene dovrebbe essere tornato al demanio, e per tornarci deve essere libero”, spiega ancora Serfogli. Le principali istituzioni in gioco sembrano chiudere ogni spiraglio lasciato dall'ex Soprintendente Stolfi e paiono convergere verso un rapido sgombero e la chiusura di una stagione in cui il teatro era tornato a vivere[208].

Da allora la situazione è ferma. Le iniziative al TRA si susseguono non senza difficoltà, innanzitutto a causa dell'assenza di riscaldamento che rende impossibile la continuità di apertura tra novembre e febbraio. Dall'amministrazione si risponde col silenzio. Ci si chiede invece se non sia giunto il momento di legittimare quell'esperienza e di impegnarsi per aprire regolarmente al pubblico una realtà viva e vitale della città. Intanto nel gennaio 2017 si è svolto un sopralluogo al Teatro Rossi Aperto, a cui hanno partecipato esponenti della Regione Toscana, del Comune di Pisa e della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno. In quell’occasione è stato consegnato alla Soprintendenza il dossier delle attività svolte, 400 iniziative fra teatro, musica, incontri letterari, arti visive, assemblee e laboratori. La Regione Toscana avrebbe espresso la disponibilità a impegnarsi per la riapertura del primo teatro della città di Pisa, come già affermato dal presidente della Regione, Enrico Rossi[209].

Teatro Redini

Il 4 ottobre 1901, con la rappresentazione del Don Pasquale di Donizetti, si inaugurò il Teatro Redini, intitolato al suo finanziatore, Giuseppe Redini, costruttore di protesi ortopediche. Il piccolo teatro è a pianta rettangolare con galleria e quattro palchi su un solo lato; sopra il boccascena campeggiava la raffigurazione dipinta di un angioletto che indicava un mutilato che torna a camminare, a memoria della prima professione del Redini. Oltre che per attività di prosa, nel corso degli anni è stato utilizzato per riunioni politiche, soprattutto di anar-

208http://www.paginaq.it/2014/07/18/teatro-rossi-sorpintendente-risolvere-problema-legale/index.html.
209http://www.teatrorossiaperto.it/ritorno-al-futuro-per-il-teatro-rossi-aperto/.

chici (Pietro Gori vi tenne alcuni celebri comizi). Fu poi trasformato in cinematografo, sala da ballo, pista di pattinaggio, casermaggio per militari, bottega artigiana.

Di proprietà privata, oggi è chiuso e inutilizzato. La famiglia che ne detiene la proprietà non ha a disposizione le risorse per il restauro e sarebbe interessante sviluppare un piano per il reperimento dei fondi che possano almeno garantirne la messa in sicurezza. Per ora resta, all'ingresso dell'edificio, una lunetta lignea con due muse che suonano l'arpa.

Teatro Verdi

Già Regio Teatro Nuovo, fu inaugurato la sera del 12 novembre 1867 con il Guglielmo Tell di Gioacchino Rossini. Costruito dall'architetto Andrea Scala, è un teatro di media grandezza che non supera i 900 posti, mentre prima del ridimensionamento della ribalta (1914) e della creazione delle gallerie (1935), la capienza non andava oltre i 750 posti a sedere. Il palcoscenico (26x32 m) rappresenta una sorta di importante "piazza" su cui è stato possibile realizzare scenografie per l'Aida e il Nerone di Boito. Anche grazie a un'imponente opera di restauro, oggi si possono ammirare i colori vivi e il tratto elegante delle greche e degli affreschi dell'interno. Il ridotto presenta, nella volta, il pregevole affresco del *Trionfo d'Amore*, realizzato da Annibale Gatti, lo stesso autore del telone del teatro raffigurante *Goldoni che legge alla colonia Alfea*. La struttura contiene anche un museo di oggetti e costumi appartenuti a Titta Ruffo e altri cantanti. Grazie all'intervento dell'allora Ente Cassa di Risparmio di Pisa (oggi Fondazione) il 9 giugno 1999 è stato inaugurato il nuovo spazio espositivo della collezione, situato nell'ampio corridoio della seconda galleria. Nello stesso spazio, oltre che nel ballatoio, è in mostra permanente una selezione di accessori, gioielli di scena, spartiti, libri.

Fin dal 1979 le attività sono gestite dall'Associazione Teatro di Pisa, nata su iniziativa degli Enti Locali del territorio. Nel 2002 l'Associazione è stata trasformata in Fondazione, che opera in stretto legame con i teatri Goldoni di Livorno e Giglio di Lucca per la produzione lirica, con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" nell'ambito delle attività formative e con la Scuola Normale Superiore per la Stagione concertistica. Sulla Fondazione Teatro di Pisa convogliano gran parte dei finanziamenti che gli enti locali destinano alle iniziative culturali, non solo teatrali, del territorio.

Teatro Sant'Andrea

Il Teatro si trova nella chiesa romanica di Sant'Andrea Forisportam, risalente all'XI secolo. Deve la sua attuale sistemazione al restauro effettuato nel 1985 su progetto dell'architetto Alessandro Baldassarri, che ha potuto recuperare un luogo rimasto chiuso per circa vent'anni.

Il Teatro Sant'Andrea si caratterizza per iniziative di promozione, produzione, ricerca e formazione teatrale: dal 2000 è la residenza della compagnia "I Sacchi di Sabbia" e, tra le tante rassegne di successo, si ricorda *Teatri di confine*.

Teatro di Calambrone

Costruito negli anni Trenta dagli architetti Paniconi e Pediconi come teatro diurno per i ragazzi della colonia dei "Fasci italiani all'estero", durante la guerra fu occupato dagli americani e adibito a ospedale militare da campo. La struttura presenta un palcoscenico con quinta teatrale retrostante e una grande platea racchiusa da due quinte laterali[210].

Il sito, quasi totalmente sepolto dai rovi, fu riscoperto quasi casualmente durante lo svolgimento dei lavori di bonifica attorno all'ex ospedale americano. Nel 2005 si decise di intervenire su questa zona al fine di rilanciare l'intera area del Calambrone; il terreno era però vincolato dalla Sovrintendenza, il che ha obbligato il Comune a restaurare il vecchio teatro. Nel settembre 2010, dopo due anni di lavori costati 1 milione e 200mila euro (700mila provenienti dalla Regione Toscana), il Comune ha re-inaugurato il vecchio teatro all'aperto dell'ospedale americano a Calambrone. Si è trattato, nelle parole dell'assessore Serfogli e dell'architetto Mario Pasqualetti, di "un restauro filologico" di quello che era rimasto, cioè uno scheletro nudo, depredato da tutti i materiali pregiati come il marmo". Il risultato è una struttura di 1700 mq, con 850 posti, 130 mq di palcoscenico rialzato a struttura semicircolare, che nel suo punto più profondo misura dieci metri per un boccascena di venti e dotato di "tutti gli impianti più moderni e a norma". Purtroppo, però, dal 2010 a oggi vi si sono svolti solo sei eventi, una media di meno di due all'anno e la struttura si è più volte allagata. L'inadeguatezza della struttura è evidenziata dall'assenza totale di servizi, parcheggi, punti di risto-

210http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2014/07/18/news/il-teatro-dimenticato-di-calambrone-1.9618571.

ro che rendono il teatro inadatto all'utilizzo e a ospitare un pubblico, nei numeri, importante. Inoltre, come hanno confermato i tecnici del Comune e dall'Assessore Serfogli nel corso del sopralluogo della 3° commissione permanente, sarà difficilissimo, in futuro, organizzare eventi musicali o teatrali poiché il teatro si trova precisamente sulla rotta di atterraggio e decollo degli aerei, provocando un livello di inquinamento acustico tale da disturbare qualsiasi spettacolo in atto. Il consigliere Garzella, qualche anno fa, avanzò la proposta di adibire la struttura a casinò, in modo da rendere Calambrone un punto di attrazione per il divertimento sul litorale[211].

A fare da contrappunto a "tanta magnificenza" oggi continuano a far bella mostra di sé gli edifici diroccati dell'ospedale americano, il tutto circondato da una distesa di terra e di erbacce racchiuse dalle transenne di un cantiere fermo[212].

Cantiere San Bernardo

La chiesa di San Bernardo fu edificata nel Quattrocento, nel luogo dell'antico Ospedale di Osnello, dal nome del fondatore, attestato per la prima volta nel 1189. Destinato all'ospitalità di pellegrini e viandanti, l'edificio sorgeva lungo una delle più antiche strade di questo quartiere, un tempo detta *Carraia Minucioli* e poi *Carraia Gonnelle*.

Distrutta alla metà del Duecento la prima struttura medievale, la chiesa fu ricostruita ed unita nel 1401 al monastero cistercense femminile di San Bernardo; nel 1444 le monache riedificarono l'edificio, che poi subì numerosi altri interventi di restauro. La chiesa appartenne alle monache cistercensi fino agli inizi del XIX secolo, e con la soppressione dell'ordine le suore si trasferirono nella chiesa di San Silvestro. L'interno è caratterizzato da quello che resta della decorazione barocca dell'edificio, arricchita da stucchi dorati di Antonio Ferri e da volte affrescate con le *Storie di San Bernardo* di Tommaso Tommasi. Sulle pareti, entro preziose cornici in stucco, si trovano due affreschi realizzato da Giovan Battista Tempesti alla metà del Settecento. La chiesa sconsacrata è oggi sede del Cantiere San Bernardo, associazione culturale giovanile tra le più vive della città che, tra le molte iniziative, organizza da sette anni il festival *Senza filo*[213].

211 http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2013/09/19/news/il-teatro-di-calambrone-e-una-cattedrale-nel-deserto-1.7767337.
212 http://www.gonews.it/2015/04/30/teatro-del-calambrone-serfogli-luso-della-struttura-ipotizzabile-dopo-gli-interventi-realizzati-mediante-bando-di-gara/.
213 http://www.cantieresanbernardo.com.

Nota niente affatto conclusiva

La quarta edizione del *Libro bianco sui beni culturali pisani* finisce qui, ma essendo per sua natura un *work in progress* l'intento è di tenerlo costantemente aggiornato, dando vita a una sorta di osservatorio permanente sul patrimonio cittadino, consultabile in rete (http://unacittaincomune.it). Molti sono i luoghi rimasti fuori dal presente lavoro, a partire dai siti archeologici, e per questo confidiamo nella collaborazione di chiunque fosse interessato.

I Beni culturali pisani hanno bisogno del vostro sostegno!

POSTFAZIONE

Un Libro Bianco per salvare Pisa

di Tomaso Montanari

"Pisa non è un'isola felice. Chi vive e lavora nella nostra città si rende conto del lento, ma inesorabile abbandono delle politiche sociali, culturali e ambientali dell'attuale Amministrazione comunale. A questo si sommano la crisi dell'occupazione e la precarietà del lavoro".

È da queste considerazioni che parte l'esperienza politica della lista *Una città in Comune*, che alle ultime amministrative ha eletto due rappresentanti in consiglio comunale. Ma a noi tutto questo interessa perché il gruppo Cultura di *Una città in Comune* ha fatto un lavoro importantissimo, e unico in Italia: ha prodotto un Libro Bianco sui Beni Culturali pisani, che chiunque può scaricare dalla rete (http://unacittaincomune.it /disponibile-online-il-libro-bianco-sui-beni-culturali-pisani-resentato-ieri-a-riva-mancina/). Quaranta documentatissime pagine che raccontano i peccati di pensieri, opere e omissioni che stanno condannando a morte un patrimonio davvero unico. Se fossi il sindaco o l'assessore alla Cultura di Pisa, il rettore di una delle università, il vescovo o il soprintendente ora mi vergognerei a uscire di casa: perché tutti possono farsi un'idea, solida e diretta, delle responsabilità enormi di una classe dirigente che è eufemistico definire inadeguata.

Una città in cui mentre una grande basilica romanica come San Paolo a Ripa d'Arno è chiusa da anni e rischia di crollare, ci si balocca con il demenziale progetto degli Uffizi Pisani (no, non è il "Vernacoliere": è proprio vero). Una città in cui l'Università si autopugnala al cuore chiudendo e smembrando la sua importante biblioteca storica. Ma anche una città, apprendiamo dal Libro Bianco, che vuole ripartire nell'unico modo possibile: aprendo bene gli occhi sulla propria disgregazione culturale e sociale, e mettendo gli eletti dal popolo di fronte alle loro responsabilità. C'è da sperare che sia un inizio: solo cento, mille, simili Libri Bianchi possono far capire agli italiani di oggi perché i loro figli rischiano di non capirci quando parleremo loro di "patrimonio culturale".

Il Fatto Quotidiano, 30 luglio 2014

Crediti e ringraziamenti

Tutte le schede sono a cura di Lorenzo Carletti, Andrea Leo eTiziana Noce. L'intero capitolo *Siti archeologici* (pp. 108-110) è a cura di Andrea Incorvaia.

Il Gruppo Cultura di *Una città in Comune* ringrazia i tanti cittadini e le associazioni che hanno in vari modi collaborato alla stesura di questa nuova edizione del Libro Bianco, anche solo segnalando criticità o novità positive che abbiamo cercato di approfondire.